



«Quella contro Berlusconi non è l'unica "crociata" che abbiamo portato avanti contro premier stranieri, ma è la prima



volta che pubblichiamo un dossier di queste dimensioni su un singolo individuo. Berlusconi è un caso

estremo e merita estreme misure». Bill Emmott, direttore dell'Economist. Intervista all'Espresso, 13 agosto

Golpe su commissione

Il Csm lancia l'allarme sull'aggressione contro i giudici e finisce per essere aggredito Calderoli: indagheremo anche loro. Bondi e Cicchitto: non ci fermerà nessuno

Vittorio Locatelli

ROMA Cresce ancora la tensione sulla giustizia. Ieri tutti i consiglieri togati del Consiglio superiore della Magistratura e i due laici Luigi Berlinguer (Ds) e Gianfranco Schietroma (Sdi), hanno sottoscritto una dichiarazione contro la proposta Bondi sulla commissione d'inchiesta. Nel mare di polemiche il culmine dell'attacco è arrivato dal leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, che ha trovato «un motivo in più per

approvare la commissione». Non solo, Calderoli vorrebbe che si valutasse «se ricorrono o meno gli estremi previsti dall'articolo 289 del codice penale sull'attentato contro gli organi costituzionali» e ha proposto che la commissione estenda «l'indagine anche sull'attività degli ultimi anni proprio al Csm. Oltre alla separazione delle carriere si prevede anche nelle riforme la revoca del potere disciplinare del Csm e gli esiti dell'inchiesta confermeranno questa necessità».

SEGUE A PAGINA 3

Angius

«Gli eversori sono loro ma l'Italia ha capito»

FANTOZZI A PAGINA 2

Berlinguer

«Vogliono dare ordini anche al capo dello Stato»

RIPAMONTI A PAGINA 3



USI A OBBERIR GRIDANDO

Stefano Passigli

La costituzionalità di una Commissione d'inchiesta sull'operato della magistratura è stata da più parti - e in particolare da Andrea Manzella con ricchezza di argomentazioni - autorevolmente negata. Oltre a ledere l'autonomia dell'ordinamento giudiziario, che la Costituzione vuole «indipendente da ogni altro potere» (articolo 104), essa configurerebbe anche un palese caso di illegittima interferenza.

SEGUE A PAGINA 26

L'Italia ha un'idea nucleare: la Russia pattumiera del mondo

Giuseppe Rolli

ROMA Il governo si è mosso con circospezione, ma sulle scorie nucleari ha le idee chiare ed è quasi tutto praticamente deciso. Si portano in casa d'altri, la Russia, quella dell'amico Putin che pur di far quadrare i conti è pronto a prendersi la «spazzatura nucleare».

SEGUE A PAGINA 9

UNA BRUTTA SCORIA

Pietro Greco

Strano che su due notizie di questa portata il generale Carlo Jean, esperto stratega, abbia chiesto la segretezza mentre ne riferiva in Parlamento. Perché la decisione italiana di contribuire, con uomini e mezzi, insieme agli altri Paesi più industrializzati dell'Occidente alla messa in sicurezza delle scorie, nucleari, della guerra fredda che la Russia ha ereditato dall'Unione Sovietica è una buona notizia. Che andrebbe divulgata.

Mentre la decisione del governo Berlusconi di conferire i rifiuti nucleari italiani alla Russia e di contribuire, quindi, a fare di quell'immenso Paese la pattumiera atomica d'Eurasia è una notizia

delicata, che andrebbe discussa in pubblico prima di farla diventare operativa. Cominciamo dalla buona notizia stranamente segretata. Come molti sanno, tra i sottoprodotti della guerra fredda, che per 45 anni ha opposto l'Ovest all'Est, vi sono le scorie nucleari. Milioni di tonnellate di rifiuti a bassa, media e alta intensità radioattiva che si sono accumulati in siti provvisori sia negli Stati Uniti che nell'ex Unione Sovietica. Alle antiche scorie si sono aggiunti, in questa ultima dozzina d'anni di disgelò, il materiale fessile delle armi smantellate e/o da smantellare.

SEGUE A PAGINA 9

L'Argentina cancella l'impunità della vergogna

Abolite le leggi di amnistia per i crimini commessi dai militari. «Dignità riconquistata»

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Insanablemente nulas. Annullate per sempre, tolte di mezzo, almeno dal punto di vista simbolico, dalla mappa politica dell'Argentina 2003 disegnata dal neopresidente Nestor Kirchner. La Camera dei Deputati ha cancellato così le due leggi del «perdono», secondo la definizione più conservatrice, o dell'«impunità», come vengono invece chiamate dagli organismi dei diritti umani e dai famigliari dei desaparecidos.

SEGUE A PAGINA 5

Iraq

Bollettino quotidiano di guerra: ucciso un bambino

SACCHETTI A PAGINA 7

Dolore e rabbia, in tremila per il ragazzo ucciso a Copenaghen



Una folla sul luogo dell'uccisione a Copenaghen del turista italiano Antonio Curra

Foto di Bjarke Oersted/Ap

A PAGINA 11

Tangenti

L'ECONOMIA DELLA CORRUZIONE

Elio Veltri

Nell'Italia di Berlusconi, le tangenti ritornano, quasi fosse normale, in tutti i settori della vita pubblica e l'illegalità dilaga. Chiunque nella pubblica amministrazione rischia di dover pagare il pedaggio. Ad esempio a Torino, dove l'assessore regionale leghista Matteo Brigandi chiedeva favori per la Lega.

SEGUE A PAGINA 26

Anziani

MORIRE DI ABBANDONO

Livia Turco

Il caldo uccide gli anziani: sono i titoli di ogni notiziario e di ogni quotidiano. La natura questa estate è stata matrigna. Il Papa le si è rivolto implorandola di tornare a essere materna. Il ciclo della natura non è nelle nostre mani. Anche se, come sappiamo, tantissimo possono fare gli uomini e le donne perché l'ambiente, il clima, le acque siano in equilibrio con le esigenze della vita umana e del suo progresso.

SEGUE A PAGINA 27

Il film di Benvenuti riapre il caso

GIULIANO, IL BANDITO AMERIKANO

Nicola Tranfaglia

Non avviene spesso in Italia come altrove che da un film emergano dinanzi all'opinione pubblica del paese fatti e interpretazioni di un avvenimento storico tali da modificare quello che per molti decenni gli storici hanno raccontato e depositato nei libri di testo e che si ripete, a livello ufficiale, in tutte le circostanze. Ma proprio questo rischia di succedere quando a Venezia, il prossimo 29 agosto, sarà proiettato per gli spettatori della Mostra del cinema *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti.

SEGUE A PAGINA 19

GALLOZZI A PAGINA 18

FERIE D'AGOSTO

di Fulvio Abbate

CONDIZIONATORE TOTEM

Allo stesso modo del gigantesco monolite del film "2001 odissea nello spazio", l'immagine del condizionatore d'aria invade in questi giorni l'intero schermo televisivo. Come promessa concreta di salvezza, come sola via d'uscita dal caldo assassino, come unico amico vero, come miraggio punto e basta. Tutt'intorno, altrettanto concretamente, terribile a dirsi, la vicenda di coloro che, sempre colpa del caldo, dimorano ormai nelle celle frigorifere in via d'esaurimento. A Genova come a Parigi. I fortunati sopravvissuti, ormai quasi identici alle scimmie della già citata pellicola di Kubrick, nervi a pezzi, pregano e aspettano. O magari formano lunghe file davanti alle ricevitorie del Superenalotto a due passi dal valico di frontiera. I tifosi incalzati, braccio teso nel saluto romano, stazionano intanto sempre nei pressi dei palazzi del calcio. Il presidente del Consiglio, preso atto del quadro dell'afa, ha scelto di concorrere a questo affresco d'apocalisse tramite terzi. Accanto ai primati di cui sopra, si può infatti scorgere Sandro Bondi mentre, osso in pugno, richiede l'ennesima Commissione d'inchiesta contro i magistrati. Silvio Berlusconi, a cose fatte, lo ripagherà con un condizionatore ultimo tipo.

Superenalotto



È uscito il Sei Gioca un euro ne vince 66 milioni

A PAGINA 10

Calcio



Il Tar riporta il Catania in B Ma il governo lo rimanderà in C

A PAGINA 16

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Angius, contro la proposta di una commissione che indaghi sui «giudici-eversori» ha preso posizione il Csm ventilando iniziative in difesa dell'indipendenza della magistratura. Il vicepresidente del Senato Calderoli, in risposta, vuole indagare pure il Csm e intima a Ciampi di «regolare i suoi sottoposti». È l'attacco finale della CdL sulla questione giustizia?

«Guardiamo la sostanza politica: Berlusconi è al giro di boa della legislatura e non è in testa. Non ha un bilancio credibile da presentare all'Italia. La sua maggioranza di Arlecchino è in crisi di nervi, divisa e confusa. Dunque spostano il tiro da questioni fondamentali come la Finanziaria pesantissima, l'assenza di infrastrutture, il buco nei conti pubblici, la paralisi economica. Sono in difficoltà e la "buttano in caciara" sollevando un polverone su tutto».

L'intervento del Csm è stato un'opportuna difesa di principi costituzionali o, come lamenta Forza Italia, un'invasione di campo nelle competenze parlamentari?

«Non c'è affatto un'esclusiva competenza parlamentare: la materia costituzionale riguarda i poteri dello Stato. E il Csm, a mio parere, ha correttamente interpretato la Carta respingendo questa delirante commissione. Proposta da Fi e non da tutta la maggioranza. Il Csm ha difeso il principio di autonomia della magistratura che viene definita un'associazione a delinquere. Ora, avendo conosciuto come tale nel nostro Paese la P2, direi che l'accusa può essere facilmente ritorta. Ma voglio fare una considerazione politica: c'è una sorta di furore disperato in queste proposte di commissioni, che credo sia la manifestazione di una rabbiosa impotenza nell'affrontare i problemi del Paese e le vicende giudiziarie che coinvolgono alcuni membri della CdL».

Le commissioni sarebbero cioè clave politiche anziché strumenti di accertamento della verità dei fatti?

«Faccio notare che la CdL è minoranza nel Paese ed è maggioranza in Parlamento solo in virtù del sistema maggioritario. Questo è un dato fondamentale perché le commissioni d'inchiesta sono state studiate come strumenti di garanzia dell'opposizione in un sistema proporzionale. Se invece vengono usate dalla maggioranza parlamentare che è però minoranza nel Paese contro la minoranza parlamentare che è però maggioranza nel Paese, viene stravolta la loro funzione».

È d'accordo perciò con Casini che invoca un freno alla proliferazione delle commissioni?

«Bisogna andare oltre gli inviti di Casini. Non è solo un problema di cautela e senso della misura. Se questi strumenti vengono usati dalla minoranza reale contro un potere autonomo come la magistratura per coartarne l'azione e controllarlo, siamo in presenza di una vera e propria azione eversiva».

Sta rispedendo l'accusa di eversione al mittente?

«È così. L'ipotesi di Bondi configu-

Cercano di spostare l'attenzione dai loro fallimenti nella politica economica e sociale, ma il Paese se ne è accorto

“ C'è un furore disperato nel proporre queste Commissioni. È il segno di una rabbiosa impotenza nell'affrontare i problemi e le vicende giudiziarie ”

l'intervista

L'opposizione non deve prestarsi a questo gioco. Se le inchieste sono usate dalla minoranza nel paese per controllare i magistrati, siamo di fronte a un golpe

Angius: in Italia abita una destra eversiva

All'attacco contro le toghe ribatto: ho conosciuto la P2, quella era un'associazione a delinquere



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius

Monteforte/Ansa

Cristoforo Colombo e la superpatacca

Da quando ha costretto il giornale che dirige a definirlo «il Cristoforo Colombo del giornalismo» (due indimenticabili pagine dedicate all'evento), avevamo deciso di non occuparci più di Vittorio Feltri. Se veniamo meno alla promessa è per segnalare lo straordinario scoop di «Liberò» dal titolo: «La patacca dell'Unità». Sì, i segugi di Feltri ci hanno smascherato. Nell'occhiello di un articolo pubblicato dall'Unità martedì scorso, c'era scritto che la banca di Innsbruck, ridente cittadina austriaca citata dall'ingegnerismo e attendibilissimo conte Igor Marini, è sconosciuta in Svizzera. Svizzera invece di Austria. Folgorati dal refuso, i reporter d'assalto di «Liberò» hanno denunciato la ripugnante mistificazione al loro direttore, il quale ha dedicato alla sensazionale notizia un fiammeggiante editoriale, nonché una pagina interna con dozzina di cartine geografiche dell'Europa centrale. Messi con le spalle al muro ci impegnamo a sottoporre l'autore del vergognoso falso a un'esemplare punizione: la lettura integrale delle motivazioni della laurea ad honorem conferita al Cristoforo Colombo di Bergamo.

In cambio, Feltri ci farà la cortesia di spiegare al suo inviato a Innsbruck Paolo E. Russo che dal momento che si impanca a censore dei refusi altrui non può, subito dopo, sbagliare per tre volte consecutive il nome del personaggio chiave della propria inchiesta, l'uomo citato da Marini come il custode dei segreti delle presunti tangenti Telekom. All'inizio dell'articolo, infatti, costui si chiama Oberhuller. Poi, nel bel mezzo dell'accuratissima inchiesta, Oberhuller si trasforma in Hoberhuller. Per tornare ad essere Oberhuller nel concitato finale. Oberhuller? Hoberhuller? Muller? Fuller? I lettori di Liberò che indovineranno il nome giusto riceveranno in omaggio una caravella.

Trantino ora ammette: non ci sono prove

Per il presidente mancano riscontri alle parole di Marini. E Urso dà ragione a Casini

ROMA Enzo Trantino ammette di non avere le prove. In un'intervista al *Corriere della Sera*, il presidente della Commissione Telekom-Serbia, ha dichiarato che «finora alla Commissione non risulta nulla di riscontro», e soprattutto «restano da superare le colonne d'Ercole della controprova, i documenti che questa persona dice di avere». Trantino ha spiegato che in mano «abbiamo solo un racconto» e «se non troviamo i riscontri non si va da nessuna parte».

Il presidente della Commissione, alla domanda se si siano aggravate, dopo l'ultima audizione del supertestimone Igor Marini, le posizioni di Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino, ha risposto che «per quello che mi consta, al momento no. Tutto dipende dai riscontri che si troveranno nelle carte del

testimone - ha continuato Trantino - che non potremo esaminare prima che ci vengano trasmesse. Se ne riparerà tra un mese almeno».

Le parole di Trantino sono state accolte positivamente dall'opposizione: «Trantino - commenta il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti - dichiara che non esistono riscontri rispetto alle affermazioni del faccendiere Igor Marini. Ne prendo atto positivamente, dal momento che, non avendo niente da temere, siamo interessati alla verità fino in fondo. Questo ci dice però - aggiunge Chiti - quanto nei giorni scorsi le strumentalizzazioni politiche abbiano galoppato al solo scopo di infangare gli avversari politici e nel tentativo, vano, di intimidire l'opposizione». Intanto l'avvocato Taormina, continua a chiedere al pre-

sidente l'immediata convocazione della Commissione. «Taormina - dice Vannino Chiti - dovrebbe provare vergogna di quello che ha fatto e detto in questi giorni. Ma certamente non sarà così, poiché all'avvocato Taormina fa difetto la sensibilità e il rispetto per gli avversari».

All'attacco dei giudici, dell'opposizione, e anche del presidente della Camera, Casini, va Fabrizio Cicchitto, vicecapogruppo dei deputati di Forza Italia. «La mia impressione - ha dichiarato Cicchitto - è che la sinistra sia letteralmente terrorizzata dal fatto che si possa analizzare ciò che è avvenuto durante Tangentopoli, perché potrebbero emergere i due pesi e le due misure adottati da un settore della magistratura per salvare alcuni massimi dirigenti del Pci-Pds e vuole trovare pretesti inesistenti per bloccare i lavori della Telekom Serbia che, per ragioni ancora non chiare, da qualche tempo la angosciano in modo ossessivo». E aggiunge, provocatoriamente: «Di certo la proliferazione delle commissioni d'inchiesta costituisce un problema per i lavori parlamentari, come afferma Casini - dice Cicchitto - ma Casini dimentica, però, che proprio prima delle ferie sono state approvate alla Camera altre due commissioni: una sull'assassinio di Ilaria Alpi, l'altra sulle stragi naziste. Entrambe sono state votate dalla Camera - insiste Cicchitto - e non hanno provocato da parte di Casini alcun risentimento per l'eccessivo numero delle commissioni». Risponde Giuseppe Fioroni, responsabile Giustizia della Margherita: per lui «la commissione d'inchiesta sulla magistratura proposta da Sandro Bondi

e la gestione da parte di Enzo Trantino della commissione Telekom-Serbia sono tentativi di sovvertimento istituzionale. E Forza Italia vuole paragonare queste commissioni alla necessità di scoprire la verità sull'omicidio di un'operatrice di pace come Ilaria Alpi e sulla commissione contro le atrocità naziste».

Ma all'interno della maggioranza ci sono diverse fratture in merito ad una commissione sulla giustizia: per Adolfo Urso, vice ministro alle attività Produttive in quota An, «le commissioni d'inchiesta sono uno strumento utilizzato dalle opposizioni. Una coalizione di governo - spiega Urso - affronta le questioni in termini legislativi risolvendo in maniera strutturale le questioni, riformando il sistema della giustizia laddove sia necessario».

Perché dopo l'audizione di Marini si è fatta addirittura una conferenza stampa sulle sue rivelazioni?

«Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione dell'obbligo di cui al comma 1, nonché la diffusione, in tutto o in parte, di atti o documenti funzionali al procedimento di inchiesta dei quali è stata vietata la divulgazione, sono punite ai sensi dell'articolo 326 del codice penale», che è quello sulla «rivelazione od utilizzo di segreto d'ufficio».

E per restare nelle violazioni compiute da Taormina (o da Trantino?) vediamo il regolamento della Commissione, che all'articolo 17 (denuncia di reati) dice: «1/ Il Presidente della Commissione informa l'autorità giudiziaria di tutti i casi di vio-

lazione del segreto apposto in ordine a notizie, atti e documenti acquisiti o formati dalla Commissione. Di tale informativa è data comunicazione».

Perché dopo l'audizione di Marini si è fatta addirittura una conferenza stampa sulle sue rivelazioni?

«Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione dell'obbligo di cui al comma 1, nonché la diffusione, in tutto o in parte, di atti o documenti funzionali al procedimento di inchiesta dei quali è stata vietata la divulgazione, sono punite ai sensi dell'articolo 326 del codice penale», che è quello sulla «rivelazione od utilizzo di segreto d'ufficio».

ra una vera «inchiesta canaglia». Indagare su tutta la magistratura è una proposta non conforme a un ordinamento democratico, anticostituzionale e politicamente illegittimo. E penso che dovremmo dire no alle inchieste canaglia».

Seguendo il suggerimento di Manzella, già accolto dall'Ulivo, di non partecipare ab origine alla commissione sui giudici?

«Sì, le opposizioni non devono prestarsi a questo gioco. Se loro non vi partecipano, la commissione non esiste, checché ne dica Bondi. Mi rendo conto che è una misura estrema, ma va usata. Ormai è stato raggiunto il limite ed è tempo di dire basta».

Dopo le polemiche sulla sua gestione della commissione Telekom, Trantino ha fatto una sorta di marcia indietro "sgonfiando" le accuse di Marini a Prodi. È tardiva?

«Sì. Ha obbedito alle pressioni di Fi e di Taormina. Non doveva interrogare Marini, avrebbe fatto lo stesso se costui avesse chiamato in causa Berlusconi o Fini? Io credo di no. Ed è stata molto grave l'audizione di un pluri-inquisito che si era rifiutato di rispondere, sugli stessi argomenti, ai giudici torinesi».

Ritiene anche lei, come la Margherita, che Trantino dovrebbe dimettersi?

«Sarebbe opportuno che lo facesse. La commissione è già segnata dal modo in cui è stata mossa da finalità che niente hanno a che vedere con la ricerca della verità. Contro Fassino, Dini e Prodi c'è un'azione disonesta, basata sul nulla, senza riscontri. È spazzatura, una gazzarra politica. Mi chiedo se le opposizioni non debbano interrompere questo sporco gioco e questo degrado istituzionale».

Valutando, cioè, se andarsene anche da Telekom e Mitrokhin?

«Certo. Queste commissioni lavorano da tempo con costi enormi e non hanno concluso nulla. La Mitrokhin poi è una barzelletta continua. Io vedo un problema di difesa della dignità delle istituzioni».

La maggioranza, lei dice, è allo sbando. Non teme che si ricompatti proprio grazie alla questione giustizia?

«Non credo, sono divisi su tutto e l'Italia se n'è accorta. Pensi alle ultime sortite di Bossi sulla secessione. L'asse Lega-Fi non regge più. An e Udc non ci stanno. Scardinano beni condivisi, rompono la coesione sociale, spezzano il senso di appartenenza nazionale. Sono molto colpito dalle parole di Fischella sull'Unità. La Lega porta elementi di instabilità democratica nel governo del Paese. È un passaggio delicato dal punto di vista sia politico che democratico».

Che fare, allora, finita la pausa estiva?

«A settembre le Camere si troveranno davanti la Finanziaria, la Gasparri, il conflitto di interessi e le inchieste canaglia. Ci sono gli estremi per cogliere questo momento, non per una spallata, ma per una battaglia di opposizione più vigorosa nel Parlamento e nel Paese. Pensiamo a una straordinaria mobilitazione di tutte le forze democratiche, non solo di opposizione. Rivolgiamoci al Paese: in pericolo c'è lui. La maggioranza del Paese, di cui parlavo prima, deve farsi sentire».

Contro Fassino, Dini e Prodi solo fango. L'Ulivo dovrebbe lasciare anche Telekom e Mitrokhin

La legge che istituisce la Commissione parlamentare stabilisce che siano secretati tutti gli atti e i documenti relativi a eventuali indagini o inchieste in corso

Telekom Serbia, segreti e bugie. Indebitamente pubblicizzate

ROMA La presidenza di Enzo Trantino alla commissione Telekom Serbia «è semplicemente impeccabile». Non c'è dubbio che per Carlo Taormina le cose stiano proprio così. Il presidente, infatti, è venuto meno ai suoi doveri nel lasciar fare allo stesso Taormina una campagna politica di denigrazione nei confronti di Prodi, Dini e Fassino sulla base delle dichiarazioni del faccendiere Igor Marini. L'interrogatorio di Marini, infatti, è stato secretato dall'ufficio di presidenza della Commissione, ma Taormina, quando Marini stava ancora esternando davanti ai commissari, ha lanciato le sue accuse scatenando il finimondo. E nei giorni succes-

sivi non ha mancato di scendere nei particolari, facendo nomi, dando riferimenti di banche, conti, movimenti di denaro e parlando di fatti

Il supertestimone in carcere finora si è rifiutato di rispondere ai magistrati torinesi che indagano su di lui

«In parte ormai già accertati». Il parlamentare di Forza Italia, così facendo, ha commesso un abuso, violando sia la legge istitutiva della Commissione d'inchiesta che il regolamento che la stessa si è data per lavorare. E non è la prima volta che è successo dall'inizio dei lavori. Ogni volta che qualcosa poteva tornare utile alla campagna politica contro il centrosinistra le esternazioni si sprecavano.

La legge che ha dato il via alla Commissione, al comma 7 dell'articolo 3 sui «poteri e limiti», recita così: «La Commissione stabilisce quali atti e documenti non debbano essere divulgati, anche in relazione

ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti, le assunzioni testimoniali e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari fino al termine delle stesse». E nell'articolo 4, sull'obbligo del segreto, il primo comma ricorda che «I componenti la Commissione, il personale addetto alla stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'artico-

lo 3». Il secondo comma precisa che «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione dell'obbligo di cui al comma 1, nonché la diffusione, in tutto o in parte, di atti o documenti funzionali al procedimento di inchiesta dei quali è stata vietata la divulgazione, sono punite ai sensi dell'articolo 326 del codice penale», che è quello sulla «rivelazione od utilizzo di segreto d'ufficio».

E per restare nelle violazioni compiute da Taormina (o da Trantino?) vediamo il regolamento della Commissione, che all'articolo 17 (denuncia di reati) dice: «1/ Il Presidente della Commissione informa l'autorità giudiziaria di tutti i casi di vio-

lazione del segreto apposto in ordine a notizie, atti e documenti acquisiti o formati dalla Commissione. Di tale informativa è data comunicazione».

Perché dopo l'audizione di Marini si è fatta addirittura una conferenza stampa sulle sue rivelazioni?

«Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione dell'obbligo di cui al comma 1, nonché la diffusione, in tutto o in parte, di atti o documenti funzionali al procedimento di inchiesta dei quali è stata vietata la divulgazione, sono punite ai sensi dell'articolo 326 del codice penale», che è quello sulla «rivelazione od utilizzo di segreto d'ufficio».

lazione del segreto apposto in ordine a notizie, atti e documenti acquisiti o formati dalla Commissione. Di tale informativa è data comunicazione».

Perché dopo l'audizione di Marini si è fatta addirittura una conferenza stampa sulle sue rivelazioni?

«Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione dell'obbligo di cui al comma 1, nonché la diffusione, in tutto o in parte, di atti o documenti funzionali al procedimento di inchiesta dei quali è stata vietata la divulgazione, sono punite ai sensi dell'articolo 326 del codice penale», che è quello sulla «rivelazione od utilizzo di segreto d'ufficio».

ne alla Commissione. 2/ Se dal fatto emergono elementi di responsabilità riferibili ad uno dei componenti della Commissione, il rapporto è trasmesso anche ai Presidenti delle Camere».

Perché il presidente Trantino, come di garante di tutti i componenti della Commissione e di questa nei confronti del Parlamento, non ha nemmeno censurato il comportamento di Taormina ma, anzi, ha fatto addirittura una conferenza stampa per raccontare cos'aveva detto Marini? Resta il dubbio che non sia per ricevere i complimenti dell'avvocato di Forza Italia.

vi. lo.

Segue dalla prima

Immediata la replica dei togati del Csm: «È bene che passi il caldo ferragostano - ha detto Luigi Rielo, di Unicost - e ritornino un minimo di ragionevolezza». Ernesto Aghina, del Movimento per la Giustizia è all'estero ma «so che in Italia fa molto caldo» ha detto, sperando che l'uscita di Calderoli dipenda da questo. Giuseppe Salmè, di Magistratura democratica precisa: «Ci siamo limitati a richiamare la Costituzione alla quale abbiamo prestato giuramento». Per Wladimiro De Nunzio, di Unicost, il documento «non fa che ribadire le competenze delle varie istituzioni». I membri del Csm lamentano le «accuse di parzialità e politicizzazione» ai giudici milanesi dopo le motivazioni della sentenza Imi-Sir/Lodo Mondadori e le mettono «in connessione» con l'attacco di Bondi, del quale denunciano la «gravità» perché «mette in pericolo gli equilibri istituzionali previsti dalla Costituzione». Le parole di Bondi sulla «associazione a delinquere», per i consiglieri pongono «la necessità di valutare quali iniziative il Consiglio possa adottare per adempiere al dovere costituzionale di tutela dell'indipendente esercizio della giurisdizione». In dissenso con la nota i membri del Csm del centrodestra: Nicola Bucicco (An) e Nino Marotta (Udc) sono «preoccupati per l'inasprimento dei toni e la forte contrapposizione tra politica e magistratura». Per Giuseppe Di Federico (Fi), gli interventi a tutela dell'indipendenza dei magistrati «sono estranei ai compiti che Costituzione e leggi assegnano al Csm».

Ma cosa vuole la maggioranza lo ha spiegato Carlo Taormina: «La commissione d'inchiesta per il controllo della magistratura e per la prevenzione dell'uso politico dei processi» che deve guardare «al futuro intriso di pericolose trappole mortali». La commissione «dopo l'intervento del Csm che si colloca tra la contrarietà dell'Anm e l'odio sprizzato dai pori delle toghe rosse, è diventata un'ineludibile necessità» perché «Anm, Csm e toghe rosse si stanno riallineando per sferrare l'attacco di autunno a Berlusconi». Il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti è «d'accordo con le valutazioni del Csm che ha fatto il proprio dovere di difesa del ruolo e dell'autonomia della magistratura» e il capogruppo della Quercia in commissione Giustizia al Senato, Guido Calvi ritiene che «il Csm, nell'assoluto rispetto dei poteri a lui riservati dalla Costituzione, ha espresso una va-

“ La proposta di Forza Italia mette a rischio gli equilibri istituzionali dicono i membri togati e parte dei laici nel Consiglio superiore della Magistratura ”



Bondi, Fi: un'indebita ingerenza. Calderoli, Lega: un attentato agli organi costituzionali, la commissione esamini anche l'organismo di autogoverno dei giudici ”

Il Csm: è allarme. La Lega: vi indaghiamo

Feroci reazioni del Polo al documento che condanna la commissione d'inchiesta sui giudici



Votazione durante il plenum del Csm a Roma

Giuseppe Giglia/Ansa

in baita sulle Dolomiti

La saggezza di Calderoli: spararla sempre più grossa

L'idea che quattro saggi della maggioranza si riuniscano di qui a poco in una bella baita delle Dolomiti per mettere a punto le riforme istituzionali, è suggestiva. In un paese dove tutto si svolge nelle residenze del premier, è bello pensare che anche qualcun altro (pare Tremonti) metta a disposizione una casa dove riunirsi. La bellezza dell'ambiente farà il resto: la maestosità degli scenari e un grappino la sera, ispireranno sicuramente l'allegria brigata a egregie cose. Meno esaltante è l'idea che tra i quattro saggi chiamati a fare le proposte di riforma che dovranno cambiare il volto istituzionale del paese, ci sia il vicepresidente del Senato, il leghista Calderoli, il quale ha già dimostrato che la saggezza è una virtù del tutto inutile. Disinvoltamente passato dal cappio al garantismo spinto per gli amici stretti (il premier e pochi altri), dimentico di ricoprire una carica istituzionale, Calderoli si distingue ogni giorno per fare la dichiarazione più cruda. Non importa l'argomento, l'importante è spararla più grossa di tutti. Poiché la media è già alta dalle parti della maggioranza, si capisce il rischio per gli equilibri istituzionali e anche per l'ecosistema delle Dolomiti.

L'ultima in ordine di tempo l'ha sparata ieri. Non bastava il terremoto di polemiche suscitato dal portavoce di FI con la proposta di indagare sui giudici. Appena il Csm ha storto il naso, il leghista Calderoli ha subito proposto un'altra indagine, questa volta sul Csm. A questo punto temiamo per la baita. Mettiamo che il presidente della Repubblica, che è anche capo del Csm, chieda un po' di rispetto per i giudici. Calderoli si affaccerà tra gli stambecchi e urlerà giù a valle: allora commissione d'inchiesta sul Quirinale. E mettiamo che al Parlamento europeo (Forcolandia secondo la Lega) quel che accade in Italia appaia irrituale. Ecco Calderoli armarsi di ramponi: commissione d'inchiesta sul Parlamento europeo, su Prodi (quella c'è già), sulla Ue e sul muro di Berlino. Non dimenticate che Calderoli è quello che ha più gioito del caso Schulz. Quando il premier ha fatto quella ironica e delicata battuta sul kapò, il vicepresidente del Senato l'ha presa per il verso giusto: «Bravo, ha dimostrato di avere gli attributi, è ora di cantargliela a questi sinistrorsi». Chissà cosa succederà lassù in montagna quando ai quattro saggi si unirà Bossi.

b. m.

lutazione sulle proposte di alcuni esponenti politici del centrodestra». A Calderoli risponde il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa: «A questo livello di destabilizzazione istituzionale non ci aveva portato neanche il terrorismo. Se vogliamo caricare ulteriormente i compiti della commissione, affidiamole l'incarico di ricostruire l'origine delle fortune del presidente del Consiglio, delle complicità politiche e giudiziarie». Per il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti «Calderoli conferma che la maggioranza intende mettere in discussione l'indipendenza della magistratura. Fermatevi!» e per il senatore del Pdci, Gianfranco Pagliarulo, i membri del Csm hanno «pienamente ragione. L'obiettivo della maggioranza è mettere sotto inchiesta l'autorità giudiziaria. Vuol dire sostituirsi al Csm presieduto da Ciampi».

Per Sandro Bondi, e Fabrizio Cicchitto (Fi), «l'intervento di una parte del Csm è una grave violazione delle regole costituzionali». Michele Vietti dell'Udc parla di «interferenze nella libera dialettica parlamentare» e il portavoce di An Mario Landolfi accusa i firmatari di «entrare a gamba tesa nel dibattito tra le forze politiche». Tesi confutate da Pierluigi Mantini, della Margherita: «Atto legittimo poiché esprime la preoccupazione che si voglia comprimere l'autonomia della giurisdizione» e per il responsabile Giustizia di Dl, Giuseppe Fanfani, «il Csm dimostra serietà e obiettività di giudizio, tanto più apprezzabili se paragonati alle sconcertanti reazioni della Cdi». Il capogruppo dell'Udc al Senato, Francesco D'Onofrio, ricorda che «la responsabilità di istituire commissioni è del Parlamento» contro il quale, gli fa eco il ministro Giovanardi, ci sono «toni minacciosi». Ma per il Verde Pecoraro Scario «il Csm fa il suo dovere di organo costituzionale». Giuliano Pisapia del Prc definisce «inopportuna» l'uscita del Csm che, pur «condivisibile nel merito, entra in un campo che non gli compete».

Plauda alla presa di posizione dei membri del Csm il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Carlo Fucci, perché «evidenzia che anche l'organo istituzionale di autogoverno della magistratura, ha ravvisato e ravvisa un pericolo per i principi costituzionali dell'indipendenza dei magistrati e dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge». Fucci ritiene che «chiunque rivesta un ruolo istituzionale non può non temere gli sviluppi di questa escalation anti-istituzionale e anti-democratica».

Vittorio Locatelli

L'intervista

Luigi Berlinguer
consigliere laico del Csm

«Non è nei poteri del Parlamento indagare sulla magistratura, questo spetta agli stessi magistrati. Né si può invitare Ciampi a prendere posizione»

«Al capo dello Stato nessuno può dare ordini»

MILANO Il consiglio superiore della magistratura bocchia la commissione parlamentare d'inchiesta proposta dal portavoce di Forza Italia Sandro Bondi, che criminalizza le toghe, ipotizzando addirittura un'associazione per delinquere a fini eversivi. Palazzo dei Marescialli risponde con una dichiarazione sottoscritta da tutti i consiglieri togati e dai due laici di centrosinistra. Con una precisazione del professor Luigi Berlinguer: «Non si tratta di un documento del Csm, ci terrei a dirlo. Si tratta di una dichiarazione sottoscritta da uno schieramento largamente maggioritario, ma non di un documento approvato da un organo del Csm».

Professore, comunque, tutti d'accordo ad eccezione dei cinque membri laici del polo? «Sì, ma proprio la prevedibile assenza di una loro adesione ci impone, per correttezza, di non parla-

re di un documento ufficiale del Csm. È una dichiarazione sottoscritta da laici e togati, sulla quale dunque non solo i magistrati concordano, che prende atto di una grave novità: ci sono state in questi mesi critiche aspre a giudici e pm, a senatori e indagati, però questa volta la proposta che è stata avanzata è quella di costituire una commissione di inchiesta parlamentare che dovrebbe accertare se ha operato e opera tuttora un'associazione per delinquere, a fini eversivi, costituita da parte della magistratura allo scopo di sovvertire le istituzioni».

Quando Bondi lanciò il sasso molti parlarono di delirio estivo, adesso invece c'è anche il placet di Berlusconi...

«Infatti, non si tratta di una battuta. Di fronte a una situazione di questo tipo noi non abbiamo voluto tacere perché non è nemmeno più il consueto dileggio nei confronti dei magistrati politicanti. È qualcosa di più consistente e di assolutamente inedito, che mi auguro non diventi

mai legge. Ci confortano le dichiarazioni che vengono da varie parti politiche, contrarie a questa posizione. Però la proposta arriva da autorevoli esponenti politici e dunque è un'affermazione grave».

Un altro autorevole membro della maggioranza, il ministro ai rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi, accusa il Csm di «prese di posizione corporative da cui emerge un sostanziale disconoscimento del ruolo del Parlamento in un paese democratico». Cosa risponde?



«Noi rispettiamo il Parlamento e ci adoperiamo per un reciproco rispetto, ma sottolineo: "reciproco". Si può giustamente pretendere rispetto sia dell'istituzione sia delle prerogative del parlamento, se si ha rispetto dell'interlocutore, in questo caso la magistratura e il suo organo

di governo. Quando si parla di associazione a delinquere a fini eversivi non mi pare ci sia un atteggiamento rispettoso. In più, il rispetto delle prerogative del parlamento non significa tacere rispetto a possibili invasioni di campo. Il parlamento rappresenta la sovranità popolare, ma non è esso stesso sovrano. È soltanto nel pieno delle sue prerogative nel momento in cui rappresenta la sovranità popolare, ma nell'ambito dei poteri che gli sono conferiti dalla Costituzione».

Senta, cerchiamo di chiarire qual è il problema, anche ai non addetti ai lavori. Perché il Parlamento non può indagare sulla magistratura con una commissione di inchiesta?

«Se si nomina una commissione parlamentare che indaga sulla magistratura e su una sua eventuale attività criminale, chiaramente c'è una sovrapposizione di ruoli. È compito della magistratura perseguire la delinquenza, non del parlamento. La divisione dei poteri è sancita dalla

Costituzione. Il potere di indagare sulla magistratura e su eventuali reati commessi dalla magistratura non è di competenza del parlamento, ma della magistratura stessa. Non c'è un'invasione di campo nel criticare, ma nel sostituirsi ad un ruolo che non compete».

È eccessivo dire che siamo alla vigilia dell'istituzione dei tribunali speciali?

«Direi che è una comparazione storica un po' forzata. Io ritengo che questa proposta non sia corretta e che sia giusto interloquire nella forma di una nostra dichiarazione comune, che in nessun modo può essere considerata un'invasione di campo».

Si sbaglia professore, dato che il vice-presidente del Senato Roberto Calderoli ha appena dichiarato che la commissione parlamentare deve mettere sotto inchiesta anche il Csm, proprio in relazione a queste vostre dichiarazioni e invita Ciampi a prender posizione.

Risposta? «Non ho parole di fronte ad affermazioni del genere. Né mi permettono mai di osservare ciò che deve fare il presidente Ciampi».

Come spiega questa reattività di una parte della politica nei confronti degli interventi del Csm o dei suoi componenti?

«Il punto è questo: possiamo pensare che sia il parlamento che tutela l'indipendenza della magistratura, quando essa deve essere tutelata anche nei confronti del parlamento stesso? È legittimo o no che il Csm sia uno degli strumenti di tutela dell'indipendenza della magistratura? Non il solo naturalmente, perché ci sono anche il Capo dello Stato, un equilibrio complessivo di poteri, la società civile che può reagire da sé, per impedire un colpo di Stato contro la magistratura. Ma anche la magistratura ha il dovere di auto-tutelarsi. Noi siamo lì per questo. L'opinione pubblica, la magistratura devono sapere che non abbassaremo di un millimetro la guardia».

A furia di ripetere che il problema della corruzione sono i giudici che la scoprono, ci siamo giocati anche le ultime due sicurezze nazionali: il festival di Sanremo e il campionato di calcio. Dove andranno a parare gli scandali pallonari non si sa. Ma due cose sono certe. La solidarietà di Silvio Berlusconi al collega neoindagato Franco Carraro (anche lui vecchio amico di Craxi, Squillante & C.) non promette nulla di buono per Carraro. E l'indagine della Procura di Catania su Carraro non promette nulla di buono per Berlusconi. Non foss'altro che per il reato prescelto dagli immaginifici pm: «Violenza o minaccia ad un corpo giudiziario», previsto dall'articolo 338 del Codice penale, che recita: «Chiunque usa violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario dello Stato o ad un rappresentante di essi o ad una qualsiasi pubblica autorità costituita in collegio per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per tur-

barne comunque l'attività, è punito con la reclusione da uno a 7 anni». La riesumazione di questo polveroso reperto archeologico, disboscando una jungla di ragnatele, sarebbe stata impossibile senza la collaborazione straordinaria dell'avvocato Enrico Trantino, difensore del Calcio Catania ma soprattutto figlio del più noto Vincenzo, senatore di An e presidente della commissione Telekom Serbia. I Trantino sono una delle famiglie più garantiste d'Italia, isole comprese (si pensi che riescono a credere persino a Igor Marini e a Marcello Dell'Utri). Eppure si deve a loro la denuncia contro Franco Carraro, reo di aver chiesto i danni al Tar di Catania che aveva iscritto d'ufficio la squadra locale al campionato di B. Infatti, appena il presidente della Figc è finito sul registro degli indagati per quel bizzarro reato, il Trantino minor s'è dato alla pazzia gioia: «Sul 338 c'è una discreta giurisprudenza, ci sono dei precedenti». Lui, per soprammercato, ci avrebbe aggiun-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Interessa l'articolo (338)?

to un bell'abuso d'ufficio: quella di Carraro - giura - è stata «un'azione strumentale per arrecare ingiusto danno al Catania». Ma non si può avere tutto dalla vita. Per ora ci si accontenta della «violenza o minaccia ad organo giudiziario», che suona pure meglio. Il Giornale illustra con dovizia di particolari i gravi crimini commessi dal presidente della Figc secondo l'esposto trantinesco. Eccoli, in sintesi. 1) Carraro mette vergognosamente in dubbio l'imparzialità del Tar catanese, insinuando che il Catania Calcio avesse «la

sicurezza di trovarvi un'"audience"» tutta particolare: non sta bene, non si fa. 2) Carraro contesta ignobilmente la «competenza territoriale» dei giudici isolani: non sta bene, non si fa. 3) Carraro accusa indebitamente il Tar di «accanimento dialettico e vis intimidatoria»: non sta bene, non si fa. 4) Carraro imputa scriteriatamente al Tar una «interloquazione con gli organi di informazione per giustificare le ragioni ispiratrici dei propri provvedimenti»: non sta bene, non si fa. 5) Carraro sospetta sanguinosamente del «rit-

mo esasperatamente accelerato» impresso dai giudici catanesi al loro procedimento: non sta bene, non si fa. 6) Carraro deplora inammissibilmente «l'arbitrario comportamento ommissivo» e lo «sprezzante mutismo opposto dal Tar alle reiterate richieste di Figc»: non sta bene, non si fa. Ce n'è abbastanza, secondo il Trantino minor, per beccarsi fino a 7 anni di galera (salvo aggravanti) per «violenza o minaccia a organo giudiziario», e non saremo certo noi, sguarniti del suo pedigree garantista, a dubitarne. Si vada dunque fino in fondo, si faccia al più presto un processo, e alla fine si irrogino pene esemplari e deterrenti, affinché simili condotte criminose non si ripetano mai più. Certo, quel processo non potrebbe restare isolato. Perché in Italia c'è almeno un altro presidente che da otto anni, in compagnia di un cospicuo numero di complici superiori a tre, accusa i suoi giudici nell'ordine: 1) di non essere imparziali, riservando

un'"audience" tutta particolare ai suoi nemici; 2) di arrogarsi arbitrariamente una competenza territoriale che non hanno; 3) di trattarlo con sospetto; 4) di rivolgersi talvolta agli organi di informazione per giustificare le ragioni ispiratrici dei propri provvedimenti; 5) di processarlo a un ritmo esasperatamente accelerato; 6) di respingere, con sprezzante mutismo e arbitrario comportamento ommissivo, le reiterate richieste della sua difesa. Questo presidente, anche lui milanese e milanista, amico di Craxi e di Squillante, non si chiama Carraro. Ricchi premi a chi indovina come si chiama e quanti anni di galera meriterebbe, in proporzione, ora che è tornato in auge l'articolo 338. Ora che s'è improvvisamente scoperto che «minacciare un corpo giudiziario dello Stato o ad un rappresentante di esso per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l'attività», non è una bella cosa. Non sta bene. Non si fa.

Giuseppe Vittori

ROMA Un'offesa all'Italia e agli elettori italiani. «Insulti che giriamo al mittente». «Concezioni che ci fanno ripiombare nel medioevo del diritto». Così Forza Italia risponde al direttore dell'*Economist*, Bill Emmott. Reo di aver pubblicato un nutrito dossier sul premier italiano, ma anche di averne spiegato in un'intervista all'*Unità* (18 agosto) e poi all'*Espresso* oggi in edicola il perché.

Un perché che per la borghesia capitalista a cui si ispira l'*Economist* è evidente. «Berlusconi sostiene di rappresentare il nuovo, ma per noi è un simbolo della vecchia Italia, dell'intreccio tra economia e politica, delle tangenti ai giudici, dell'uso della politica per interessi personali» dice Emmott. Niente affatto spaventato per la querela annunciata da Palazzo Chigi sorride quando gli si dice che Berlusconi lo accusa di essere il direttore di «The Economist». Leninista io? «È segno che non ha nulla di serio con cui attaccarci. Noi sosteniamo il capitalismo, ma in una relazione corretta con la democrazia. Berlusconi viola tutti i principi per cui ci battiamo». Comunque «abbiamo dalla nostra una documentazione ineccepibile ed è molto probabile che il processo lo vinceremo noi. Ma anche se lo dovessimo perdere, è irrilevante. In Italia il problema Berlusconi resta».

È la prima volta che l'*Economist* pubblica un dossier di queste dimensioni su una sola persona, anche se il giornale è uso ad affondi, ad esempio, su Clinton e Eltsin; ma «Berlusconi è un caso estremo e merita estreme misure». Perché assume una miriade di problemi. Il Capo del governo «è l'esempio più eclatante di un uomo che ha usato la politica per costruire il proprio impero e per proteggersi dai

Il premier è simbolo di una vecchia Italia dell'intreccio tra politica e economia delle tangenti ai giudici

L'Economist: Berlusconi è un caso estremo Merita misure estreme

sostiene il premier

Più sicuri in Italia che in Europa

ROMA Ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha ricevuto il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, «per un esame approfondito» del primo rapporto annuale sullo «Stato della sicurezza in Italia» che verrà reso pubblico in occasione del tradizionale appuntamento di Ferragosto. Nonostante gli ultimi sondaggi diano i consensi della maggioranza in declino anche a causa della scarsa sicurezza del Paese, Berlusconi ha riferito che «per diversi aspetti, oggi in Italia, l'ordine pubblico e la sicurezza risultano al di sopra dei livelli medi europei».

Con questo rapporto - spiega una nota della presidenza del Consiglio - ad un anno dal suo insediamento al Viminale, il ministro Pisanu rende un'informazione dettagliata sull'andamento della delinquenza e sui

risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine in sede di prevenzione e contrasto. «Si tratta - ha commentato Berlusconi - di risultati ampiamente positivi in linea con gli impegni assunti davanti agli elettori. Questi dati dimostrano che il governo sta rispondendo con crescente efficacia alle molteplici sfide della criminalità ed dell'illegalità diffusa. Ciò si deve - ha detto ancora il premier - innanzitutto alla professionalità e allo spirito di servizio degli operatori delle Forze dell'Ordine». Nel corso dell'incontro - conclude la nota - sono stati messi a punto i principali problemi della sicurezza interna e della difesa civile, con particolare riguardo al potenziamento delle Forze di Polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, anche in vista della nuova legge finanziaria. Immediata la risposta di Sandro Battisti, della Margherita: «Ci vuole una bella faccia tosta a vendersi, dalle ville in Sardegna, gli scarsi risultati del governo sul fronte sicurezza. Mentre proseguono incessanti gli sbarchi dei clandestini, il governo si prepara a "fare la ruota" a Ferragosto sul suo magrissimo carnet».



Bill Emmott: è un problema per la democrazia In Gran Bretagna dopo la sentenza Imi-Sir sarebbe stato costretto a dare le dimissioni



La copertina del magazine "The Economist" dedicata al Premier Silvio Berlusconi

guai giudiziari. Tanto più grave visto lo smisurato controllo dei media e l'incredibile conflitto d'interessi. Non esistono precedenti del genere nei paesi democratici del mondo industrializzato». E ancora: «Da noi il potere giudiziario è indipendente e, da tempo immemorabile, privo di qualsiasi corruzione - osserva Emmott - L'ascesa di Berlusconi in Italia è da ascrivere in gran parte al fatto che il potere giudiziario non era poi così pulito». La sentenza Imi-Lodo, in Gran Bretagna, avrebbe portato alle immediate dimissioni del premier, se già non si fosse dimesso di fronte al coinvolgimento delle sue società e di un suo stretto collaboratore.

Poi c'è lo strapotere mediatico. «Le grandi concentrazioni - dice Emmott - sono sempre un male per il business, perciò esistono le leggi antitrust. Nei media sono più pericolose perché possono portare alla manipolazione dell'opinione pubblica. Quando Berlusconi arrivò al potere promise che avrebbe risolto il suo conflitto d'interessi in cento giorni. È al potere da due anni e non l'ha fatto. Ha mentito al popolo italiano». E la situazione si è aggravata da quando influenza la tv di stato.

Ecco le reazioni. Il primo affondo è di Francesco Ciri, responsabile di Forza Italia per il mondo cattolico: «Quell'intervista è un'offesa all'Italia e agli elettori che hanno scelto liberamente, con il loro voto, di essere guidati da Silvio Berlusconi e dalla sua coalizione di governo. All'*Economist*, che con i numeri dovrebbe avere dimistichezza, vanno ricordati tre dati: Fi è primo partito con 11 milioni di voti; la Cdl è coalizione di governo con 18 milioni di voti dei partiti che la compongono; Berlusconi è premier con il consenso di quasi un elettore su due. Questi sono numeri, quelli dell'*Economist* insulti che rispedito al mittente».

Non basta. Arma i cannoni della polemica anche il viceministro dell'ambiente Antonio Martuscello, Fi: «Spiace che un giornalista di un paese culla del liberalismo, quale l'Inghilterra, sostenga la tesi secondo la quale si possa essere ritenuti colpevoli anche per colpe non proprie». E poi: «se si teorizza la responsabilità trasversale per colpire una persona si ripiomba nel medioevo del diritto. È già "politically incorrect" che in Inghilterra ci sia chi fa da sponda ad un'azione di killeraggio politico, ma annullare le più elementari regole della democrazia liberale è un arbitrio intollerabile».

In Gran Bretagna qualsiasi premier si sarebbe dimesso ancor prima del verdetto al processo Imi-Lodo

ROMA Hanno prevalso le proteste dei Governatori del Polo, che hanno lanciato un appello contro il «presidenzialismo alla calabrese» varato nello Statuto della Regione, pur di centrodestra: il governo valuterà, nella seduta del Consiglio dei ministri del 28 agosto, se impugnerà o no davanti alla Corte Costituzionale lo Statuto che il consiglio regionale della Calabria ha definitivamente approvato il 31 luglio. Una decisione che sarà presa a Palazzo Chigi nell'ultimo giorno utile per un eventuale ricorso. Nodo delle contestazioni: il timore di un indebolimento dei poteri del presidente di Regione, eletto direttamente, con un rafforzamento dei Consigli, quindi dei partiti.

La scelta del governo avrà dei riflessi nella già difficile convivenza fra i «saggi» che si ritireranno in Cadore per mettere insieme il pacchetto Riforme care a Berlusconi (e a Bossi). Uno di loro, Francesco D'Onofrio dell'Udc, vorrebbe proporre il «presidenzialismo alla calabrese» come modello da estendere nel Paese, proprio per non penalizzare i consigli nel nome della stabilità. Lo stop imposto dal governo, lo fa capire Carlo Vizzini di FI, presidente della commissione Questioni

Nel Consiglio dei ministri del 28 luglio si deciderà se chiedere la legittimità alla Corte Costituzionale. Galan (Fi): l'elezione diretta non si tocca, lo sappiano i «saggi»

Statuto Calabria, il governo pronto a impugnarlo

regionali, eviterà che lo Statuto calabrese diventi, appunto, un modello per le altre Regioni.

Ad alzare la voce sono stati i potenti presidenti di Forza Italia: Enzo Ghigo (Piemonte), Roberto

Formigoni (Lombardia), Gianfranco Galan (Veneto), Sandro Biasotti (Liguria), e Critico Storace, di An (Lazio). Critico anche Vasco Errani, Ds, presidente dell'Emilia Romagna. Lo Statuto calabrese, infatti,

prevede che venga eletto dal popolo anche il vicepresidente, oltre al presidente della Regione, ma che sia il Consiglio a nominarli nella prima seduta. Se questo non accade, il consiglio si scioglie. E, in caso di dimis-

sioni del presidente non per motivi politici (incompatibilità, impedimento o morte), subentra il suo vice. «Si vuole fare un passo indietro sul presidenzialismo», hanno scritto i Governatori del Polo. Lo ribad-

isce ieri Galan, che rivela anche la preoccupazione per quella riunione «tra le montagne del Veneto» che dovrebbe decidere il futuro federalista senza i diretti interessati: «È anche per questo motivo che assieme

ad altri presidenti di Regione si è pensato ad una dichiarazione comune», nella quale ribadire che «la scelta presidenzialista è l'unica strada seriamente percorribile», il «punto fermo deve essere l'elezione diretta del presidente della Regione, una garanzia grazie alla quale i cittadini possono godere di governabilità e stabilità». Certo «sparare sullo Statuto della Calabria è diventato il gioco dell'estate», scherza Galan, che parla però di «vero pasticcio istituzionale» per la difficile mediazione raggiunta dallo stesso presidente della Calabria, Giuseppe Chiaravalloti (il quale comunque non nasconde il timore di un ritorno al sistema «clientelare»).

Vizzini rassicura: «I saggi? Non salgono sul Sinai né ricevono le Tavole. Il dibattito ci sarà in Parlamento». Chiaravalloti cerca di smontare le «barricate»: «Un esempio di compattezza e determinazione», quello raggiunto dal Consiglio «con una larghissima maggioranza da destra a sinistra», dopo che lui stesso aveva respinto la prima bozza. Le critiche? «Dialettica», per il presidente che ribadisce: «Per lo Statuto non esistono posizioni "teologiche" e neppure è il caso di demonizzare l'una o l'altra condizione». n.l.

Andreotti: chi demonizza il passato dovrebbe sapere che si ripeterà

ROMA Non è Pier Ferdinando Casini l'erede di Giulio Andreotti. In un'intervista al settimanale «Panorama» il senatore a vita nega che il presidente della Camera possa essere considerato come l'Andreotti del 2000. «Ognuno è figlio del suo tempo. Noi eravamo troppo diversi, cresciuti in antitesi a slogan come la vita è lotta, la vita è milizia. Oggi è diverso...». Andreotti poi da giudizi a tutti gli altri leader del centrodestra. Di Silvio Berlusconi dice: «Mi piace la sua energia, ma non amo che la prima Repubblica venga raccontata sempre come un inferno dantesco. Chi demonizza il passato dovrebbe sapere che gli altri, dopo, faranno la stessa cosa». Duro il giudizio su Umberto Bossi: «È un fondamentalista».

Da lui arrivano e arriveranno momenti di rottura e non di costruzione».

Non ha mutato parere, Andreotti, sul bipolarismo, a cui dice di non credere: «Se almeno ci fossero due gruppi compatti... invece si chiamano case, unioni... non mi pare che Casini, Bossi, Buttiglione abitino proprio nella stessa casa». Anzi, ormai siamo all'«incomunicabilità totale». Infine il senatore a vita parla del Medio Oriente e dice di essere ottimista sul processo di pace: «Diresto con gli ebrei o con i palestinesi - risponde ad una domanda del settimanale - è amorale o rozzo. Ma stavolta una luce si è accesa».

SI ALLENANO

Quattro senatori della maggioranza berlusconiana (Andrea Pastore di Forza Italia, Domenico Nania di An, Francesco D'Onofrio dell'Udc, Roberto Caldaroli della Lega) dal 20 agosto, per cinque giorni, verranno rinchiusi in una baita.

Motivo ufficiale: elaborare un testo sulle riforme.

Motivo reale: intanto cominciano ad abituarsi

gap

Animato confronto alla presentazione del libro «Berlusconi e gli anticorpi». Il beneducato salotto si agita e urla, e si divide in due fazioni: gli «indignati» e i «fanatici»

Cortina di ferro per Baget Bozzo. Contestato Sylos Labini

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

CORTINA D'AMPEZZO «Questione di dignità», grida l'anziano economista ormai tutto rosso in volto nel tentativo di concludere il suo pensiero nella bolgia di fischi e applausi che lo sommerge. Succede a Cortina, dove il caso Berlusconi spacca anche la solitamente compassata popolazione estiva e dove un dibattito tra il professor Paolo Sylos Labini e padre Gianni Baget Bozzo intitolato «Berlusconi sì, Berlusconi no» scateni urla e interpezze in una sala affollatissima di gentildonne abbronzate e ingioiellate e di nobili signori, che alla fine si infiammeranno per

l'inno di battaglia lanciato dalla platea nientemeno che da un principe con tutti i quarti nobilitati al loro posto, costringendo il moderatore della serata ad inviti a non sconfinare. L'uomo scomodo del giorno, nella bella vallata delle Dolomiti, è Sylos Labini, invitato a presentare il suo libro «Berlusconi e gli anticorpi, diario di un cittadino indignato». Per il faccia a faccia con Baget Bozzi la tiepida tensostruttura del Palazzo Volkswagen è piena già da una ventina di minuti di signore e signori abbronzati e abbigliati da struscio tra le gallerie d'arte di corso Italia. A quanto pare la contesa intellettuale-teologica sul Cavaliere è più forte del rito dell'aperitivo all'Hotel de la Poste. Almeno per una

sera. Sylos Labini sa bene di non trovarsi di fronte un pubblico amico, e infatti annuncia subito che cercherà di «misurare le parole». Ma lo fa un attimo prima di definire il presidente del consiglio in carica «un poco di buono», argomentando con i trascorsi imprenditoriali, le campagne ideologiche anti-giudici, lo strapotere mediatico e le politiche ad uso privato del Cavaliere. Alle sue bordate replica un Baget Bozzo tutto sommato non particolarmente combattivo, che pur mettendo nel campo delle ipotesi una sconfitta elettorale per Berlusconi nel 2006 («può anche perdere, del domani non v'è certezza») rivendica per il creatore di Forza Italia il ruolo di «grande riformatore

della politica italiana». Perché lui, Silvio Berlusconi, avrebbe «creato l'alternanza tra schieramenti diversi e uomini diversi». E questo resterà anche per il futuro».

Ma Sylos Labini non si lascia intimidire dalla folla degli abbronzati, che nonostante l'età media non proprio verdissima appaiono inclini a scaldarsi ad ogni suo frase contro il Cavaliere: «Questo paese non è tutto marcio - risponde riferendosi agli «anticorpi» di cui parla il suo libro perché anche tra gli imprenditori molti reagiscono di fronte a questa serie di gaffes quotidiane e all'impressionante velocità con cui si approvano leggi ad personam. Non c'è paragone al mondo». E come

capita ogni volta che apre bocca, l'ultima frase viene coperta da urla e ululati, che si mescolano però alla fetta non indifferente di plaudenti che compongono, comunque, la platea cortinese. Baget Bozzo lo provoca per la «schietchezza» delle sue critiche: «La sinistra non vincerà mai con la piazza o con il global, faccia critica sui programmi e non delegittimazione delle persone».

Ma è proprio su questo che Sylos Labini lancia il suo messaggio di intransigenza morale: «Ma qui stiamo parlando di una vergogna civile - grida di nuovo per scavalcare gli ululati di depenalizzazioni del falso in bilancio, di capitali sporchi e criminali fatti rientrare con un condono e poi vedo che è

proprio Berlusconi a dire che ha perso milioni di voti per colpa di alcuni nemici estremisti che lo hanno criticato, come per esempio Enzo Biagi».

Il moderatore, il giornalista del «Corsera» Dario Di Vico, fatica sempre più a sedare la folla che sembra aver dimenticato le regole dei salotti e prova a spostare la discussione su un respiro più ampio: Prodi, l'Europa, le pensioni, l'economia. Ma ormai le due «curve» di vacanzieri dolomitici non rinunciano più a nessuna occasione di scontro: «L'*Economist* è partigiano - sentenzia Baget Bozzo - ha una precisa identità politica, come molte altre realtà, ormai, nel nuovo quadro europeo». Si alza dalla seconda fila il principe

Ruspoli, che educatamente si presenta e poi grida nel microfono che «Berlusconi è il più onesto e il migliore politico che si sia visto negli ultimi anni», chiosando con un'applaudita perla di saggezza politica: «I danari si allontanano dai fessi». Un tripudio, ora è lui il leader delle masse. Ma Sylos Labini ha ancora parole per tentare di trasmettere la sua preoccupazione: «Qui è in gioco la democrazia, la nostra stessa Costituzione, non è una questione di destra o sinistra ma una questione di dignità». Applausi anche per lui. Ma per i prossimi giorni di vacanza a Cortina che ha deciso di concedersi, l'anziano professore non si dovrà stupire se gli verrà rivolta qualche occhiataccia.

Segue dalla prima

Con le quali a metà degli anni Ottanta il presidente Alfonsín chiuse i processi in corso sulle violazioni dei diritti umani dell'ultima dittatura militare.

La votazione finale è arrivata lunedì notte, pochi minuti prima della mezzanotte, al termine di un dibattito durato più di sette ore. Al momento dell'annuncio ufficiale è scoppiato un lungo applauso, con le telecamere che infuocavano gli abbracci dei colleghi all'autrice del progetto, la deputata Patricia Walsh. Rappresentante del piccolo gruppo di «Izquierda Unida», poco più del due per cento raccolto alle ultime elezioni, è la figlia del giornalista Rodolfo Walsh, l'autore di «Operacion masacre», che si rifugiò subito dopo il golpe in una piccola isoletta nella foce del Rio della Plata da dove riuscì ad organizzare un'agenzia di stampa clandestina.

Ad un anno esatto dal colpo di stato Walsh pubblicò una lettera aperta di condanna del regime militare: fu la sua sentenza di morte. «Oggi è il giorno della riconquista della nostra dignità nazionale», ha esclamato quasi in lacrime la figlia e per la prima volta le sue parole sono state seguite in rigoroso silenzio dall'aula. Pochi minuti dopo c'è stato spazio anche per i sostenitori ad oltranza delle leggi, da sempre vicini alla cupola militare. Come il deputato Ricardo Bussi, figlio dell'ex governatore di Tucuman Antonio Domingo Bussi, ricercato dal giudice spagnolo Garzon per gli eccidi commessi nella sua provincia durante il regime. «Nessuno può restituire i morti ai famigliari - ha detto Bussi junior - questa discussione è sterile e fazziosa, priva di senso». Su di lui si è abbattuto un coro di fischi, la tensione è cresciuta e si è sfiorata, di poco, la rissa.

L'intera sessione è stata trasmessa fuori dal Parlamento da due grossi altoparlanti messi su un piccolo palco dal quale campeggiavano due grossi lenzuoli che ritraevano il generale Videla e l'ammiraglio Massera dietro le sbarre. Per sette ore migliaia di persone sono rimaste in piazza a seguire il dibattito, qualcosa di impensabile se si pensa ai *cacerolazos* (le proteste al suono di pentole e coperchi) dell'inverno 2001. La politica, lentamente, torna. La decisione della Camera, che dovrà essere ratificata la settimana prossima dal Senato, ha un forte peso politico ma una fragile base giuridica visto che la facoltà di annullare le leggi vigenti spetta al potere giudiziario e non a quello legislativo. Vale a dire alla Corte Suprema, ancora imbastita di giudici legati al vecchio apparato affaristico-clientelare dell'ex presidente Carlos Menem.

Uno di loro, l'ex presidente dell'organismo Julio Nazareno è stato destituito un mese fa al termine di un lungo processo politico dopo che sono usciti allo scoperto una lunga serie di scandali di corruzione perpetrati negli anni novanta.

La decisione del Congresso deve essere ratificata la prossima settimana dal Senato

“ La votazione è arrivata al termine di un dibattito durato più di sette ore. La deputata autrice del progetto: riconquistiamo la nostra dignità nazionale



” L'intera sessione è stata trasmessa fuori dal Parlamento, dove una folla di manifestanti è scoppiata in un lungo applauso

L'Argentina annulla il perdono ai militari

Cancellate le due leggi sull'amnistia per i crimini commessi durante la dittatura

Cile

Primo sciopero nazionale dal ritorno della democrazia

SANTIAGO DEL CILE A un mese dal 30esimo anniversario del golpe contro il presidente Salvador Allende, il Cile ha vissuto ieri una nuova giornata storica a causa del primo sciopero nazionale indetto dalla Centrale unitaria dei lavoratori (Cut) contro il governo dopo il ritorno alla democrazia, 13 anni fa. La protesta, oltre che un valore sindacale, ha avuto anche un delicato significato politico, perché ha creato gravi tensioni all'interno del Partito socialista (a cui appartengono il presidente della repubblica Ricardo Lagos, e il presidente della Cut, Arturo Martinez). Lagos ha sostenuto di «non conoscere le ragioni dello sciopero» che, a suo avviso «è nato morto». Tesi a cui ha risposto Martinez, sostenendo che «è un brutto affare quando un presidente non sa quello che succede nel paese». La mobilitazione nel Paese è stata generale, anche se con percentuali e stime di partecipazione contraddittorie, e ha compreso i minatori del rame di El Teniente e Chuquibambilla. Le scuole e la sanità hanno funzionato al minimo, mentre i trasporti pubblici nelle grandi città hanno subito solo una riduzione del servizio e non il blocco totale. A Santiago numerosi cortei si sono mossi verso il centro, e la polizia è stata impegnata in scontri con manifestanti che hanno cercato di bloccare il traffico, mentre elementi con il volto coperto da passamontagna hanno utilizzato molotov lungo la Alameda centrale. Incidenti anche a Valparaiso, sede del Parlamento cileno.



La manifestazione delle «Madri de Plaza de Mayo» ieri a Buenos Aires

Un procedimento analogo è in corso contro un altro giudice, Eduardo Moliné O'Connor; la sua testa potrebbe cadere nelle prossime settimane.

Si delinea così, poco a poco, la strategia d'urto del neopresidente Kirchner, che sta mettendo mano, direttamente o mediante pressioni sui deputati del maggioritario partito peronista, nei gangli del connubio tra politica ed affari che governò per dieci anni (1989-1999) in Argentina. Non è un caso che proprio in questi giorni sia stata arrestata l'ex superfunzionaria menemista Maria Julia Alsogaray, un simbolo dell'epoca della cosiddetta «pizza e champagne», capace di accumulato una mezza dozzina di cause per concussione e malversazione di fondi pubblici. Roba da far invidia alla Tangentopoli nostrana: Maria Julia, come amava farsi chiamare anche in incontri importanti, dava feste di compleanno per duemila invitati nel più lussuoso hotel di Buenos Aires, appariva con pelliccia di visone e gioielli sulle copertine delle riviste femminili, esibiva in programmi televisivi il risultato dei tocchi magici dei migliori chirurghi plastici dell'America Latina. Incaricata da Menem di gestire il processo di privatizzazione dell'impresa telefonica nazionale, è accusata di aver ricevuto mazzette per diversi milioni di dollari con i quali si è comprata un attico a New York e diversi appartamenti nel centro di Buenos Aires.

Da ieri dorme in una cella di due metri per tre in una caserma della polizia federale. L'«effetto K», o «l'uragano Kirchner», come lo chiamano i media più vicini al governo, è arrivato anche da lei.

Emiliano Guanella

“ **l'intervista** Estela Carlotto

La presidente delle nonne di Plaza de Mayo: fare i conti con il passato è il primo passo per uscire dalla crisi

«Grande decisione, ma continuiamo a vigilare»

BUENOS AIRES Quello di ieri è stato un giorno davvero speciale per Estela Carlotto, la combattiva presidente delle «Abuelas» della Piazza di Maggio. Si è svegliata con la notizia dell'approvazione da parte della Camera dei Deputati del progetto per l'annullamento delle «leggi d'impunità». Poi, nel pomeriggio, insieme alle altre nonne e ad amici e collaboratori, si è recata alla Plata, la sua città natale, per partecipare alla investitura di suo figlio Remo come nuovo segretario per i Diritti Umani della provincia di Buenos Aires, la più importante e popolosa dell'Argentina.

Prima la decapitazione di buona parte delle vecchiaia capola militare, poi l'arresto dei 45 militari ricercati dal giudice spagnolo Baltazar Garzon, infine il via libera della Camera dei Deputati all'annullamento della legge del Punto finale e dell'Ubbidienza dovuta. Con il nuovo presidente Nestor Kirchner sta davvero cambiando il vento in Argentina?

«Credo davvero di sì, ed è la prima volta in tanti anni. Nelle ultime settimane sono stata più volte invitata alla Casa Rosada e ho potuto conoscere di persona il nuovo presidente. Fin dal primo incontro ci ha fatto capire di essere davvero determinato a riaprire il cammino della verità e della giustizia nel nostro paese. Sente di avere la forza politica per farlo e sa che l'opinione pubblica argentina, in questo momento, sta dalla sua parte. Senza giustizia non si può costruire le basi di una nuova società. E non mi riferisco solo alle violazioni dei diritti umani dell'ultima dittatura militare ma anche ai casi di corruzione dell'epoca menemista, agli attentati alla comunità ebraica negli anni novanta, alla violenza della polizia. L'Argentina deve fare i conti con queste ombre del suo passato se

“ Il governo ha finalmente ascoltato la nostra richiesta di giustizia

ta in realtà al Potere Giudiziario, cioè alla Corte Suprema. Concorde con questa analisi?

«Sì. Allo stesso tempo, però, credo che sia importante sottolineare il messaggio politico della decisione adottata dal nostro Parlamento. I rappresentanti del popolo hanno ricevuto una domanda legittima di giustizia che arriva dalla società argentina nel suo insieme, amplificata dalla volontà e determinazione del Presidente della Repubblica. Credo che i giudici della Corte Suprema non potranno ignorarlo».

Che succede, ora, con i 45 militari su cui pendono le richieste d'estradizione da parte del giudice spagnolo Baltazar Garzon?

«Sono due cammini distinti che devono proseguire parallelamente. L'iter d'estradizione è un processo lento e graduale che deve seguire il suo corso naturale. Allo stesso tempo, però, si deve fare tutto il possibile per creare la possibilità di riaprire i processi in patria, che coinvolgeranno molti più militari di quelli richiesti dalle magistrature dei paesi europei. Una cosa non preclude l'altra, anche se è chiaro che l'obiettivo è di fare giustizia qui in Argentina».

Il governo di Silvio Berlusconi, a differenza di quanto ha fatto quello francese, non ha reiterato ancora la richiesta d'estradizione per il tenente della Marina Alfredo Astiz, accusato di aver ucciso tre cittadini d'origine italiana. E nemmeno per il generale Carlos Suarez Mason, condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Roma per l'uccisione di altri nostri connazionali. Tra questi ultimi vi era anche sua figlia Laura. Come giudica questo ritardo?

«Il processo italiano è stato estremamente importante per noi. Il governo dell'allora presidente Romano Prodi si costituì parte civile dimostrando l'interesse e il coinvolgimento dell'Italia a fianco della nostra lotta. Recentemente sono stata insignita Commendatrice della Repubblica da parte del Presidente Ciampi. Conosciamo il grado di conflittualità esistente oggi in Italia sul tema della giustizia. Ma l'appoggio alla ricerca della verità e giustizia per i crimini commessi durante la dittatura nel nostro paese è una questione di Stato che va al di là degli scontri di partito. Per questo ci aspettiamo che si continui sulla linea di coerenza dimostrata finora».

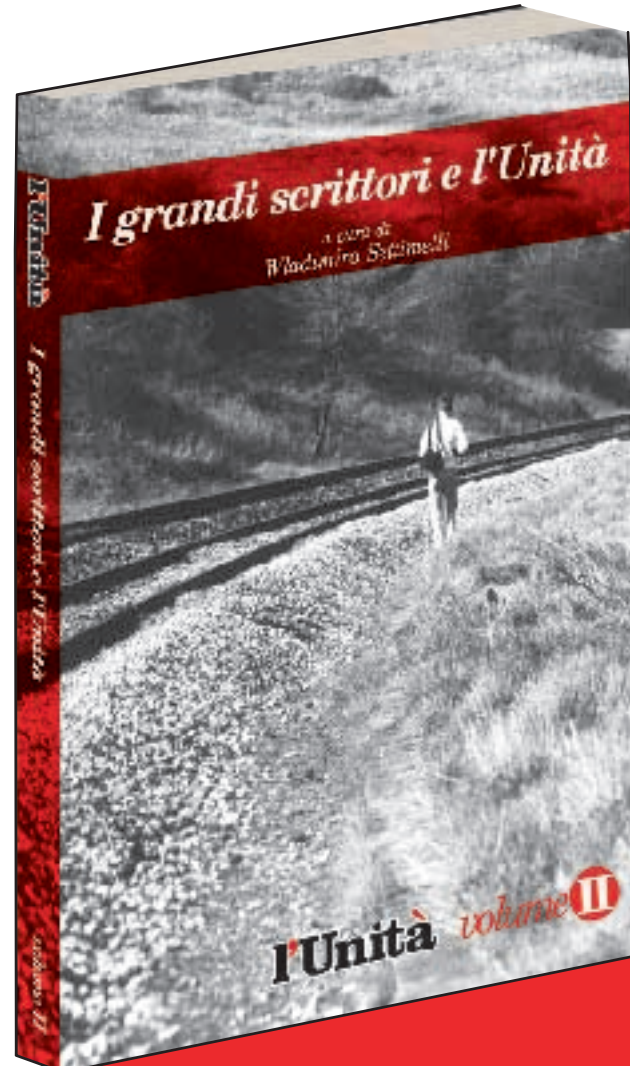


I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Libero Bigiaretti, Leonardo Sciascia, Alberto Bevilacqua, Corrado Alvaro, Lalla Romano, Lucio Mastrorardi, Elio Vittorini, Pier Paolo

Pasolini, Giuseppe Dessì, Giovanni Arpino, Umberto Saba, Eduardo De Filippo, Ferdinando Camon, Carlo Levi, Dacia Maraini, Carlo Cassola, Cesare Zavattini, Natalia Ginzburg



il II° volume da lunedì 18 agosto

con l'Unità a € 3,30 in più

volume II

”

Andrea Borghesi

Il Consiglio dei Guardiani iraniano, un organo assimilabile alla nostra Corte costituzionale, ha bloccato due importanti leggi approvate dal Parlamento di Teheran sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne e la messa al bando della tortura. I provvedimenti, che recepiscono convenzioni internazionali, sono stati definiti dal portavoce del Consiglio, Ebrahim Azizi, rispettivamente antisocialista quello riguardante le donne, ed anticostituzionale quello sulla tortura. L'eliminazione di ogni discriminazione legata al sesso è, secondo quanto ha detto Azizi all'agenzia *Irna* (Islamic Republic News Agency), «in contraddizione con la Sharia» (la legge divina basata sul Corano e sulla tradizione del profeta Maometto) che detta in Iran anche le norme di carattere civile e penale; per quanto riguarda l'abolizione della tortura, essa, invece, è incostituzionale in quanto, sempre a detta del portavoce, «causerebbe un aggravio del bilancio pubblico senza prevederne la copertura». Fino ad ora non sono arrivati commenti o dichiarazioni dalla sponda riformista.

Per il Presidente Mohammad Khatami, leader dei riformatori, ispiratore e sostenitore dei due provvedimenti, che proprio nei giorni scorsi, dopo la dura repressione delle manifestazioni studentesche di giugno e luglio, aveva tentato di ricostruire un legame con la parte della popolazione più attenta ai cambiamenti, si moltiplicano gli ostacoli. D'altronde, che la legge sulla discriminazione delle donne, approvata il 23 luglio scorso dal *Majlis*, l'assemblea legislativa del paese, potesse incontrare resistenze, era risultato subito chiaro. Gli ambienti religiosi conservatori, infatti, subito dopo il dibattito parlamentare, avevano definito «colonialista» la Convenzione dell'Onu e avevano organizzato marce di protesta nella città santa di Qom. L'ayatollah Hossein Nouri Hamedani aveva, inoltre, affermato che «questi sono solo altri stereotipi occidentali, come la difesa dei diritti umani, la democrazia, i prigionieri politici e, più recentemente, la guerra al terrorismo».

Ed una maggioranza conservatrice domina anche il Consiglio dei Guardiani. Quest'organismo, che ha il compito di vagliare ogni provvedimento approvato dal parlamento ira-



Detenuti di Al Qaeda Disaccordo Iran-Usa

TEHERAN L'Iran non consentirà agli investigatori americani di venire a Teheran per interrogare i dirigenti di Al Qaeda sotto custodia della Repubblica islamica. Lo ha detto il presidente Mohammad Khatami, aggiungendo che non vi è stata alcuna trattativa tra Iran e Usa su tale questione. Il diniego fa seguito ad una proposta, di cui dava ieri notizia la stampa iraniana, formulata dal sottosegretario di Stato americano Richard Armitage. Khatami ha anche smentito la voce secondo la quale l'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite, Mohammad Javad Zarifian, avrebbe avviato trattative con autorità americane. Il presidente iraniano non ha nemmeno precisato se i leader di Al Qaeda si trovino effettivamente in carcere o semplicemente agli arresti domiciliari.

Parità dei sessi, a Teheran è scontro

Bloccate leggi per aderire alle norme internazionali su diritti femminili e divieto della tortura

niano, è composto da dodici membri, sei uomini del clero nominati dalla Guida suprema del paese, autorità allo stesso tempo politica e religiosa, l'ayatollah Ali Khamenei, e sei laici, eletti dal *Majlis*.

Ma per Khatami i guai non finiscono qui: lo stesso Consiglio ha rinviato al Parlamento, per difformità dal dettato costituzionale, altre due leggi presentate dal Presidente per la modifica della legge elettorale e per ridefinire e aumentare i poteri del presidente stesso. Il primo dei due

**Ancora una volta
il Consiglio dei
Guardiani controllato
dai conservatori
impedisce
le riforme** ”

L'Iran apre all'Aiea

«Potrete ispezionare
le nostre centrali»

TEHERAN L'Iran «non pone precondizioni» alla firma di un protocollo che consenta ispezioni più severe ai suoi impianti nucleari. Lo ha detto il responsabile iraniano per l'energia atomica, Gholamreza Aqazadeh. Pronta la reazione della Unione europea, che insieme agli Stati Uniti, alla Russia e all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), aveva chiesto alla Repubblica islamica di aderire al protocollo, consentendo così lo svolgimento di ispezioni a sorpresa anche in impianti non dichiarati ufficialmente. «È un segno di buona volontà, ma ciò che ci aspettiamo veramente è la firma e ratifica del protocollo», ha detto a Bruxelles un portavoce della Commissione europea. L'altro giorno erano ripartiti da Teheran i membri dell'ultima

squadra di ispettori dell'Aiea che abbia fatto rilevamenti in Iran prima della nuova riunione del consiglio dei governatori dell'agenzia, in programma l'8 settembre, quando dovrà essere adottata una decisione definitiva sull'atteggiamento da tenere verso l'Iran. Nella sua ultima riunione, il 9 giugno scorso, l'Aiea era stata chiara: l'Iran, già firmatario del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), deve accettare anche il protocollo aggiuntivo, se vuole allontanare da sé ogni sospetto che il suo programma nucleare civile, come sostiene Washington, mascheri in realtà il progetto di dotarsi della bomba atomica. Negli ultimi mesi le autorità iraniane hanno più volte detto di essere pronte a firmare il protocollo ma a patto che vengano revocate le sanzioni che impediscono al loro paese di accedere alla tecnologia avanzata dei Paesi nucleari in qualità di Stato aderente al Tnp. Comunque, ha assicurato Aqazadeh, «non si è mai discusso» della possibilità di uscire dallo stesso Trattato, come invece hanno chiesto nelle ultime settimane alcuni deputati conservatori.

provvedimenti mira a limitare i poteri del Consiglio dei Guardiani, che oggi ha, tra gli altri, il diritto di eliminare quelle candidature alla presidenza o al parlamento che non rispondessero agli standard che la stessa corte definisce. Il secondo punta ad incrementare i poteri di coordinamento e di controllo del Presidente su tutti e tre i poteri, legislativo, giudiziario ed esecutivo. È evidente che la realizzazione di questo progetto costituzionale limiterebbe in maniera consistente le prerogative della

**Secondo gli ayatollah
reazionari quei
provvedimenti sono
anticostituzionali
e contrari
alla Sharia** ”

Guida suprema della Repubblica, un carica che finora è stata sempre appannaggio del clero islamico conservatore. Incassato il nuovo stop da parte del Consiglio dei Guardiani, il Presidente ha deciso, però, di trovare una mediazione con i conservatori dichiarando che non invierà le sue leggi all'Assemblea per l'esame degli interessi dello Stato, un organo costituzionale deputato alla risoluzione dei conflitti tra Parlamento e Corte suprema presieduto dall'ex-capo di Stato Rafsanjani. «Spero che la controversia si risolva prima della fine dell'attuale legislatura» ha detto.

Khatami sa, e le iniziative legislative lo dimostrano, che solo spostando a suo favore l'equilibrio dei poteri a scapito del clero conservatore, si può realizzare davvero il programma di cambiamenti per il quale è stato eletto. Con la sua tattica estremamente cauta però, il costruttore delle riforme passo per passo, rischia di perdere per strada il consenso di quanti fino ad ora l'hanno appoggiato.

Isole Salomone, s'arrende il rivoltoso Keke

Accusato di assassini, stupri e torture, si è consegnato alla forza di pace australiana e sarà processato a Canberra

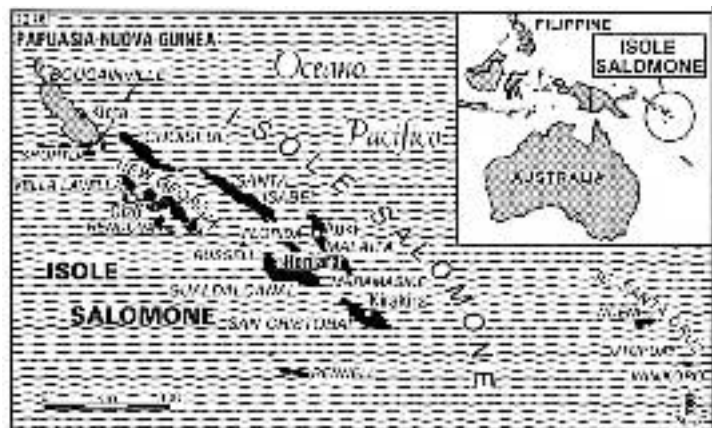
Leonardo Sacchetti

Il Fronte di Liberazione di Guadalcanal era il suo braccio armato. Harold Keke, enigmatico signore della guerra delle isole Salomone, si è arreso ieri mattina, accettando il cessate-il-fuoco proposto dai mediatori australiani che, dal colpo di Stato del 1998, stanno tentando di riportare la pace in quello che era considerato un arcipelago paradisiaco. Keke, 32 anni, si è consegnato nella mani del diplomatico di Canberra, Nick Warner, l'uomo che da mesi sta guidando la forza multinazionale sulle isole Salomone, composta, oltre che da militari australiani, anche da neozelandesi e da figiani. Duemila soldati e 300 poliziotti impegnati a pacificare un territorio che conta poco meno di mezzo milione di abitanti.

E proprio dall'Australia sono arrivate le prime dichiarazioni. «È uno sviluppo molto importante», ha dichiarato il ministro degli Esteri australiano, Alexander Downer che, nel corso di una conferenza stampa, ha anche ricordato il difficile puzzle su cui si dovrà basare la pacificazione dell'arcipelago, segnato da almeno cinque anni di scontri tra vari gruppi se-

“ È accusato di aver ucciso suo padre e di aver sacrificato suo nipote ”

Harold Keke
signore
della guerra
delle
isole
Salomone



paratisti armati. «La resa di Keke - ha proseguito Downer - manda un messaggio molto chiaro agli altri militanti nelle isole Salomone: non resta più alcuna scusa per non riconsegnare le armi». Il messaggio è indirizzato soprattutto alle «Aquilaie di Malaita», l'altro gruppo guerrigliero che si scontra proprio con il Fronte di Keke.

Lo scorso 8 agosto, le isole Salomone erano tornate alla ribalta internazionale per l'uccisione di sei missionari anglicani, tenuti in ostaggio proprio da Harold Keke.

E, dal dimenticatoio di Guadalcanal - dove americani e giapponesi ingaggiarono una delle battaglie decisive per la conclusione della guerra del Pacifico, durante la Seconda Guerra Mondiale - era riamata la biografia di quest'uomo, a metà tra il macabro mito e le poche notizie di cronaca raccolte sul suo conto. Infatti, di Keke, oltre all'età, non si conosce un grande se non il fatto che l'ex-signore della guerra è accusato della morte di almeno cinquanta persone - tra cui, l'anno scorso, un ministro locale - e di stupro, di tortu-

ra e di altre violenze contro la popolazione proveniente dalla vicina isola Malaita.

Le baraccopoli intorno alla capitale Honiara (sull'isola più grande delle Salomone, Guadalcanal) erano diventate il vero terreno di battaglia tra le milizie di Keke (ex poliziotto) e quelle delle «Aquilaie», guidate dal comandante Jimmy Rasta, pronte a tutto pur di difendere gli emigrati dall'isola di Malaita.

Insieme a Keke, altri suoi nove pretoriani si sono arresi alla missione diplomatica australia-

na, nei pressi di Weathercoast (nel sud di Guadalcanal). Un elicottero ha preso in consegna quella che dovrebbe essere la dirigenza del Fronte di liberazione di Guadalcanal, per portarla alla capitale. Da qui, il gruppo è stato trasportato sulla *HMAS Manoora*, una nave da guerra australiana alla rada davanti al porto di Honiara. Appena giunto a bordo della *Manoora*, Keke è stato preso in consegna da Ben McDevitt, ufficiale della polizia federale australiana: il governo di Canberra avrebbe assicurato all'ex signore

della guerra un giusto processo. «Garantiremo, come a tutti gli abitanti dell'isola Salomone, che il suo sarà un processo equo, in pieno rispetto delle leggi».

Da Guadalcanal, il timore di un ritorno di Keke ha impedito qualsiasi dimostrazione di piazza. Sempre l'Australia ha però assicurato che «Keke comparirà già nei prossimi giorni» davanti a un giudice. Un modo per dimostrare che gli anni del terrore, sulle isole Salomone, stanno finendo. Adesso, in molti, si aspettano le prime mosse degli uomini di John Ra-

sta.

Di Harold Keke, dopo la sua resa, restano soprattutto quelle voci, quelle leggende su cui il capo del Fronte di Liberazione di Guadalcanal ha costruito la sua forza: avrebbe picchiato suo padre fino a ucciderlo, avrebbe ucciso un suo nipote nel corso di un sacrificio umano. Tutte voci incontrollabili ma che hanno costruito il tetto mito di un uomo che, dando la notizia della morte dei sei missionari, riuscì a dire: «Mi spiace, sono cose che succedono».

Liberia

Carestia a Monrovia Assalto ai magazzini

MONROVIA Con l'ex presidente Charles Taylor in Nigeria, l'emergenza sanitaria e alimentare dei liberiani continua a essere drammatica. A Monrovia, migliaia di persone affamate, provenienti in maggior parte dalla zona controllata dai ribelli, hanno saccheggiato ieri il porto, alla vigilia del previsto dispiegamento dell'Ecomil, la forza di pace dei paesi dell'Africa occidentale. Centinaia di persone sono uscite dai magazzini del porto portando sul capo sacchi di derrate alimentari, soprattutto sacchi di mais con sopra stampigliato «Us-Aid» e «Wfp» (il Pam, programma alimentare mondiale dell'Onu). «Ho preso questo sacco perché avevo troppa fame», ha detto un ragazzo di 17 anni, Ezekya Sayde. «Saccheggiano i magazzini e non riusciamo a con-

trollarli», ha spiegato un comandante del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia).

Il Lurd, che controlla il porto, ha concluso un accordo, negoziato con gli americani, in virtù del quale oggi si ritirerà dal porto per lasciar posto alle truppe dell'Ecomil. La sua riapertura è considerata vitale dalla forza di pace e dalle organizzazioni umanitarie per poter distribuire aiuti alla popolazione di Monrovia, dove a causa delle violenze delle ultime settimane sono arrivati circa 450 mila sfollati. Intanto, la sicurezza dei cieli della capitale è stata affidata dal nuovo presidente ad interim, Moses Blah, proprio ai caccia Usa, decollati dalle navi alla rada davanti a Monrovia, mentre il primo carico di aiuti proveniente dall'Italia è arrivato ieri all'aeroporto della capitale.

Dalla Nigeria, il ministro degli Esteri locale ha ribadito che il suo governo non accoglierà alcuna richiesta d'extradizione per Taylor, accusato di crimini contro l'umanità dal Tribunale Onu per la Sierra Leone.

TEL AVIV Israele torna a puntare il dito contro Yasser Arafat. All'indomani dei due attentati che hanno insanguinato la tregua - in cui sono morti due israeliani e almeno 20 persone sono rimaste ferite - il ministro della Difesa di Tel Aviv Shaul Mofaz ha insinuato che gli attentati suicidi potrebbero essere stati ordinati dal Muqata, il quartier generale di Yasser Arafat. «Non sarei sorpreso se dietro di loro ci fosse Arafat, che vuole compiere ogni mossa possibile per silurare il processo di pace e la leadership del premier Abu Mazen (Mahmud Abbas)». Se così fosse, ha aggiunto Mofaz, Israele dovrebbe presto o tardi prendere «provvedimenti opportuni» verso il rais.

Ad aumentare la tensione tra Tel Aviv e Ramallah ha contribuito poi anche l'attacco del premier israeliano Ariel Sharon contro Abu Mazen, reo di non aver saputo neutralizzare i gruppi armati palestinesi, e la decisione di congelare di fatto la realizzazione della road map, il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto. I suoi portavoce hanno fatto sapere in-

Demolita la casa di un kamikaze. Israele accusa il premier palestinese di inerzia contro i terroristi. Ramallah: abbiamo sventato 7 stragi

Sharon attacca Abu Mazen e congela la road map

fatti che per il momento non ci saranno ulteriori ritiri dalle città cisgiordane, né gesti di buona volontà verso i palestinesi. Anche se c'è da dire che, stando alla radio delle forze armate israeliane, sono state escluse la rioccupazione delle città palestinesi e la revoca di tutte le misure adottate di recente per alleviare le dure condizioni di vita della popolazione palestinese a Gaza e in Cisgiordania.

Ieri intanto Sharon ha ordinato la demolizione della casa di uno dei kamikaze responsabili degli attentati e ha ripetuto ai palestinesi la richiesta di smantellare le «infrastrutture terroristiche». Per tutta la giornata, le radio israeliane hanno riferito con insistenza le valutazioni di «una alta fonte di sicurezza» secondo cui gli agenti di Mohammed Dahlan, ministro di Stato per la sicurezza interna,



Due giovani palestinesi a Nablus

«sono quasi impotenti di fronte ai gruppi di Al Fatah "disobbedienti" e certo non si misurano con Hamas». «In sei settimane di "cessate il fuoco" abbiamo sventato 40 attentati in fase di preparazione» ha affermato la fonte israeliana.

Le critiche israeliane sono però state respinte con forza da Dahlan. In un'intervista apparsa ieri sul quotidiano al-Quds, Dahlan ha ribadito che l'Autorità nazionale palestinese è decisa a non consentire ad alcuno di violare la tregua nei Territori. In giornata gli ha fatto eco anche un suo consigliere, Elias Zananiri, secondo cui nelle ultime settimane la sicurezza palestinese ha sventato ben sette stragi potenziali, «cosa che Israele e gli Usa sanno bene». Dopo aver notato che in Cisgiordania Dahlan ha potuto dispiegare i pro-

pri uomini «solo nelle vie del centro di Betlemme, e a Gerico», Zananiri ha inoltre aggiunto che essi sono peraltro riusciti a recuperare e a neutralizzare sette corpetti esplosivi in varie località della Cisgiordania: «A Jenin, a Nablus, a Tulkarem, dove pure non abbiamo controllo». «Lavoriamo in silenzio, nella discrezione, non convochiamo le telecamere» ha aggiunto Zananiri.

Da Amman il vicesegretario di Stato americano William Burns, inviato speciale per il Medio Oriente, ha confermato intanto l'impegno di Washington per la road map, nonostante i recenti episodi di violenza. «Gli Stati Uniti sono impegnati per la pace in Medio Oriente e determinati a far attuare la road map», ha dichiarato al termine del suo incontro con il premier palestinese Abu Mazen.

Il quale, secondo indiscrezioni rese note dalla radio israeliana, dovrebbe in settimana incontrare il primo ministro israeliano Ariel Sharon per cercare di dare nuovo impulso ai negoziati di pace, dopo la crisi provocata dagli attentati.

Spari a Baghdad, ucciso un bambino

Scontri fra soldati Usa e civili nella zona sciita della capitale. Diffusi volantini firmati Al Qaeda

Leonardo Sacchetti

Quartiere Sadr City, popolosa città nella città di Baghdad. È la zona in cui il regime di Saddam Hussein aveva spinto i tanti sciiti che arrivavano dal sud. Allora si chiamava Saddam City, in omaggio al dittatore. Qui, ieri pomeriggio, è morto un bambino iracheno. Ucciso dai militari americani nel corso di alcuni incidenti esplosi all'arrivo del contingente delle truppe Usa. Questo risulta da testimonianze raccolte sul posto, anche se mancano conferme ufficiali.

Non è chiaro quel che sia successo: nervosismo o errore di valutazione. Negli incidenti scoppiati nel quartiere sciita di Baghdad, sarebbero rimasti feriti altri quattro civili iracheni. A scatenare gli scontri è stata una bandiera nera, issata dai tutori di una scuola religiosa sciita su un traliccio per comunicazioni. L'equipaggio di un elicottero Usa ha cercato di strappare il vessillo, ma è stato costretto a rinunciare da un gruppo di uomini armati di bastoni che si era arrampicato sul traliccio. Lo sceicco Ali al-Mutairi, a capo della scuola, ha raccontato che i soldati statunitensi intervenuti a bordo di sei fuoristrada Humvee si sono scontrati con alcuni miliziani. La sparatoria è stata seguita da una manifestazione antiamericana per le strade del quartiere che dalla caduta del governo baathista ha preso il nome del religioso sciita Moqtada Sadr, assassinato da sicari del regime nel 1999. Non si sa se il bambino sia stato ucciso durante il raid americano o nel corso della successiva dimostrazione anti-Usa.

E continua a crescere il conteggio delle vittime militari, soprattutto americane. Sono i militari inviati dal presidente Usa, George W. Bush, per «pacificare» il Paese e che, giorno dopo giorno, stanno scivolando in una situazione incontrollabile. Nel giro di 24 ore, secondo un calcolo fatto



Un soldato americano pattuglia una strada a Baghdad

dai corrispondenti della Bbc, ci sono almeno 12 attacchi contro le truppe d'occupazione. Anche nella giornata di ieri, altri militari Usa sono andati ad aumentare la lista dei caduti americani in Iraq. Ieri sono stati tre i soldati caduti in imboscate. Cinquantove, fino a ieri, i morti statunitensi sul territorio iracheno, dalla fine «ufficiale» della guerra, sancita lo scorso primo maggio dallo stesso Bush.

Ieri, un fante della Quarta divisione di fanteria americana è morto quando il convoglio militare su cui viaggiava è saltato su una mina, nei pressi di Tikrit, la città natale del rais dove si stanno concentrando gli sforzi delle teste di cuoio inviate da Washington per catturare l'asso di picche. Insieme al militare è rimasto ferito anche un altro fante Usa mentre, nella nottata tra martedì e ieri, vicino al villaggio di Taji - alla perife-

ria settentrionale di Baghdad - un altro soldato, sempre della Quarta divisione, era morto, ucciso da una bomba.

Poco contano, in questo scenario di continui attacchi quotidiani, le parole frettolosamente dette da Paul Bremer, il capo dell'amministrazione provvisoria americana in Iraq. I soldati americani, ha detto Bremer, non sono bersagli così facili per questa guerriglia senza volto. «Detto que-

sto - ha proseguito il capo dell'amministrazione provvisoria - non è possibile evitare che ci siano vittime. Non è proprio possibile». Nel corso di una conferenza stampa a Baghdad per la sua centesima giornata irachena, Bremer non si è sbilanciato sulla durata della permanenza militare Usa in Iraq, chiarendo che tutto «dipenderà dagli sviluppi».

E l'ombra di Bin Laden si fa vedere anche a Baghdad dove un gruppo

di uomini armati ha attaccato le truppe americane e ha lasciato dietro di sé volantini firmati Al Qaeda. Secondo testimoni, nella sparatoria è rimasto ucciso un iracheno. Se la paternità dei volantini sarà confermata, si tratta del primo attacco condotto dalla rete terroristica di Osama bin Laden nell'Iraq occupato. Sui volantini che gli aggressori hanno lanciato da un'auto si legge: «Morte a chi collabora con l'America».

rischio terrorismo

«British» cancella i voli per Riyad

LONDRA La British Airways (Ba) ha deciso di sospendere, fino a nuovo ordine, tutti i voli per l'Arabia Saudita «in seguito all'acuirsi dell'allarme sicurezza nella regione». Lo ha reso noto in un comunicato la compagnia di bandiera britannica. Negli ultimi giorni i militari sauditi hanno avuto vari scontri a fuoco con presunti integralisti islamici. Fonti ufficiali di Riyad ritengono che gli armati facessero parte di una cellula terroristica pronta a colpire interessi britannici. Nel comunicato si legge che «la decisione è stata presa al termine di un confronto che ha avuto luogo tra i rappresentanti della compagnia aerea e rappresentanti del dipartimento Trasporti». Il governo inglese ha confermato l'incontro, ma ha tenuto a sottolineare che la decisione è stata presa in piena autonomia dalla British Airways. «Non siamo stati noi a dare questa indicazione», ha sottolineato un portavoce del dipartimento Trasporti. La fonte ha aggiunto che la decisione è stata assunta sulla base di informazioni abbastanza recenti. «Vi è un'informazione credibile

riguardo una grave minaccia agli interessi dell'aviazione britannica in Arabia Saudita», ha sottolineato il portavoce del governo. I voli di ieri della Ba per Riyad e per Gedda sono stati cancellati.

Da Washington una fonte governativa ha affermato che gli inquirenti sauditi sono in possesso di un documento trovato indosso a una delle persone arrestate durante le sparatorie dei giorni scorsi, da cui si ricava che l'aeroporto internazionale King Khaled di Riyad era tenuto sotto controllo da terroristi pronti a colpire. L'altro giorno la polizia saudita ha condotto un'operazione in un quartiere di Riyad, considerato una roccaforte degli integralisti: tre militari sono stati uccisi e diversi presunti militanti islamici sono stati arrestati; ma una decina di altri sono riusciti a fuggire.

Il ministero degli Esteri di Londra ha allertato la comunità britannica in Arabia Saudita: «Se scegliete di viaggiare o di restare in Arabia Saudita, prendete tutte le misure necessarie per la vostra protezione. Altri attacchi su piccola o larga scala contro interessi occidentali restano probabili. Mantenete un alto livello di vigilanza, particolarmente in locali pubblici frequentati da stranieri, come alberghi, ristoranti e centri commerciali». Due cittadini britannici erano rimasti uccisi, il 12 maggio scorso, negli attentati suicidi a Riyad, costati la vita a 35 persone.

Arrestato dall'Fbi Vendeva missili terra-aria

NEW YORK I servizi segreti americani sono riusciti a sventare un possibile attentato contro aerei di linea. L'Fbi ha arrestato, infatti, a Newark, nel New Jersey, Hemant Lakhani, un mercante di armi britannico di origine indiana, forse legato ad Al Qaeda, sospettato di essere coinvolto in un complotto per importare clandestinamente negli Stati Uniti missili portatili terra-aria di fabbricazione russa, modello Sa-18 Iglu, e venderli a terroristi intenzionati ad abbattere aerei di linea. Il mercante d'armi era stato segnalato dalle autorità russe all'Fbi e all'M15 britannico. È finito nella trappola ordita dagli agenti statunitensi che, fintisi terroristi, hanno chiesto di comprare un missile in grado di abbattere un aereo di linea o forse, addirittura, l'Air Force One, l'aereo del presidente George W. Nella complessa operazione di intelligence, un ruolo importante è stato giocato dal Kgb. Per rendere, infatti, tutto più verosimile, un agente russo, dichiaratosi corrotto, aveva fittamente venduto il missile per 85mila dollari al mercante anglo-indiano e si era accordato con lui per ulteriori forniture. L'uomo è stato fermato domenica in un hotel nei pressi dell'aeroporto, di Newark uno dei più affollati dell'area di New York all'arrivo da Londra. Insieme a lui è stato arrestato un cittadino malaysiano, Moinuddin Ahmed Hamid. Un terzo complice, Yehuda Abraham, è stato invece preso ed incarcerato a New York.

Un dossier con 62 risposte, consegnato a 19 ufficiali incaricati di mantenere i rapporti con la stampa, per giustificare la partecipazione della Spagna all'attacco militare contro Saddam

Sull'Iraq un manuale di bugie preconfezionate dettate da Aznar

Franco Mimmi

MADRID Per non correre il rischio che qualche militare lo smentisse, quando lui mentiva al Parlamento sulle cause che esigevano la guerra all'Iraq, José Maria Aznar fece consegnare ai vertici militari un manuale con le risposte preconfezionate. Il testo, che fu distribuito agli alti ufficiali preposti ai contatti con i mezzi d'informazione (tra essi cinque generali), è stato pubblicato dal quotidiano El País: è intitolato «Argomenti per la pace e la sicurezza» e porta una serie di domande con le varie risposte possibili ma tutte, ovviamente, atte a sostenere le affermazioni del presidente del governo, quando il 90 per cento degli spagnoli si manifestava contro l'appoggio che Aznar aveva garantito a George W. Bush e Tony Blair nella riunione delle Azzorre.

Nel manuale si trovavano affermazioni del tipo «Il governo non appoggia la guerra, appoggia la legalità internazionale». Vi si diceva poi che Saddam Hussein disponeva di quantità ingentissime di armi di distruzione di massa (addirittura, di queste armi che mai nessuno è riuscito a trovare si faceva un elenco dettagliato), e si affermava: «L'uso di queste armi per il terrorismo internazionale è questione di tempo, l'Iraq è una minaccia reale per la pace e la sicurezza. La comunità internazionale, e pertanto la Spagna, non possono aspettare le conseguenze degli inadempimenti futuri di Saddam».

Si verificò dunque il paradosso che invece di essere la Giunta dei capi di stato maggiore a offrire i suoi consigli all'esecutivo, fu questo che dettò ai militari le loro opinioni. Afferma il País: «Tra il 20 marzo e l'11 aprile, dall'inizio del-

Afghanistan, un giorno di violenza segnato da 61 vittime

KABUL Torna il caos in Afghanistan. In sole 24 ore nel Paese si sono registrate 61 vittime, uccise in tre diversi episodi di violenza. Almeno 25 persone, quasi tutte appartenenti alle fazioni armate in lotta nella provincia centrale di Uruzgan, hanno perso la vita in scontri tribali; mentre altre 15 sono rimaste uccise nell'esplosione di un ordigno a bordo di un autobus nella provincia meridionale di Helmand. Sedici Taleban e cinque soldati di Kabul sono morti invece durante un attacco contro una caserma di guardie di frontiera lungo il confine sudorientale del Paese. Stando a fonti governative, nei combattimenti nell'Uruzgan sono stati coinvolti i sostenitori di Amanullah, ex leader del distretto di Kajran, e quelli del suo successore, Abdul Rahman Khan. Khan ha accusato gli uomini di Amanullah di aver dato il via agli scontri con un attacco contro un pullman che trasportava i suoi sostenitori. In mattinata, nel distretto di Nadi Ali, a ovest del capoluogo Lashkargah, -provincia meridionale del Paese- un'esplosione ha distrutto un autobus,

provocando la morte di 15 persone, tra cui sei bambini. Stando all'amministrazione locale, l'ordigno, trasportato sul veicolo presumibilmente da un combattente del deposedo regime dei Taleban, sarebbe esploso per errore e doveva verosimilmente essere utilizzato durante un eventuale attacco nella festa dell'indipendenza che si terrà nel capoluogo Lashkargah la prossima settimana. Nella provincia sudorientale di Khost, dove si trovano i paracadutisti italiani, le forze governative hanno fatto sapere inoltre di aver ucciso 16 guerriglieri Taleban in uno scontro lungo la frontiera con il Pakistan. Secondo fonti di Kabul, 1 miliziani hanno attaccato a colpi di lanciaraazi a spalla, mortai e mitragliatrici pesanti una base di Shinkai che ospita un battaglione di guardie di frontiera. Cinque soldati sono rimasti uccisi e due presunti membri di Al Qaeda sono stati catturati. La polizia di Kabul ha inoltre riferito che due studenti di medicina, presunti militanti di Al Qaeda, sono morti invece in una casa di un sobborgo della capitale nell'esplosione accidentale di un ordigno che stavano confezionando.

l'invasione fino a due giorni dopo la caduta di Baghdad, 19 ufficiali espressamente autorizzati comparvero davanti ai mezzi di comunicazione per dare un parere tecnico sullo sviluppo del conflitto. Tuttavia il ministero della Difesa cercò di utilizzarli per difendere la politica del governo riguardo all'Iraq, respinta dal 90 per cento della popolazione. Per questo fu loro consegnato un manuale, con 62 domande e le relative risposte, al quale dovevano attenersi nelle loro dichiarazioni pubbliche: oltre 150, specialmente a network radiofonici e televisivi».

Dal ministero della Difesa, retto da Federico Trillo e autore del manuale, prima si è tentato di negare l'addebito, poi il ministro ha riconosciuto che «orientò» i militari, ma «senza inventare nulla né indottrinare nessuno». In effetti l'invenzione è precedente, poiché il manuale distribuito ai militari

ribadisce per filo e per segno le affermazioni fatte da Aznar nelle sue comparizioni davanti al Parlamento (affermando per esempio: «È dimostrato il vincolo del regime iracheno con il terrorismo. Si tratta di evitare che le Adm cadano nelle mani dei terroristi»), dove aveva sempre sostenuto le posizioni più estreme di Bush e Blair con gli stessi argomenti da essi usati. Sono gli argomenti che oggi li stanno mettendo entrambi nei guai, poiché ogni giorno è più evidente che si trattava di consapevolezza e televisione».

A differenza dei suoi omologhi, però, e proteggendosi dietro la maggioranza assoluta di cui gode al Congresso, Aznar semplicemente si rifiuta di rispondere del suo operato. Il ministro degli Esteri, Ana Palacio, è arrivata a sostenere che sono problemi interni degli americani e degli inglesi, che non riguardano la Spagna.

Il caldo non lascia tregua: decine di vittime in Italia. Situazione drammatica in Francia. Il Tribunale del Malato: pochi fondi per la terza età

Allarme anziani, lo scaricabarile di Sirchia

Il ministro: lasciati soli da Comuni e Asl. Rosy Bindi: taglia i fondi e nega le sue responsabilità

Maria Zegarelli

ROMA L'Europa arranca, alle prese con una colonna di mercurio che sembra impazzita. Un caldo che non lascia tregua e miete ogni giorno decine e decine di vittime: gli anziani non ce la fanno a sopportare le temperature da record di questo ultimo mese. Da oggi, forse, si dovrebbero registrare diversi gradi in meno, ma in Francia ormai, è un bollettino di guerra: «Parecchie centinaia di persone sono morte negli ospedali per ipotermia maligna». Il presidente del coordinamento medico ospedaliero Francois Aubart dice che i dati ancora non comprendono il bilancio delle case di cura per anziani. Tra l'8 e il 13 agosto la polizia ha registrato 213 decessi, la media parla di una decina di vittime alla settimana. Le pompe funebri generali fanno stime di circa il 37% in più di morti per il caldo. Ormai si parla di «epidemia dei colpi di calore». In Italia è allarme, a Torino le vittime ieri sono salite a sedici, 15 a Milano, a Roma i morti sono stati nove in dieci giorni. I servizi sociali, le guardie mediche sono in allarme. Il ministro della Salute Girolamo Sirchia perde un'occasione importante per evitare una pole-



Un anziano seduto su una panchina a Roma. Foto di Ettore Ferrari/Ansa. In basso: affacciata, un'anziana alla finestra di un palazzo. Foto di Ciro Fusco/Ansa.

mica inutile e punta il dito contro le istituzioni locali, Comuni e Asl. Dice: «Una tragedia annunciata». Aggiunge: «Le morti di decine di anziani malati di questi due giorni dovrebbero richiamare fortemente ogni istituzione, Comuni e Asl, alla massima responsabilità e partecipazione forte per mettere in atto

i servizi di assistenza necessari». Era tutto previsto e prevedibile, dice il ministro. Lo sapevamo tutti che le temperature «sarebbero state particolarmente elevate, che il personale d'estate va in ferie». E si sa che «nessuno vigila sugli anziani».

Le reazioni sono arrivate a pioggia.

«Ci vuole un bel coraggio per chiedere ai Comuni e alle Asl senso di responsabilità nel gestire l'emergenza caldo per gli anziani - replica Rosy Bindi, responsabile per le Politiche sociali e la salute della Margherita -. L'eccezionalità della situazione non deve consentire l'annebbiamento delle precise responsabilità

di questo governo e di questo ministro della Salute». Sotto accusa i tagli nelle Finanze che hanno sistematicamente penalizzato le risorse agli Enti locali in fatto di sanità «determinando il forte ridimensionamento delle prestazioni sanitarie e socio-assistenziali in particolare modo a discapito degli anziani e

delle fasce deboli».

Stefano Inglese, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato, non accetta l'analisi sommaria fatta dal responsabile del ministero della Salute. Si chiede: «Con quali mezzi avrebbero dovuto far fronte a queste esigenze, tenuto conto che le risorse a disposizione

degli enti locali hanno subito, nel corso dell'ultimo anno, drastici ridimensionamenti?».

Il nodo della questione è tutto qui: il governo centrale ha trasferito molti oneri a carico dei Comuni, ma non i relativi fondi necessari per far fronte alle carenze del servizio sanitario nazionale. I Comuni dal canto loro hanno attivato tutti i canali per garantire assistenza agli anziani, da Roma a Milano, a Firenze, a Venezia. E per questo che i sindaci non accettano le accuse di Girolamo Sirchia. Graziano Cioni, assessore fiorentino puntualizza: «Il Comune ha stanziato 23 milioni e 839mila euro la spesa destinata alle politiche per gli anziani, attingendo a risorse proprie». Aggiunge Sergio Chiamparino, primo cittadino di Torino: «Mi dispiace che il ministro in una materia così delicata come il disagio, anche fino alla morte, degli anziani per il caldo, segua la logica dello scaricabarile. Non serve a nessuno, tanto meno agli anziani». Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, rivolgendosi al ministro del governo dei miracoli dice: «L'unico impegno che posso prendere è quello di chiedere al Padreterno di far fare meno caldo». Perché per il resto la macchina amministrativa, malgrado tutto funziona.

qui Roma

Troppa solitudine. Anche mangiare è un problema

Mariagrazia Gerina

ROMA «Allarme», recita per la città di Roma il bollettino del caldo diffuso nella giornata di ieri, quasi un tam tam che scandisce queste giornate estive. Allarme, in gergo, significa che per l'intera giornata resistere all'afa non sarà un'impresa facile, soprattutto per gli anziani della città. Cinquecentoventunomila ne conta la capitale e più di duecentomila hanno già superato i 75 anni. «Bere molto, mangiare frutta, evitare indumenti pesanti», consigliano gli operatori dei call-center. Numeri verdi e telefoni d'emergenza si sono moltiplicati fin dai primi giorni dell'estate e sono tutti roventi in queste ore. Gli anziani ascoltano diligentemente e si preparano a un'altra giornata in trincea. Serrande abbassate, fin dalle prime luci del giorno, che si solleveranno solo a sera, nella speranza di accogliere quello che resta di una leggenda cittadina. I più audaci e i meno debilitati si spingeranno in strada a inseguire il miraggio del ponentino, il fu venticello romano. Usciranno a fare un po' di spesa nei negozi rimasti aperti. Gli altri resteranno «tappati in casa» anche finito il coprifuoco, a dispetto del bollettino che sconsiglia di uscire solo nelle ore più calde. Sanno che anche se non è un morbo, di caldo si può anche morire e si comportano come se vivessero in una città assediata dalla peste.

«A Roma non c'è uno stato di emergenza come a Milano e Torino», si smentisce in qualche modo il coordinatore regionale del 118 Mario Costa. Eppure anche la capitale conta le sue vittime. Quasi una al giorno, nove persone in dieci giorni morte per l'afa, che non è una malattia, però colpisce inesorabilmente come la goccia che fa traboccare il vaso. Soprattutto gli anziani con problemi respiratori e cardiovascolari. In agosto, finora, gli operatori del 118 contano 25mila richieste di soccorso, l'8,6% in più rispetto al mese scorso e 7.061 interventi. Persone che faticano a respirare, prese dalla tachicardia, a rischio di collasso. Trillano i telefoni dell'emergenza, come un

campanello d'allarme. Non c'è solo il 118. Cinquanta chiamate al giorno arrivano alla Sala operativa sociale del Comune, che ne ha ricevute 3.300 solo nel mese di luglio, novanta chiamate giornaliere ai cosiddetti «Pony della solidarietà», che attivata a luglio oggi conta mille casi seguiti da altrettanti volontari, mentre tremila dall'inizio dell'estate sono le persone seguite dal servizio comunale di teleassistenza. All'Auser, l'associazione di volontariato per la terza età, dicono che le telefonate sono più che raddoppiate, e ne contano cento solo nella prima settimana di agosto.

Bianca, 86 anni, sola senza figli, casa in un quartiere borghese della capitale, non mangiava da due giorni quando ha alzato il telefono per chiedere aiuto. «Diceva che non aveva voglia di mangiare, però siamo andati lì con un pasto caldo e lei lo ha accettato di buon grado», spiegano quelli del Pony della solidarietà, una iniziativa nata all'inizio di luglio e che conta già mille casi assistiti da altrettanti volontari. Come Armando Addati, 38 anni, dipendente di una società informatica, che ha deciso di dedicare agli anziani la settimana più difficile per loro, quella di ferragosto. Da venerdì scorso è in ferie, lunedì dovrà rientrare al lavoro e nel frattempo le sue giornate le passa al call-center del Pony.

Le richieste variano, spiega Armando. Sono le cose minime quelle che si fatica a fare quando si vive nella trincea del caldo. Far da mangiare, mettere il naso fuori di casa per una passeggiata, uscire a fare la spesa, andare in cerca di una farmacia aperta per comprare i farmaci necessari. Ma il grande mostro da affrontare nella canicola è soprattutto la solitudine. «Molti anziani chiamano il nostro numero solo per fronteggiare l'ansia di abbandano», dice Francesca Marchetti, coordinatrice del Pony della solidarietà. Maria, 90 anni, per esempio, cercava qualcuno che la accompagnasse alla messa della domenica. Di solito è la vicina a farlo, ma ora è partita per le vacanze. E c'è anche chi chiama per parlare del caldo. Argomento che letteralmente ossessiona gli anziani in queste ore: «Dicono che un'estate così non se la ricordano da quando sono nati».

Non tutti però arrivano a tirare il campanello d'allarme. «Difficile fare una stima di quante persone anche così ancora non riusciamo a raggiungere visto che l'essere anziani non è solo un fatto anagrafico», spiega l'assessore alle Politiche sociali Raffaella Milano: «Al di là dell'intervento estivo sono due anni che stiamo lavorando per rafforzare i servizi agli anziani e dall'inizio dell'estate abbiamo avviato una serie di nuovi servizi per far fronte all'emergenza e i dati ci dicono che si tratta di servizi in crescita. C'è una domanda inespresa che viene fuori via via che si attivano le risposte».



qui Milano

Ai «vecchietti» ci pensa Natalina 66 anni e una bici

Massimo Franchi

MILANO La città più vecchia d'Europa alla prova del grande caldo. A Milano gli ultrasessantacinquenni sono il 22 per cento della popolazione, le persone con più di 80 anni, secondo le stime più ottimistiche, sono almeno 16 mila. La maggior parte di questi vive da sola o in coppia, con figli e parenti lontani, scappati via dal capoluogo preferendo la vita più salutare della provincia.

Le giornate degli anziani sotto la calura agostana sono sempre più difficili, tra medici di base in vacanza e supermercati chiusi. Ad aiutare tutte queste persone, ci pensa anche una arzella «vecchietta» (come si autodefinisce) di Cernusco sul Naviglio, prima cintura dell'hinterland milanese. Natalina Sozzi ha sessantasei anni e da cinque è presidente dell'Auser del Comune milanese. Nonostante «una ipertensione abbastanza seria», aiuta la Croce Bianca ad assistere gli altri anziani del paese. «Ieri - racconta Natalina - mi hanno segnalato un caso di una donna di ottant'anni, che da quattro anni soffre di demenza senile. Ho preso la mia bicicletta e sono andata a vedere quale era la situazione. Ho visto la signora Ada accudita dalla figlia, che però non è più in grado di aiutarla. È impotente, perché la madre non parla più. In questi giorni la signora - continua Natalina - si è trascurata, non ha bevuto e quindi è arrivata alla disidratazione. Per prima cosa io le ho dato un aiuto morale, poi insieme alla figlia, che - Natalina ci tiene a sottolinearlo - è una brava ragazza e la tratta benissimo, abbiamo iniziato a chiamare il medico. È stata un'avventura, perché sono tutti in vacanza, tranne noi anziani. Alla fine abbiamo trovato il sostituto del sostituto, però siamo stati fortunati perché - conclude il suo racconto Natalina - gli ha fatto una bella visita e poi ha deciso di farla ricoverare all'ospedale di Cernusco dove l'hanno curata benissimo e adesso è in osservazione».

Ida non l'ha fatto apposta, ma non ha rispettato le indicazioni e i consigli dei medici. «Siamo

in un momento molto particolare, il gran caldo dura da mesi e gli anziani non ne possono più - spiega la dottoressa Savina Bordoni, direttore dell'azienda sanitaria di Milano e garante della salute dei cittadini di Milano -. I giornali non devono allarmare la popolazione, noi vogliamo mandare un messaggio tranquillizzante, dicendo agli anziani che seguendo semplici indicazioni non corrono rischi». Vediamo dunque questi consigli, di «queste raccomandazioni di buon senso». «Non uscire dopo le 10 del mattino, bere moltissimo e mangiare frutta e verdura, rinfrescarsi con spugnature bagnate soprattutto tempie e fronte, non fare sforzi neanche all'ombra dei parchi pubblici, dove si addensa l'ozono, e non indossare abbigliamento pesante». In più, «per evitare di intasare i Pronto soccorso - osserva la dottoressa Bordoni - è meglio che gli anziani in difficoltà si rivolgano prima ai medici di base. Se questi sono in vacanza ci deve essere obbligatoriamente un sostituto che fa visite a domicilio. Gli anziani sono generalmente portatori di più di una patologia e hanno un equilibrio termico instabile, ma non sempre i problemi che manifestano necessitano del ricovero o dell'intervento del Pronto soccorso».

Il quadro descritto per la situazione di Milano in generale è molto positivo. «I dati in mio possesso riguardano tutti gli ospedali della città e posso dire che nei primi dieci giorni di agosto la mortalità è sovrapponibile a quella del 2002 e del 2001. Per esempio lunedì dei 31 morti a Milano, in soli 4 casi il caldo era una concausa e solo in un caso, quello di un giovane, la causa principale. Inoltre Milano ha una tradizione di assistenza comunale molto positiva».

Su quest'ultimo giudizio, lo Spi-Cgil la pensa ben diversamente. «Milano ha ancora una rete comunale di assistenza agli anziani - osserva Ardenia Oriani, segretaria milanese del sindacato pensionati Cgil -. Ma lo deve alle giunte di centro sinistra degli anni settanta. Da settembre, grazie a Formigoni, arriverà il sistema di buoni e voucher che smantellerà i servizi comunali agli anziani che, comunque, vanno avanti soprattutto grazie al volontariato. In più il numero di anziani assistiti è di 6 mila per quanto riguarda i servizi sanitari e di 4 mila con assistenza sociale da parte del Comune, quindi diecimila in totale. Ma le cifre, date dallo stesso Comune, parlano chiaro: i non autosufficienti sono 70 mila, in gran parte anziani. Non mi sembra una situazione molto positiva». A darle manforte arriva anche Anna Milani, della segreteria nazionale dello Spi. Anche lei è di Cernusco sul Naviglio, ma da tre anni vive e lavora a Roma, potendo paragonare le due situazioni: «Roma offre sicuramente servizi più ampi, Milano va avanti grazie quasi esclusivamente al volontariato sociale».

Fiori bianchi e una bandiera della pace per l'ultimo saluto a Lorenzo Bignamini, lo psicoterapeuta ucciso dal suo ex collega Arturo Geoffroy. Il parroco: le istituzioni non lo hanno difeso

Addio al «dottor Sorriso». La moglie: è stato lasciato solo

ROMA Il «dottor Sorriso» se n'è andato nella sua bara ricoperta di fiori bianchi, una bandiera della pace e un lungo applauso. Se ne è andato tra le lacrime delle sue bambine, di sua moglie e dei tantissimi amici, «tantissimi angeli», come li ha definiti la sua compagna di vita, che ieri hanno partecipato al suo funerale, nella chiesa di Sant'Andrea a Milano.

Lorenzo Bignamini, lo psicoterapeuta ucciso venerdì scorso da un suo ex collega, Arturo Geoffroy, con gravi problemi psichici, è stato ricordato dal parroco Don Eugenio, come «un uomo giusto tolto alla società». Nella chiesa,

dove l'uomo lavorava come volontario c'erano il sindaco Gabriele Albertini e il prefetto Bruno Ferrante. Si è chiesto don Eugenio, «se le istituzioni hanno fatto tutto il possibile per aiutarlo».

I suoi colleghi del Centro Psicossociale di Via Barabino si sono stretti attorno alle figlie Matilde e Anita e alla moglie Donata Zocca, che ha espresso tutto il suo dolore per un omicidio così assurdo: «Provo rabbia - ha detto - contro tutti i folli criminali a cui hai dedicato le tue energie, rabbia contro chi non ti ha difeso, rabbia contro la struttura sanitaria che ti ha lasciato solo e contro chi ti ha

lasciato morire senza aiutarti».

Donata Zocca, vestita con un sari indiano, mentre le due figlie portavano entrambe al collo il foulard degli scout, ha ricordato la notte di 13 anni fa, quando ha deciso che «era lui l'uomo della mia vita» e ora le ha lasciato l'affetto di tantissima gente: «Non mi lascerò decapitare dalla rabbia e dal dolore perché insieme cerchiamo la pace», ha aggiunto. «Stanno viaggiando da tutto il mondo per venirti a salutare» ha detto Anita, la più piccola delle due figlie, mentre Matilde ha salutato «il dottor Sorriso», il soprannome che Lorenzo Bignamini si

era conquistato tra i suoi pazienti. Le due piccole gli hanno anche voluto dire una cosa speciale: «Sei il migliore dei papà, la vita con te è stata poca, ma la custodiremo in uno scrigno di perle».

Accanto al feretro, è stata appoggiata la sua bicicletta, il libro che stava leggendo «Amore infinito» e un piatto creato da lui. Tra i passi letti durante la cerimonia, un brano del Vangelo secondo Matteo con il racconto della guarigione dell'indemoniato di Gerasa da parte di Gesù con un chiaro riferimento al lavoro di Bignamini, da sempre impegnato con casi difficili e persone afflitte da malat-

tie psichiche.

Il responsabile dell'omicidio, che ha confessato, dovrebbe essere presto trasferito dal carcere Massassi di Genova in quello milanese di san Vittore.

Martedì, durante l'interrogatorio per la convalida del fermo, Geoffroy ha ricostruito la dinamica dell'omicidio: ha colpito Bignamini con il dardo scagliato da una balestra, che lo ha colpito a una spalla; poi Geoffroy ha raggiunto la sua vittima e l'ha colpita con due coltellate, l'ultima al cuore. E l'autopsia ha stabilito che è stata quella la coltellata che ha ucciso il medico. Il pm milanese

Gianluca Prisco, titolare dell'inchiesta sul delitto, ieri ha voluto fare alcune precisazioni su quell'elenco di 13 nomi trovati in possesso di Geoffroy al momento del fermo a Camogli. «Non è affatto detto che quei nomi fossero di potenziali vittime - ha spiegato - è un elenco di persone interpretabile in molti modi». Per il magistrato, la vicenda «è ormai ricostruita nel dettaglio» anche se servirà il conforto delle consulenze che probabilmente verranno affidate ai carabinieri del Ris di Parma sulle armi trovate a bordo della Passat dello psichiatra: una balestra, alcuni coltelli, un fucile su-

bacqueo. Rimane da chiarire anche se Geoffroy, come afferma, abbia davvero incontrato per caso Bignamini a Milano, lo scorso 8 agosto, o se, invece, avesse in animo di ucciderlo da tempo. Anche per chiarire questo servirà una ricostruzione scientifica dell'aggressione.

Ieri il funerale di Lorenzo Bignamini si è concluso senza la sepoltura, dato che il corpo deve restare a disposizione dei magistrati molto probabilmente fino ai primi di settembre. Successivamente le spoglie verranno tumulate nel cimitero di Galliano, nel comasco.

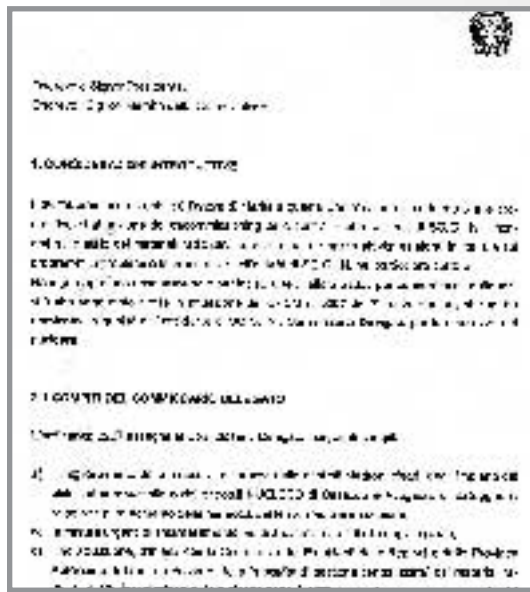
Segue dalla prima

Manderemo, dunque, milioni di euro e qualche scienziato "made in Italy" che contribuirà a trasformare quella Federazione nella più grande pattumiera radioattiva del pianeta.

Almeno questo è quanto emerge dalla relazione esposta, alla fine di giugno, dal generale Carlo Jean alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, presieduta dal forzista Paolo Russo. Il generale, nominato il 7 marzo scorso da Silvio Berlusconi "Commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari", è anche presidente della So.Gin, la società che deve occuparsi dell'uscita italiana dal nucleare e quindi incaricata di assumere il controllo degli impianti sparsi nel paese. Durante quelle due ore e mezzo di audizione, secretata per espressa volontà di Jean, il generale riferì ai parlamentari il lavoro finora svolto come Commissario, annunciando la reale possibilità di «trasportare verso paesi esteri alcuni rifiuti liquidi a più alta attività», quelli che gli addetti ai lavori definiscono pudicamente di "III categoria", vale a dire quelli più radioattivi e pericolosi. Quelli che una volta trattati e

"riprocessati" danno la forma "nobile" ai missili e ai proiettili all'uranio impoverito oltre alle innumerevoli altre armi di distruzione. Proprio come per il maiale: delle scorie non si getta via nulla, grazie al riprocessamento.

Con il piglio militare che lo ha sempre contraddistinto, Jean al riguardo è stato molto chiaro con i parlamentari che quell'attenzione che riservano i buoni scolari. Nella sua relazione ha fatto esplicito riferimento ad un'operazione di scorie verso stati come il Kazakistan e la Russia. Il primo, secondo il commissario, «ha una consolidata industria nucleare e produce combustibile per molte centrali di progettazione russa», pertanto «è risultato disponibile ad accogliere sia combustibile non irraggiato che combustibile irraggiato, da cui potrebbe estrarre le materie prime ancora utilizzabili». In questo caso le "materie prime" alle quali fa riferimento il nostro generale-commissario sono prevalentemente plutonio e uranio, "materie" indispensabili per creare un nuovo armamento di tipo nucleare. E niente sembra che venga lasciato al caso. Nell'aprile scorso, al tavolo del G8 sull'ambiente tenutosi a Parigi, il vice ministro russo delle Riserve naturali, Irina Osokina, annunciò il ritorno del suo paese al nucleare "pulito", invitando tutti gli altri stati a seguire questa strada. Era il 26 aprile, data del diciassettesimo anniversario dell'incidente di Chernobyl. In quell'occasione il nostro ministro dell'ambiente Altero Matteoli si chiamò fuori, ricordando alla sua collega di Mosca che l'Italia con un referendum aveva detto no a questa strada e che non c'era nessuna intenzione di fare marcia indietro. Oggi però le cose sembrano presentarsi diversamente. Rispetto alla Russia, infatti, il generale Jean ha sostenuto in Commissione che «a margine della collabora-



La relazione secretata del Commissario straordinario per l'emergenza scorie nucleari



La Russia diventa pattumiera nucleare

La relazione segreta del generale voluto da Berlusconi: le scorie «regalate» all'amico Putin

zione italiana con quel paese, sia per la messa in sicurezza delle centrali nucleari sia per il programma di *Global Partnership*, si è abbozzato un accordo preliminare per l'esportazione in quel paese del combustibile irraggiato e dei materiali a più elevata attività». Tradotto significherebbe che la logica del "non nel mio giardino" va bene, a patto che ci siano "utili" anche per l'industria nucleare italiana e l'accordo con il governo di Putin va proprio in questa direzione. Un patto bilaterale che viaggerà di pari passo con il programma di *Global Part-*

nership voluto al G8 di Kananaskis, nel giugno del 2002. «Il ministero degli esteri - afferma Carlo Jean - ha accreditato la So.Gin, come coordinatrice della partecipazione industriale italiana, in campo nucleare, presso il ministero degli esteri russo e ciò ha consentito alla stessa So.Gin, di concordare con il Minatom (Ministero per l'Energia atomica della Federazione Russa) sei progetti d'intesa con il nostro ministero delle attività produttive in collaborazione con l'industria italiana». Questi progetti riguarderebbero solo il trattamento delle scorie altamente

radioattive. Per quelle a bassa e media attività stoccate nei 13 siti italiani, invece, Jean sta cercando di farle confluire in un unico deposito nazionale e lì metterle definitivamente in sicurezza. Tutto comunque sembra fare *pendant* con il progetto di legge Marzano passato qualche settimana fa alla Camera e trasmesso subito al Senato per la definitiva attuazione. In questa legge le lobby italiane dell'energia (art. 10 del testo) sono autorizzate a produrre energia all'estero «anche da impianti nucleari». Non potendolo fare in Italia lo faranno all'estero.

E i progetti individuati dal presidente della So.Gin, riguardano, stranamente, proprio «la realizzazione di un impianto centralizzato a livello regionale (anche se poi Jean non ha spiegato in quale parte della Russia dovrebbe sorgere, ndr) per il trattamento dei rifiuti radioattivi solidi», per quelli che deriveranno dalle operazioni di smantellamento di alcuni sottomarini nucleari e per la «fornitura di tutte le apparecchiature e componenti necessari». Il budget previsto per queste "operazioni all'estero" ammonterebbe, sempre secondo Jean, ad oltre 360 milioni

di euro al quale però va aggiunto il costo, non specificato, per la realizzazione del prototipo industriale di un impianto innovativo, l'Ads (*Accelerator Driven System*), al quale sta lavorando il nobel Carlo Rubbia e da lui stesso ideato. Ma il "baratto" che il governo ha messo in atto con la Russia di Putin pone non pochi allarmanti interrogativi. Il fatto di pensare di risolvere il problema dei propri rifiuti radioattivi spendendoli a suon di euro verso questi paesi che, per bisogno e per scellerataggine politica, siano pronti ad accettare condizioni di rischio è di per

sé diabolico. Secondo alcune fonti, la Russia intende costruire dei nuovi reattori nucleari (probabilmente altri 50 siti) per una spesa complessiva che ammonterebbe a 9 miliardi di dollari. Dollari di cui l'industria nucleare del governo di Mosca non dispone. Anche per questo, circa tre anni fa, il premier russo, nonostante la forte contrarietà della sua popolazione, introdusse una modifica nella legge nazionale con la quale eliminava il divieto di importazione di scorie e combustibile irraggiato nel suo Paese a fronte di un guadagno di oltre 20 miliardi di dollari che sarebbero finiti nel bilancio federale. La logica attuata dalla Duma, quindi, fu quella di sostenere che, considerato che il paese è pieno di centrali e che il loro smantellamento costerebbe cifre assolutamente insostenibili per l'economia (per non parlare dei 30mila addetti che ci lavorano che rischierebbero il licenziamento, sempre che non muoiano prima a causa di qualche patologia al sistema nervoso), allora tanto vale tenerle e magari allargare il giro di affari accogliendo anche quelle scorie provenienti dalle altre stati che non riescono a smaltirle. Una strategia che oltre a rim-

pinguare le casse mal ridotte del governo, potrebbe allo stesso tempo far aumentare, nell'arco di qualche anno, il potenziale bellico della Russia. Un ritorno al passato senza precedenti.

E poi c'è la sicurezza, altro elemento di non poco conto. L'allarme terrorismo lanciato all'indomani dell'11 Settembre, ha accelerato la centrifuga mediatica sul tema del nucleare trasformando, anche in questo caso, l'allarme stesso in una sorta di specchio per le allodole. Non si comprende, infatti, con quali criteri si dovrebbero trasferire le nostre scorie nucleari in Russia visto che la messa in sicurezza dei loro fatiscenti impianti, almeno per il momento, è pari a zero. Da anni, oltre ai cosiddetti "incidenti" nucleari (vedi Chernobyl), si continuano a registrare numerosi furti, molto spesso occultati dalle stesse amministrazioni per non creare ulteriore allarmismo tra la popolazione. Uno dei problemi che il Commissario Jean dovrebbe affrontare, infatti, riguarda proprio il trasporto di questi materiali. Nella sua audizione in Commissione ha dichiarato che si stanno valutando questi criteri anche se, inevitabilmente, il trasferimento può avvenire solo in due modi: via mare e via terra, attraversando le aree del Caucaso sottoposte a forte tensione di tipo militare come la stessa Cecenia. Basterebbe questo elemento per respingere al mittente il progetto messo in atto dal generale. La Commissione, invece, si è limitata a chiedergli «maggiori garanzie». E amen. Intanto nell'ultima settimana di agosto Silvio Berlusconi ha annunciato che andrà in Sardegna, a Villa Certosa, ad accogliere tra abbracci e risate il premier russo Vladimir Putin e le sue figlie. I rapporti tra i due, si sa, sono molto solidi e il "piano Jean" sul trasferimento delle nostre scorie nucleari non farà altro che consolidare questa bella amicizia.

Giuseppe Rolli

Il programma del G8

Il programma del G8 per combattere la diffusione delle armi di distruzione di massa, annunciato nell'ultimo vertice di Kananaskis in Canada nel maggio 2002, ha preso avvio solo da qualche mese. Gli 8 grandi si sono già impegnati per 18 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni, rispetto ai 20 miliardi stabiliti per il programma da concedere alla Federazione russa. L'Italia nel corso della visita del primo ministro russo Mikhail Kasyanov, ha sottoscritto un'intesa per contribuire con cinque milioni di euro alla costruzione di un gasdotto nella regione di Kurgan che servirà a fornire energia ad uno degli impianti previsti per la distruzione delle armi chimiche.

Mayak, cimitero di rifiuti

Mayak fino a qualche anno fa non risultava su nessuna carta geografica. Una città che non esiste, inaccessibile, uno di quei luoghi non luoghi che i russi chiamano "città chiuse". Da 50 anni è un centro militare atomico, uno dei più grandi cimiteri radioattivi dove avviene il "riprocessamento", vale a dire in una serie di trattamenti fisici e chimici che separano le scorie radioattive vere e proprie (cesio, stronzio, ecc.) dal materiale fissile (uranio e plutonio) con lo scopo di riutilizzare questi ultimi per usi militari. Non è escluso che le nostre scorie potrebbero raggiungere quell'impianto via terra (attraversando il nord Europa) o via mare, dal Caucaso con i relativi rischi di attentati da parte degli indipendentisti ceceni.



chi è Jean

Un militare amico di Tremonti nominato presidente della Sogin

ROMA Classe 1936. Carlo Jean, nato a Mondovì in provincia di Cuneo, è un uomo tutto d'un pezzo, uno di quelli che contano. Alle spalle ha una carriera militare di tutto rispetto, alla quale è riuscito a dare un respiro internazionale anche per via di quel cognome un po' anomalo per un ufficiale dell'esercito italiano. Laureatosi in Scienze politiche all'Università di Torino ha insegnato studi strategici presso la stessa facoltà della Luis. Nella sua attività militare ha prestato servizio con ruoli di alta responsabilità come quando divenne

comandante del gruppo tattico "Susa", componente italiana delle Forze Nato e successivamente Capo dell'Ufficio pianificazione finanziaria e bilancio dello Stato maggiore dell'esercito. Ma il suo curriculum è di tutto rispetto non solo in campo "politico": dal 1990 al 1992 è stato consigliere militare del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con il quale ultimamente ha avuto qualche diverbio dopo che per l'individuazione del sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie radioattive si era pensato alla Sardegna. In quell'oc-

casione Cossiga mandò a dire al suo amico Jean che era pronto a scendere in piazza con la "leppa" (il coltello dei pastori sardi) pur di difendere "l'isola" dagli attacchi contro la democrazia e l'ambiente. Ma Jean è anche un grande amico del ministro del Tesoro Giulio Tremonti, collabora assiduamente con la rivista del Sisdè "Per Aspera Ad Veritatem".

Nel 1991 diventa presidente della So.Gin, la società che ha il compito di occuparsi dello smaltimento dei 55mila metri cubi di scorie radioattive stoccate nel Paese, tanto che il 7 marzo scorso, a quanto pare proprio su proposta del ministro Tremonti, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi lo nomina commissario delegato dal governo per la messa in sicurezza delle installazioni dei materiali nucleari. Una grossa responsabilità, quella assunta da Berlusconi e dal suo Governo, di affidare ad un generale il compito di operare con

poteri e «al di fuori di ogni regola e di ogni controllo», disse il senatore dei Verdi Sauro Turroni dopo aver assistito all'audizione di Carlo Jean in commissione rifiuti. Anche Toni Mira, dalle colonne di *Nuova ecologia* denunciò il poco trasparente comportamento del generale rispetto ad alcuni omissis di alcune delle ordinanze firmate dal commissario. «Nella prima ordinanza sui "Criteri di protezione fisica delle centrali e degli impianti nucleari" - scrive Mira - si legge che il Commissario delegato dispone l'immediato adeguamento ai criteri riportati nel documento allegato sotto la lettera A, ma poi, poche righe sotto, si legge anche che il Commissario dispone l'omissione dell'allegato nell'annua pubblicazione della Gazzetta Ufficiale. Non era mai accaduto un omissis in una Gazzetta ufficiale. Un caso?».

giu.ro

segue dalla prima

Una brutta scoria

Queste scorie rappresentano un problema enorme. Che ammette solo soluzioni tranne che. Basta pensare che, per togliere dai siti provvisori e mettere in sicurezza le proprie scorie nucleari, gli Stati Uniti hanno in mente un progetto che durerà cento anni e richiederà investimenti per almeno 1.000 miliardi di dollari. Con tecnologie e conoscenze scientifiche in buona parte ancora da acquisire. Ebbene l'Unione Sovietica ha la-

sciato alla Russia, sua principale erede, una quantità di scorie e una quantità di materiale fissile da armi smantellate e/o da smantellare addirittura superiore. Ma la Russia non ha la possibilità, né finanziaria né organizzativa, di portare a termine un progetto di messa in sicurezza di questi rifiuti nucleari analogo a quello americano. Cosicché quella gigantesca fonte di rischio, per la Russia ma anche per l'Europa e l'intero mondo, sarebbe destinata a rimanere in siti provvisori in condizioni sempre meno controllabili. L'Occidente ha tutto l'interesse a contribuire a risolvere il problema delle scorie russe della guerra fredda. E quindi i Paesi del G7 hanno fatto bene, dopo anni di promesse, a offrire un concreto aiuto alla Russia. Non si capisce bene perché questa

offerta, vantaggiosa per tutti, debba rimanere segreta. La deposizione che il generale Carlo Jean ha effettuato lo scorso mese di giugno in commissione parlamentare, tuttavia, conteneva un'altra notizia. Che riguarda solo l'Italia e la Russia. E che è meno positiva della precedente. In estrema sintesi, la notizia è che, nel quadro della intesa globale raggiunta in sede G8, i nostri rifiuti nucleari, scorie di un progetto civile mai decollato e definitivamente abortito alla fine degli anni '80 dello scorso secolo, saranno conferiti alla Russia in cambio di danaro. Insomma, in una logica di mercato, abbiamo acquistato o stiamo per acquistare il diritto a scaricare in Russia le nostre immondizie radioattive. I rifiuti nucleari italiani, di origine

esclusivamente civile, sono poca cosa rispetto alla montagna di rifiuti nucleari ex sovietici, di origine prevalentemente militare. E tuttavia questo commercio impone di rispondere a un paio di domande piuttosto serie. È giusto ed è conveniente contribuire a fare della Russia la pattumiera nucleare dell'Europa e, domani magari, dell'Asia? Che noi diamo il nostro contributo affinché la Russia sul territorio russo metta in sicurezza i propri rifiuti radioattivi è giusto e conveniente. Potrebbe essere molto meno giusto e molto meno conveniente spostare la nostra immondizia sotto il tappeto russo, nella convinzione di aver allontanato per sempre da noi una minaccia. In questo momento, infatti, la Russia non gode delle medesime capacità organiz-

zative e, quindi, non raggiunge i medesimi standard di sicurezza dell'Occidente (Italia compresa). Ci sono problemi etici connessi all'acquisto del diritto a inquinare in casa altrui, soprattutto quando questi altri sono più poveri e hanno bisogno di soldi. La compravendita del diritto a inquinare somiglia molto alla compravendita di organi tra un ricco malato e un povero disperato: non è accettabile. Oltre ai problemi etici, molto delicati, ci sono i problemi di mera convenienza. Alla lunga, allontanare dall'Italia di qualche migliaio di chilometri la fonte del pericolo radioattivo potrebbe rivelarsi più rischioso che tenerla in casa in condizioni di maggiore sicurezza. L'inquinamento radioattivo si muove rapidamente nello spazio e persiste a lungo nel tempo. Insom-

ma, dalla grande Russia può ritornare in Italia. Non è un caso che il governo Berlusconi sia stato l'unico a raggiungere un simile accordo con la Russia di Putin. Perché gli altri paesi europei - a quanto se ne sa - non hanno raggiunto intese analoghe? Sarebbe interessante, anzi sarebbe una vera necessità democratica, discutere in pubblico questo aspetto. Magari con più dati tecnici in mano. Ma c'è di più. Conferire alla Russia i nostri rifiuti radioattivi, in modo diretto o passando per tappe intermedie (come Sellafeld, in Gran Bretagna) significa portare a spasso per l'Europa o per i mari che circondano l'Europa decine di migliaia di tonnellate di sostanze pericolose. Quali saranno i percorsi che seguiranno le navi o i treni dei rifiuti? Che garanzie

abbiamo che eventuali paesi terzi non ostacolino il delicato trasporto? Qual è il rischio di incidente associato al trasferimento delle scorie nucleari italiane a un sito imprecisato dell'immensa Russia? Abbiamo diritto - un elementare e quindi fondamentale diritto democratico - ad avere una risposta a queste domande. Perché la posta in gioco riguarda la salute e la qualità dell'ambiente nostre e di milioni di europei (russi compresi). Ma le risposte cui abbiamo diritto ce le può dare solo con una discussione pubblica e approfondita, dopo che il governo ha doverosamente reso noto tutti i dati a sua disposizione.

Generale Carlo Jean, presidente Silvio Berlusconi perché tanto segreto?

Pietro Greco

Carmelo Milioti, imprenditore, era considerato «l'assessore ai lavori pubblici» di Cosa Nostra. Il procuratore Grasso: segnale inquietante

Boss assassinato. Finisce la pax mafiosa?

Agrigento, esecuzione in una sala da barbiere come per Anastasia nella Chicago anni '30

Marzio Tristano

AGRIGENTO Un colpo solo alla testa, ancora insaponata, in attesa del risciacquo: e poi sangue e materia cerebrale, dappertutto, sugli specchi, sulla tovaglia appesa al collo, su pettini, spazzole e lozioni, sulla poltrona, la prima davanti l'ingresso di un'anonima sala da barba di Favara, nell'entroterra siciliano, senza insegne.

Un delitto "in bianco e nero", in perfetto stile cinematografico anni '30, commissionato probabilmente "dall'alto" ed eseguito nella Sicilia centro-meridionale, riapre il grande libro di sangue mai chiuso di Cosa Nostra, a caccia, questa volta, di una vittima "eccellente".

Sotto un solo colpo di un killer solitario, come Albert Anastasia nella Chicago anni '30, è caduto Carmelo Milioti, 51 anni, imprenditore edile, freddato dentro il salone di un barbiere, alla periferia di Favara, tra due palazzine scrostate e mai ultimate, simbolo del degrado di un'edilizia approssimativa e speculativa. Un killer ha aperto la porta e ha appoggiato la canna di una pistola alla testa dell'imprenditore, facendo fuoco. Il barbiere non ha visto nulla: era impegnato a controllare la temperatura dell'acqua da usare per il risciacquo dei capelli.

Un delitto eccellente: Milioti era considerato una sorta di "assessore dei lavori pubblici di Cosa Nostra" nell'agrigentino, un omologo di Angelo Siino, l'ex "ministro mafioso" dei lavori pubblici che distribuiva appalti, raccoglieva il denaro degli imprenditori e pagava tangenti alle cosche e alla politica. Come Siino aveva una personalità visibile e straripante e come Siino correva in auto, con lo pseudonimo di Mika.

Un omicidio dalla lettura ancora difficile. Uccidendolo Cosa Nostra, sostengono gli investigatori, deve già avere pronto il suo ricambio, anche se il procuratore di Palermo Pietro Grasso teme nuovi episodi violenti. «Ritengo che si siano rotti alcuni equilibri - dice - l'uccisione di Carmelo Milioti è un segnale che non ci dà "tranquillità" perché rappresenta la rottu-



I carabinieri davanti al salone da barba dove è stato ucciso Carmelo Milioti

Michele Naccari/Ansa

ra di una pace che si era creata negli ultimi anni nell'agrigentino». «Non sappiamo ancora - aggiunge il magistrato - se questo delitto rappresenta l'avvio di una guerra di mafia o se si tratta solo di una decisione presa dai vertici di Cosa Nostra». «L'esecuzione dell'omicidio - osserva Grasso - è stata eclatante, in modo da far arrivare, probabilmente, il segnale a qualcuno. Milioti era un personaggio importante nel mondo degli appalti, degli affari, legato ad ambienti della Stidda. Soltanto nei prossimi giorni - conclude il capo della Dda di Palermo - potremo capire se questo è un gesto isolato o è l'avvio di un nuovo scontro tra cosche». Anche se l'aiuto fornito a Giovanni Brusca nel '96 gli aveva alienato le simpatie del capo di Cosa Nostra. «Non era "amato" dagli uomini di Bernardo Provenzano

- dice il pm Alfonso Sabella, che lo arrestò nel '97 per il favoreggiamento di Brusca - forse perché era una persona appariscente, contrariamente a quanto fanno i capimafia, in particolare quelli dell'area vicina al padrone corleonese». «Brusca - prosegue il pm - durante gli interrogatori disse che Carmelo Milioti non era stato

Un killer solitario ha aperto la porta e ha giustiziato l'uomo con un solo colpo alla testa



affiliato a Cosa nostra. Il collaboratore affermò che erano in ottimi rapporti di amicizia e di ciò, probabilmente, Milioti si sarebbe anche vantato in diversi ambienti della criminalità organizzata e in quelli imprenditoriali».

Titolare di numerose imprese edili, ritenuto un collettore di tangenti, Milioti aveva accumulato negli anni un patrimonio valutato in diversi miliardi di lire che gli era stato sequestrato sette anni fa dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Agrigento. In quell'occasione la Guardia di Finanza riuscì a individuare 21 società, cinque palazzine, sei lotti di terreno e 15 conti bancari con depositi cospicui, tutti intestati o comunque riconducibili all'imprenditore. Più volte inquisito, Milioti era finito in carcere l'ultima volta il 17 dicembre del '97 con l'accusa

Freddato in un agguato a Bari fratello di un capo clan

BARI Un uomo di 33 anni, Franco Strisciuglio, è stato ucciso ieri mattina a Bari in un agguato nel quartiere san Girolamo. L'uomo è fratello di Mimmo Strisciuglio, ritenuto uno dei capi clan della città.

L'agguato è avvenuto in via van Westerhout, con colpi di arma da fuoco, nei pressi di un bar in un quartiere periferico. San Girolamo, ritenuto fino a qualche tempo fa una delle zone forti del clan Strisciuglio.

Avversario storico, nella zona di Bari vecchia ma anche altrove, del clan Capriati, il clan Strisciuglio è stato uno dei protagonisti della guerra per la spartizione degli affari illeciti in città dalla fine degli anni Novanta.

TORINO

Disastro colposo per i cristallini guasti

Disastro colposo. È questa l'ipotesi di reato su cui sta lavorando il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, che da giorni indaga sui cristallini difettosi impiantati dal 1998 al 2000 a pazienti torinesi sofferenti di cataratta, poi quasi tutti già rioperati. La quasi totalità dei casi presi in considerazione, circa una cinquantina, riguarda l'ospedale Gradenigo, che ha già annunciato di costituirsi parte civile, ma alcuni si sono anche verificati a Maria Vittoria i cui medici, come quelli del Gradenigo, stanno collaborando attivamente con gli inquirenti.

ALBENGA

Muore la madre il figlio si impicca

Non ha resistito al dolore per la scomparsa della madre, morta a 77 anni a causa di un tumore. Così Rinaldo Rossi, 53 anni, ha deciso di togliersi la vita. Ha lasciato un biglietto di addio, poi si è avviato verso la doccia e si è impiccato. Li hanno trovati al secondo piano del condominio Orchidea ad Albenga (Savona): lei era distesa sul letto.

VALTELLINA

Precipita elicottero del 118, due morti

Un vuoto d'aria, una turbolenza, o un problema di manovra, all'improvviso hanno provocato il tragico incidente occorso oggi pomeriggio a un elicottero del 118 salito, in alta quota sulle montagne della Valtellina per soccorrere un escursionista ferito. L'intervento era quasi terminato, ma il velivolo ha cominciato a volteggiare e in pochi secondi si è schiantato contro uno sperone di roccia e, avvolto dalle fiamme, è precipitato nel vuoto. Niente da fare per il pilota e il copilota: entrambi sono morti sul colpo.

ROMA

Ucciso commerciante con 15 coltellate

È stato colpito in più parti del corpo con un'arma da taglio il commerciante di tappeti di 73 anni, Elie Debach, trovato ieri pomeriggio cadavere nel bagno del proprio negozio a Roma. Sulle mani l'uomo non aveva ferite segno che, probabilmente, non ha fatto in tempo a difendersi. La polizia ha verificato che Debach, di origine ebraica, emigrato in Italia nel 1967, aveva al polso un orologio di scarso valore ma non il portafoglio. Anche nella cassa, chiusa, c'erano solo pochi spiccioli.

PISA

Prostituta ammazzata analogie con altro caso

Si faceva chiamare Petra, era cecoslovacca, e faceva la vita. L'hanno ammazzata ieri, sfigurandole il volto con alcuni colpi d'arma da fuoco sparati da distanza ravvicinata. Un mese fa Evelyn Ogunbor, prostituta nigeriana, fu uccisa come lei.

Superenalotto, arriva finalmente il tanto agognato "6". La super vincita realizzata a Veduggio con Colzano nel milanese. Ci sono anche due 5+1

Una schedina da un euro per vincere 66 milioni

Maria Zegarelli

ROMA Attenzione: lo/a sconosciuto/a, che spendendo un euro (sì, proprio un euro) ha realizzato il sei mettendo in fila l'uno dopo l'altro tutti i numeri estratti (9, 11, 39, 44, 49, 86) finendo nel Guinness dei primati europei, è meglio che si conceda qualche seduta, ne bastano cinque, dallo psichiatra per smaltire lo shock. Non è un consiglio dettato dall'invidia (che pure sarebbe umana), ma dal professor Vincenzo Mastrorandi, psichiatra e criminologo forense docente presso l'università La Sapienza di Roma.

Dunque, al vincitore della schedina superfortunata, venduta nella tabaccheria Corona di Veduggio con Colzano, in provincia di Milano, che dovrà incassare 66 milioni di euro (quasi 128 miliardi di vecchie lire), anzi per la precisione, 65 milioni, 985mila e 96 centesimi, dopo le sedute di «counseling», conviene spedire subito il prezioso rettangolino - o portarlo a mano - all'Ufficio premi della Direzione generale della Sisal che corrisponderà il pagamento dopo 61 giorni dall'estrazione. Durante quel periodo di tempo, sempre secondo i consigli degli esperti che ieri

hanno avuto un gran da fare, gli conviene concentrarsi sul come investirli. Se non decide di spendersi senza porsi troppi problemi (anche questo sarebbe comprensibile). Vediamo cosa si può fare: anzitutto depositarli su più conti correnti, almeno quattro o cinque, per riscuotere al netto delle spese interessi dell'1,2% del capitale, che moltiplicato per 68 milioni di euro è una bella cifra: 66mila euro al mese. Ma anche Bot a un anno e Ctz - recita una agenzia Adnkronos - «offrono serenità», con interessi dell'1,3 o 1,4%. Se poi il vincitore è incontentabile allora deve correre qualche rischio e investire nel mobile: Bond e Btp, per esempio (un titolo a 30 anni garantisce il 4% (che tradotto per il fortunato di cui sopra vuol dire 426 milioni di vecchie lire ogni 30 giorni). E poi, non va dimenticato il caro vecchio mattone, investimento sicuro oggi più che mai.

Per cortesia, con molta discrezione perché con una cifra così la fila di amici e parenti e conoscenti potrebbe essere infinita: in fondo Veduggio con Colzano conta 4300 abitanti e ci si conosce tutti. Il leader del movimento Diritti civili, Franco Corbelli, ha detto che non ci vede chiaro in questa vincita. Dice: «Potrebbe esse-



Turiste giocano al Superenalotto

Franco Silvi/Ansa

re infatti opera dei pirati informatici. Si è vinto ancora una volta, in una delle quattro regioni (Lombardia, Lazio, Campania e Puglia) dove operano gli hacker e dove, non a caso si realizzano, da 5 anni a questa parte, tutte le maxi vincite al Superena-

lotto». Aggiunge che si rivolgerà alla Procura di Paola, quella che già indaga. E questo potrebbe provocare qualche preoccupazione al fortunato vincitore di ieri, ma siamo certi che seguirà il consiglio dello psichiatra e affronterà anche questo.

Il gestore della tabaccheria «Corona», intanto, ieri sera cercava di mantenere la calma. Il figlio Lorenzo Jeranò ha detto: «Ho saputo che il sei da 66 milioni è stato vinto con una schedina da un euro. Una giocata popolare, e poi qua gioca solo gente della zona: Veduggio, Carate, Besana, Cassago e dintorni». Chi potrebbe essere? «Sono troppe le schedine giocate in questi giorni, oltre 1.500, dato che le altre ricevitorie erano chiuse. È impossibile capire chi ha vinto». Spera che sia una persona «che ne ha bisogno». Intanto il padre di Lorenzo, Domenico, 58 anni, in vacanza, ha deciso che tornerà per festeggiare.

Per dovere di cronaca: da ieri ci sono anche altri milionari, anche se meno ricchi del fortunato milanese: il cinque + uno (con il 47 jolly), che valeva 3,7 milioni di euro, è stato realizzato in provincia di Catania, a Misterbianco, e a Roma in via della Pace. Il precedente record del Superenalotto fu stabilito a Grottaglie, in Puglia, con 44,6 milioni di euro, il 6 febbraio del 1999. Il 29 settembre dello stesso anno, invece, un altro anonimo vincitore di Montopoli Sabina, si porta a casa 44,3 milioni di euro con una schedina di 4mila lire. Ancora una volta in barba ai costosissimi sistemi.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33BARB)

● Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Giaco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI ZAMPETTI

Con immenso dolore ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie e i nipoti.

Le compagne e i compagni della sezione si associano al dolore della famiglia Zampetti per la perdita di

GIOVANNI

È scomparsa

BAMBINA GALLIANI

I Democratici di sinistra lentatesi la ricordano con stima ed affetto.

Lentate sul Seveso, 12 agosto 2003

La moglie Sara, i figli Mauro e Stefania, le nuore Marta e Dolores, gli amatissimi nipoti Agnese, Mario e Orso, i fratelli Marilena e Athos annunciano la dolorosa perdita di

MARIO MICHELONI

detto **MARIONE**

Bologna, 14 agosto 2003
 O.F. Giannini tel. 051/910660

I compagni dell'Unità di Base di San Ruffillo dei Democratici di Sinistra, sono fraternamente insieme nel dolore a Mafalda e ai familiari per la scomparsa di

GIORGIO NEROZZI

Partigiano e infaticabile attivista del partito.

Bologna, 14 agosto 2003

Ruggero Monari partecipa con commovente alla scomparsa dell'amico e compagno

GIORGIO NEROZZI

Bologna, 14 agosto 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** **pubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

Cpt di Pozzallo, Ragusa: sbarcati per chiedere asilo politico e costretti a vivere in promiscuità e in condizioni igieniche precarie

«Immigrati trattati in maniera disumana»

La denuncia di Medici senza frontiere: in 45 ammassati per giorni in un hangar rovente

Maura Gualco

ROMA Ammassati da quattro giorni in un magazzino di cemento, 45 persone chiedono cosa sarà del loro futuro. Guardati a vista da poliziotti carabinieri e guardia di finanza, non possono muoversi da quell'hangar rovente di Pozzallo in provincia di Ragusa. E domandano ai volontari che prestano assistenza, dove verranno trasferiti e quanto ancora dovranno aspettare per poter chiamare le loro famiglie. Domande che spesso cadono nel vuoto. Nessuno sa rispondere. Perché i "Medici senza frontiere" che, dopo aver verificato le condizioni sanitarie dei 45 stranieri, stanno vivendo con loro la lunga attesa, minuto per minuto, così si sono sentiti rispondere dall'ufficio del Capo del gabinetto della questura di Ragusa: aspettiamo disposizioni dal ministero dell'Interno.

E sono proprio i "Medici senza frontiere" a denunciare la notizia e le penose «e spesso inumane» condizioni in cui sono costretti i migranti rinchiusi nei Centri di permanenza temporanea italiani (Cpt). «Arrivati a Pozzallo intorno alle 7,00 del mattino del 10 agosto, 46 immigrati (34 sudanesi, 8 etiopi, 3 eritrei, 1 liberiano), tra i quali 8 donne, una delle quali incinta alla 36esima settimana - dice Loris De Filippi, medico dell'organizzazione sanitaria internazionale - sono stati come di consueto ospitati nel magazzino della Dogana del porto siciliano. Ma una permanenza così lunga in quell'hangar non è mai avvenuta. La sola donna in stato di gravidanza è stata portata quasi subito in ospedale, dove ancora è trattenuta, per controlli. Da allora, le 45 persone hanno dovuto passare tre notti e altrettanti giorni nel magazz-

zino (oggi quattro) in promiscuità, stesi su spesso sudici materassini a più di 40 gradi, senza poter mai uscire per prendere aria o provare a chiamare le famiglie a casa, con soli due bagni a disposizione. Solo stam-

ane (ndr. ieri) qualcuno ha pensato di dotare queste persone di uno spazzolino da denti». Si tratta di «esseri umani spesso in fuga dalla guerra o dalle persecuzioni» prosegue De Filippi che avanza una ri-

chiesta. Che le 45 persone rinchiusi nel magazzino di Pozzallo «abbiano immediatamente una destinazione più consona alle esigenze di un essere umano» e al governo italiano «un impegno reale e concreto per garantire una degna accoglienza a esseri umani che spesso vengono a bussare alle porte dello Stato italiano per ricevere aiuto e non per essere trattati come quello che non sono, cioè criminali». Ma

il f'acceso dell'organizzazione internazionale non finisce qui. «L'altro ieri - ricorda Msf - Pisanu ha diffuso i dati relativi agli sbarchi e alle espulsioni di immigrati nell'estate in corso. Il ministro ha enfatizzato

la riduzione degli sbarchi (meno 40 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002) e il numero degli espulsi (35.329), ma non investe una lira nell'accoglienza. Le persone continuano ad arrivare, con il loro carico di bisogni. Solo tra mercoledì 6 agosto e oggi, a Lampedusa sono stati registrati 13 piccoli sbarchi, per complessivi 287 arrivi (compresi 24 liberiani in fuga da Monrovia, due donne incinte e un uomo diabetico). Ad oggi più di 200 persone vivono in un centro di permanenza temporanea (Cpt) che potrebbe ospitarne decentemente forse la metà. Nessuno ha parlato, ancora, delle violazioni a volte perpetrate ai danni di chi è stato espulso. Come quelle denunciate da Medici senza frontiere e da altre organizzazioni umanitarie, attive soprattutto in Puglia, nella vicenda dei richiedenti asilo pakistani espulsi dai Cpt di Roma e Milano. Loris De Filippi si riferisce all'espulsione avvenuta il 5 luglio scorso di ottanta pakistani richiedenti asilo politico, avvenuta, secondo Msf e l'organizzazione Avvocati senza frontiere, nella totale violazione della legge. E per la quale hanno già presentato ricorso. «Nessuno, inoltre - insiste De Filippi - ha voluto o saputo mettere l'accento su un altro aspetto fondamentale ma da sempre passato sotto silenzio: l'accoglienza. Da tempo denunciavamo che gli standard di accoglienza per gli immigrati in Italia sono bassissimi, spesso al di sotto di quei limiti che rasentano il rispetto dei più elementari diritti umani. A fronte di somme ingenti investite in detenzione, lo Stato italiano stanzia al massimo delle briciole nelle politiche di accoglienza, trattando spesso chi fugge da conflitti o persecuzioni, inclusi donne e bambini, in modo indegno per qualsiasi essere umano».



Una donna proveniente dal Marocco con il figlio di pochi mesi sbarca a Lampedusa

Lannino/Ansa

A Lampedusa 259 sbarchi in una settimana

LAMPEDUSA La "tregua" di luglio aveva segnato solo una decina di immigrati sbarcati sull'isola di Lampedusa. Ma ad agosto tutto è tornato come prima e l'ondata di sbarchi è ripresa incessantemente. In una settimana, dal 5 al 12 agosto, sono arrivati sulla maggiore delle isole Pelagie 259 immigrati clandestini, una cifra record. Al momento, dopo gli ultimi arrivi, sono ospiti del centro di accoglienza di Lampedusa 197 persone, sette in più dei posti disponibili nei locali attigui all'aeroporto di Lampedusa. E la nuova ondata di sbarchi sembra essere soltanto all'inizio. Sono previsti, infatti, nuovi arrivi nei prossimi giorni.

l'intervista Mimma De Iaco Medici senza frontiere

ROMA Mimma De Iaco è l'assistente sociale dei "Medici senza frontiere" che, dall'arrivo dei 45 stranieri, vive con loro e con Barbara Maccagno (della stessa organizzazione) nell'hangar di Pozzallo (Ragusa) minuto per minuto.

Come stanno gli stranieri?
«Qui dentro fa caldissimo. La protezione civile sta cercando di fare quello che può. Rifornisce di pasti e poche ore fa hanno portato le lenzuola di carta per coprire questi materassini di gomma piuma che fanno veramente schifo. Gli immigrati chiedono dove saranno portati e quando potranno avvisare le loro famiglie».

Mi racconta dall'inizio?

«Domenica scorsa ero a Pozzallo in quanto faccio parte dell'equipe dei Medici senza frontiere e domenica scorsa sulla costa sono sbarcati 45 stranieri. Subito dopo è intervenuta la polizia».

Vuol dire che non sono stati avvisati al largo delle coste e scortati fino a terra?

«No. Sono arrivati da soli a terra. La polizia è arrivata un'ora e mezzo dopo. Noi siamo intervenuti qualche ora dopo lo sbarco, allertati dalla prefettura con la quale abbiamo un protocollo di intesa. Li abbiamo visitati intorno alle 14 e stavano tutti in buone condizioni fisiche. Tra loro c'era una donna incinta che è stata trasportata all-

l'ospedale Maggiore di Modica. Gli altri messi nel magazzino della Dogana. Si tratta di un capannone che se può andar bene per una primissima accoglienza non ci si può certo vivere per un periodo prolungato come questo. Normalmente viene utilizzato per poche ore. In questo caso invece sono già tre giorni (ndr. quattro) che sono trattenuti qui».

Cosa sta succedendo in questo momento?

«Gli immigrati non possono uscire da qui. Fuori ci sono guardia di finanza, carabinieri e polizia che sorvegliano 24 ore su 24. E gli unici autorizzati ad entrare siamo noi, la Protezione civile e la Croce Rossa. Fuori

c'è anche un cellulare della polizia dove, uno ad uno vengono portati i migranti. Li stanno interrogando. E quelli che rientrano nel capannone ci stanno dicendo di aver presentato la richiesta di asilo».

Quando vi siete resi conto che i giorni passavano e gli stranieri venivano lasciati nel magazzino avete chiesto informazioni alla polizia?

«Sì. Abbiamo telefonato questa mattina (ieri ndr) all'ufficio del capo di gabinetto della questura di Ragusa, ma ci hanno risposto che non avevano nessuna notizia e che stavano aspettando disposizioni dal ministero dell'Interno».

Quando vi hanno risposto così, era-

no già passati tre giorni, dunque?

«Sì. Poi però ci hanno richiamato e avvisato che 16 di loro sarebbero stati trasferiti in giornata, al centro di prima accoglienza "Mecca Melchita" di Vittoria (Ragusa) giacché erano stati già interrogati. E, infatti, sono già andati via».

Gli scafisti sono stati arrestati?

«No. Gli immigrati ci hanno raccontato che appena sono sbarcati, i due scafisti sono scappati a piedi sulla terra ferma. E la polizia li sta interrogando anche su questo».

Mi fa parlare con uno di loro?

«Non posso. L'ispettore di polizia ci ha anche vietato di fare foto».

ma.gu.

I volontari li assistono in un capannone e da quattro giorni chiedono il loro trasferimento

«Qui è sporco e fa un caldo insopportabile»

Loris De Filippi: si tratta di persone spesso in fuga dalla guerra o dalle persecuzioni



Il governo italiano stanzia al massimo delle briciole nelle politiche di accoglienza



«Carceri: situazione drammatica»

La denuncia dei Radicali. Grazia a Sofri, Pannella: il governo decida

Eduardo Di Blasi

ROMA Alla fine è giunto il momento che lo Stato si assuma le proprie responsabilità sulla vicenda di Adriano Sofri, rinchiuso nel carcere Don Bosco di Pisa.

Marco Pannella, storico leader Radicale, al secondo giorno di sciopero della fame per Adriano, si accende una sigaretta e butta giù un bicchiere d'acqua.

La voce appare debole, ma pian piano, impastandosi, prende forza e si riempie di concetti: «Il ministro Castelli non ha inoltrato la domanda di grazia al Presidente Ciampi - attacca -; il potere di concessione della grazia è una prerogativa di quest'ultimo che però non può esercitarlo perché ne è in tal modo impedito. Anche io, che sono solo un laureato in giurisprudenza, posso capire che c'è un difetto di procedura, ma che tra i due poteri dovrebbe prevalere quello del Capo dello Stato. Quest'ultimo, però, è solo un mio pensiero».

Ora Marco Pannella, 73 anni, a stomaco vuoto perché «la voce che si indebolisce col digiuno acquista una maggiore forza», non domanda la grazia per Adriano Sofri, ma chiede che lo Stato dia una risposta sul contenzioso. Qualcuno dovrà prendersi la responsabilità, senza lasciare che la questione "galleggi" per un po' e poi sia affondata dalla dimenticanza.

«Non vogliamo obbligare nessuno a fare qualcosa - afferma Pannella -. Chiediamo solo una posizione ufficiale dello Stato sulla detenzio-

ne». O meglio, se si tratti realmente di detenzione o piuttosto di «sequestro».

Poi quella stessa voce, che è abituata a parlare anche quando lo stomaco è vuoto, entra nel merito della vicenda «Sofri». «Il persistere della detenzione di Adriano Sofri, a 30 anni dall'assassinio del commissario Calabresi, è compatibile con il diritto italiano e con il diritto positivo in senso stretto? È necessario e opportuno che Sofri resti in carcere?». Sul piatto sempre la funzione di «redenzione» («non in senso cattolico», ci tiene a precisare il laico Pannella) che la prigione dovrebbe ricoprire nel nostro sistema. Lo dice l'articolo

27 della Costituzione citato anche sul sito del ministero di Castelli: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Proprio sul primo punto, il «senso di umanità», verte la seconda denuncia lanciata ieri dai Radicali. Le carceri italiane, qualsiasi cosa pensi l'ingegner Castelli, uomo di numeri al quale «nessuno ha mai giustificato perché ogni detenuto dovesse avere diritto a un certo numero di metri quadri», stanno scoppiando, e i numeri ce li fornisce proprio lui.

Riprendendo i dati sulla «Situazione delle carceri italiane al 30 giu-

gno 2003», elaborati da via Arenula, i Radicali, per bocca di Maurizio Turco, lanciano l'allarme: «Secondo la media nazionale ci sono 14.933 detenuti in sovrannumero rispetto alla capienza regolamentare, ma ce ne sono anche 4.459 in più rispetto alla capienza tollerabile». «Considerando i dati istituiti per istituto - continua Turco - risulta che il 52,08% dei detenuti vive in 118 istituti le cui condizioni di affollamento non sono regolamentari e il 37,33% in 63 carceri le cui condizioni di affollamento sono intollerabili».

E il dato, già drammatico, disaggregato per le singole realtà carcerari-

AFFOLLAMENTO DEI PENITENZIARI ITALIANI

Carcere	Capienza regolamentare	Capienza tollerabile	Numero effettivo di detenuti	Indice di affollamento su capienza
Rovereto (Trento)	30	32	77	240,63%
Caltagirone (Catania)	50	100	223	223,00%
Mistretta (Messina)	16	25	432	172,00%
Padova	98	126	212	168,25%
Catania Piazza Lanza	197	284	459	161,62%
Lucca	79	104	167	160,58%
Brescia Verzano	206	307	481	156,68%
Bergamo	188	315	467	148,25%
Castiglione delle Stiviere (Mantova)	167	297	430	144,78%
Rovigo	32	45	65	144,44%
Bari	199	321	460	143,30%
Verona Montorio	243	461	659	142,95%
Foggia	372	431	604	140,14%
Pordenone	40	40	68	138,78%
Sciacca (Agrigento)	45	61	84	137,70%
Massa	93	140	191	136,43%
Firenze Sollicciano	392	677	910	134,42%
Gorizia	49	53	70	132,08%
Napoli Poggioreale	1359	1546	2003	129,56%
Fermo (Ascoli)	26	45	57	126,67%
Latina	57	94	119	126,60%
Treviso	128	187	236	126,20%
Perugia	137	155	195	125,81%
Trieste	130	164	206	125,61%
Palermo Ucciardone	424	577	716	124,09%
Pistoia	64	118	142	120,34%
Giarre (Catania)	30	30	36	120,00%
Siena	34	52	62	119,23%
Avellino Bellizzi	247	341	402	117,89%
Varese	53	99	116	117,17%
Genova Marassi	459	569	663	116,52%
Venezia Santa Maria Maggiore	111	161	187	116,15%
Trento	100	125	145	116,00%
Arezzo	65	91	104	114,29%
Nicosia (Enna)	43	50	56	112,00%
Pisa	204	285	318	111,58%
Locri (Reggio Calabria)	70	122	136	111,48%
Santa Maria Capua Vetere (Caserta)	444	670	742	110,75%
Savona Sant'Agostino	14	19	21	110,53%
Reggio Emilia	125	200	221	110,50%
Mantova	57	78	84	107,69%
Lecce	619	1119	1203	107,51%
Bologna	423	792	846	106,82%
Novara	178	209	222	106,22%
Siracusa	260	352	372	105,68%
Roma Rebibbia N.C.	1188	1495	1573	105,22%
Pescara	138	173	181	104,62%
Messina	239	350	365	104,29%
Taranto	270	504	522	103,57%
Belluno	81	83	85	102,41%
Sondrio	27	48	49	102,08%
Salerno	352	405	406	100,25%

Copenaghen

In tremila per l'omaggio al giovane italiano ucciso

COPENAGHEN Erano in 3000, a Copenaghen, nella piazza dove ha trovato la morte Antonio Curra, il diciannovenne turista italiano accoltellato venerdì scorso. E nella piazza, dove regnava un misto di commozione e indignazione civile, c'era il padre Francesco, che ha arringato i presenti, danesi, in italiano.

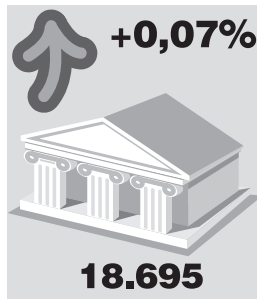
Non importava cosa dicessero quelle parole: bastava guardarlo in faccia, rosso, disperato, che chiedeva che qualcuno parlasse, che qualcuno dei presenti, di quelli che avevano portato lì fiori e candele da accendere, raccontasse d'aver visto qualcuno, qualcosa, quella maledetta sera nella quale, per portargli via pochi soldi, alcuni

balordi hanno portato via la vita di Antonio. «Deve esserci giustizia, gli assassini devono uscire dall'ombra. Voglio guardare negli occhi questi bastardi che hanno dato la caccia e ucciso mio figlio come si fa con un cane».

La Danimarca, come anche il quartiere popolare di Noerrebro, dove è avvenuto l'omicidio, hanno adottato questo piccolo italiano.

Soren, giovane antiquario, per testimoniare la sua indignazione ha fatto stampare una serie di magliette con su scritto «Remember Antonio Curra», con sopra la data «9-8-2003». L'idea gli è venuta di getto. Ne ha stampate un certo numero, le ha vendute. Poi, ieri, ai familiari di Antonio, si è presentato. Ha avvicinato la sorella di lui, Rossana, perché voleva dargli dei soldi. Erano quelli ricavati dalla vendita delle t-shirt. Lei non voleva accettarli. Poi li ha presi. Assieme alla mamma e a papà Francesco hanno deciso che il ricavato delle vendite servirà per iniziative di beneficenza in Danimarca. E forse, anche, se il comune darà la disponibilità, per una lapide da collocare lì, sotto il semaforo dov'è stato ucciso il giovane.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



GILLETTE E WILKINSON INCROCIANO LE LAME IN TRIBUNALE

MILANO Le lamette da barba finiscono in tribunale. Gillette, il primo produttore di rasoi al mondo, ha citato innanzi alla Corte distrettuale di Boston l'arcirivale Schick-Wilkinson Sword con l'accusa di avere infranto il diritto d'autore violando un suo brevetto esclusivo. Secondo Gillette, infatti, la casa concorrente - che, proprio ieri, ha lanciato il rasoio "Quattro", il primo sul mercato con quattro lame - avrebbe copiato, per il suo nuovo prodotto, la disposizione delle lame utilizzata per i rasoi "Mach 3" e "Venus" (dedicato al pubblico femminile), i quali presentano un sistema di lame "a geometria progressiva", depositato e brevettato.

La diatriba giudiziale, non è che l'ennesimo faccia a faccia tra le due aziende, divise da una fortissima rivalità, non solo nel settore delle lamette da barba. Negli

scorsi mesi, Schick è stata acquistata per 930 milioni di dollari da Energizer, il secondo produttore americano di batterie, il quale - come principale concorrente - si ritrova proprio Gillette, titolare del marchio Duracell, altro nome di spicco nel campo delle batterie.

La causa presentata davanti ai giudici di Boston - e che viene a incrinare il lancio del nuovo rasoio della Schick, sul mercato dal prossimo 19 settembre - non è la prima azione legale in materia di diritti d'autore aperta da Gillette. Già nel 1995 e nel 1999 la società aveva trascinato in Tribunale la American Safety Razor, accusandola di avere infranto un suo brevetto, mentre nel 1985 aveva intentato causa - sempre per gli stessi motivi - proprio nei confronti di Schick con la quale aveva raggiunto una transazione nel 1989.

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume da lunedì 18 agosto in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume da lunedì 18 agosto in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

L'uomo della Ford risveglia la Fiat

Il probabile arrivo di Martin Leach alla guida del settore auto fa guadagnare ai titoli del Lingotto il 2,44%

Roberto Rossi

MILANO La Borsa ci crede, il Lingotto non smentisce. E così l'ipotesi che Martin Leach, presidente e amministratore delegato di Ford Europa, sia chiamato a dirigere Fiat Auto prende sempre più corpo. Fino a diventare quasi una certezza.

Se è vero che tre indizi fanno una prova, la candidatura di Leach li ha già superati abbondantemente. Il primo è dato dal suo licenziamento dalla carica che ricopriva in Ford. E vero che i risultati ottenuti nel 2003 non era stati certo incoraggianti (il primo semestre si è chiuso con una perdita di 774 milioni di dollari), ma anche vero che le previsioni per la seconda metà dell'anno parlavano di un significativo miglioramento dei conti. Inoltre, nella lettera di dimissioni il manager ha parlato della volontà di «perseguire nuove opportunità».

Il secondo indizio ci dice che, comunque, il destino di Giancarlo Boschetti, l'attuale amministratore delegato dell'Auto, era già segnato. Era noto, infatti, che nell'autunno del 2004, al compimento del sessantacinquesimo anno di età, Boschetti avrebbe lasciato l'incarico. Ora il ricambio al vertice potrebbe essere anticipato, forse addirittura di un anno e magari con un periodo di «affiancamento» di Boschetti a Leach per favorirne l'ambientamento.

Boschetti era diventato il numero uno dell'Auto il primo gennaio 2002. Aveva sostituito Roberto Testore, passato nel frattempo a Finmeccanica. Con Boschetti la di-

visione Auto era stata scissa in quattro business unit: Fiat-Lancia, Alfa Romeo, Sviluppo internazionali e Servizi ai clienti.

La partenza di Boschetti, però, non è dovuta solo a problemi d'età. Da tempo si vociferava su un suo allontanamento. In discussione non tanto le sue capacità imprenditoriali e manageriali (Boschetti veniva dall'Iveco dove aveva lasciato un ottimo ricordo) ma il suo rapporto con il nuovo amministratore delegato del gruppo di Torino Giuseppe Morchio.

Non a caso Fiat, secondo la ricostruzione di Automotive News, da alcuni mesi avrebbe dato mandato a una società parigina di "cacciatori di teste" per trovare una soluzione alternativa a Boschetti. Dalla lista presentata sarebbero emersi alcuni nomi. Mark Fihelds, sempre della Ford, Frederic Sait-Geours, proveniente dalla Peugeot e, appunto, Martin Leach.

Il terzo indizio è l'atteggiamento della casa automobilistica torinese. Di solito molto attenta, specie in questo periodo, a non divulgare notizie che possano alterare gli equilibri di Borsa, la Fiat questa volta ha preferito non smentire. Anzi ha preferito non commentare. Da Torino



Operai della Fiat al lavoro
Claudio Papi/Reuters

arrivano invece le voci, raccolte in ambito finanziario, che ritengono la candidatura «molto probabile», anche se non si sarebbe ancora giunti alla firma vera e propria del contratto.

Il fatto che in futuro il più importante settore del gruppo sia affidato a un manager di esperienza internazionale, capace di rilanciare la posizione di Fiat Auto sui mercati europei, è stato colto positivamente in Borsa, dove i titoli del Lingotto ha guadagnato il 2,44% a 5,96 euro. Molto intensi gli scambi, 13,6 milioni di azioni pari a oltre il 3,1% del capitale ordinario della holding.

L'ex presidente di Ford Europa è nato in Inghilterra, ha 46 anni e una carriera tutta interna al gruppo automobilistico americano. Di lui si ricordano la passione per i motori, la capacità nel campo del marketing (viene definito un guru in questo settore) e il rilancio del marchio Mazda, che gli è valsa la promozione a responsabile dell'unità Europea del colosso americano. Attualmente è in vacanza e dalla Ford non fanno sapere quando lascerà effettivamente l'incarico.

Leach si troverà di fronte una società in passivo (anche se nel secondo trimestre di quest'anno ha ridotto le perdite a 234 milioni di euro rispetto a un rosso di 394 milioni nello stesso periodo dell'anno scorso e di 334 nel gennaio-marzo), con un fatturato calato a 5.221 milioni da 5.777 milioni di un anno prima e un mercato che per Fiat dà solo deboli segnali di vita. Sarà duro il compito di rianimarlo.

le strategie

Una pioggia di modelli per riconquistare i clienti

MILANO Non solo tagli e operazioni finanziarie, ma anche il tentativo di un rilancio industriale, senza il quale la sorte della Fiat sarebbe segnata. Il tutto in un anno, il 2003, che non sembra purtroppo destinato a lasciare il segno in termini di automobili vendute. Molto dipenderà, comunque, dai prossimi mesi, tanto è vero che le previsioni complessive appaiono ancora molto indefinite. Si va infatti da un minimo di 1.950.000 veicoli venduti ad un potenziale picco massimo di 2.180.000 auto, naturalmente raggiungibile a condizione che la ripresa economica parta in modo avvertibile sul finire dell'anno.

La Fiat è in ogni caso costretta a sposare gli scenari più ottimisti ed a sperare che le numerose novità che si appresta ad estrarre dal cassetto la aiutino a ricostruire il feeling con la clientela.

Il piano gamma prodotti messo a punto dal Lingotto e presentato dall'amministratore delegato Morchio abbraccia in pratica ogni area di mercato: si tratta di 14 modelli interamente nuovi da qui al 2006, che poi diventano 17 spingendosi nel triennio successivo.

Uno sforzo e un impegno notevoli che porteranno ad abbassare l'età media delle vetture di Fiat Auto. E non è detto che, cammin facendo, non si aggiungano altri modelli, come peraltro già sta accadendo. Nel piano sono stati infatti inserite una «microcar», un monovolume e una «Large Crossover», tutte e tre targate Fiat.

La prima, della cui progettazione si sta occupando il Centro Stile Fiat, sarà un'auto di dimensioni mini, a quattro posti, che non raggiungerà i 3 metri di lunghezza, destinata quindi ad

entrare nella parte inferiore del segmento A (quello riservato alle citycar). Si tratta, com'è noto, del campo nel quale la Fiat storicamente gioca meglio, tanto è vero che per questa nuova microcar si spera in qualche modo di rinverdire il successo che fu della Fiat 500.

Il monovolume sostituirà in futuro la discussa Multipla, di cui è comunque prevista, dal 2004, una nuova edizione. Infine l'annunciato lancio del «Crossover»: un veicolo «trasversale», cioè adatto a ogni tipo di impiego. Avrà la trazione integrale e secondo gli auspici formulati dal Lingotto dovrebbe rispondere soprattutto alle esigenze degli amanti del tempo libero. Il Crossover, che verrà messo in vendita nel 2005, si inserirà nella famiglia di berline e station wagon.

Per quanto riguarda l'anno in corso, i prodotti sulla rampa di lancio sono la Lancia Ypsilon, le Fiat Idea e Nuova Panda (ex Gingo), e l'Alfa Romeo GT Coupé. Da notare come, da qui fino al 2008, la Fiat conta di portare la copertura dei segmenti di mercato dall'attuale 69% all'80%.

Il gruppo di Torino era da mesi alla ricerca di un nuovo manager con una solida esperienza nel settore

Il passaggio di consegne con Giancarlo Boschetti potrebbe già avvenire il prossimo ottobre

Si attende di capire se il probabile arrivo di un nuovo responsabile rappresenta un segnale della volontà di rafforzare e rilanciare la produzione del gruppo

I sindacati restano cauti: quello che conta è il piano industriale

MILANO Martin Leach alla guida dell'auto di Torino? I sindacati esprimono cautela e una certa diffidenza.

Cautela e pragmatismo soprattutto dalla Fiom, i metalmeccanici della Cgil. I cui vertici hanno preferito non commentare se non ricordando che «al centro di tutto c'è ancora il piano industriale». Un punto di partenza dal quale non si può prescindere anche se dovesse verificarsi, cosa ancora tutta da dimostrare, l'alternarsi di uomini.

«Se fosse vera la notizia dell'avvicendamento ai vertici di Fiat Auto, mi auguro che i mar-

chi del Gruppo Fiat possano avere sul mercato lo stesso apprezzamento che ha avuto il titolo in Borsa», è stato il commento del segretario nazionale della Fim Cisl, Cosmano Spagnolo (coordinatore del settore auto). Spagnolo naturalmente si è riferito alla buona accoglienza con cui Piazza Affari ha accolto il possibile ricambio, facendo schizzare il titolo in prossimità dei sei euro.

Spagnolo non entra nel merito dell'eventuale avvicendamento «è sempre difficile dare giudizi sui management», ha detto, ma ribadisce che la Fim «è interessata, ovviamente, ad un vero rilancio

del Gruppo e tutto quanto va in questa direzione, è da noi valutato positivamente».

L'ipotesi di un cambio della guardia, invece, non dispiace ai metalmeccanici della Uil a patto che l'avvicendamento sia un segnale di un rafforzamento del settore e con relativo consolidamento delle realtà industriali e occupazionali.

Interpellato dall'Agi sulle voci che ipotizzano l'arrivo di Martin Leach, il segretario confederale della Uilm, Giovanni Contento, ha speso parole di grande stima per l'amministratore delegato uscente e la speranza che il suo

successore apra un nuovo capitolo di impegno nel settore auto.

«Se questo cambio di amministratore delegato della Fiat Auto è nella logica del rafforzamento del settore e, conseguentemente, delle attività produttive, industriali e occupazionali - ha affermato il dirigente sindacale - non possiamo che considerarlo positivo. Fermo restando - sottolinea il sindacalista - che Boschetti, nel pur breve periodo nel quale è stato responsabile dell'auto, ha dimostrato grande professionalità, impegno e convinzione nel sostenere il settore».

Leach, fino a ieri presidente e

ro.ro.

COMUNE DI LAMPORECCHIO PROVINCIA DI PISTOIA - C.F. 00300620473 UFFICIO TECNICO LAVORI PUBBLICI ESTRATTO DI BANDO DI GARA

IL COMUNE DI LAMPORECCHIO (PT) ha indetto una gara a PUBBLICO INCANTO per LA RISTRUTTURAZIONE DELL'EX TEATRO COMUNALE sito in Via Costituzione - Lamorecchio (immobile tutelato ai sensi del T.U. adottato con D.Lgs. 29/10/1999, n. 490). Importo complessivo dei lavori: Euro 1.411.216,14 di cui: Euro 1.375.527,14 soggetti a ribasso, Euro 35.689,00 per oneri di sicurezza ex art. 31 comma 2 L. 109/94 non soggetti a ribasso. Categoria prevalente ex art. 30 D.P.R. 34/2000: OG2 Euro 987.942,00 (opere a misura) Ulteriore categoria: OG11 Euro 423.274,14 (opere a corpo). Il contratto sarà stipulato parte a corpo e parte a misura (art. 19, comma 4, legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni). La gara si terrà il giorno 11 Settembre 2003 alle ore 9,00 presso la sede di questo Comune, Ufficio Tecnico Lavori Pubblici. Finanziamento: fondi propri, mutuo concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti, finanziamento regionale, contributo di terzi. Per le modalità di presentazione delle offerte, si rimanda al Bando di gara inviato alla G.U. il giorno 5 Agosto 2003 e alla documentazione pubblicata in internet di seguito al bando stesso all'indirizzo: <http://www.comune.lamorecchio.pt.it> e all'indirizzo: <http://www.rete.toscana.it/garf>, che potrà essere richiesta e ritirata presso l'UFFICIO TECNICO - LAVORI PUBBLICI - Piazza F. Berni n. 1 - I piano - tel. 0573/82768.

Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico - Lavori Pubblici
Geom. Piero Baronti

I falsari preferiscono le banconote da 50 euro

MILANO Sono la banconota da 50 e la moneta da 1 euro i tagli più imitati dai falsificatori. E quanto emerge dagli ultimi dati elaborati dal Ministero dell'economia sul periodo gennaio-giugno 2003. La falsificazione, sia a livello di segnalazioni che di ritiri, riguarda soprattutto il Nord e il Centro del paese. Il fenomeno sta assumendo «dimensioni sempre più significative», dice il Ministero, ma la maturata esperienza e l'opera di sensibilizzazione consentono di individuare per tempo e ritirare dal circuito monetario un quantitativo sempre più cospicuo di valuta contraffatta. Nel primo semestre dell'anno, dice il quarto rapporto statistico sulla falsificazione dell'euro redatto dall'Ucamp, l'ufficio centrale antifalsificazione dei mezzi di pagamento del Dipartimento del Tesoro, sono state registrate 23.443 segnalazioni di falsificazioni (che possono riguardare più banconote

o monete) con il massimo picco di 4.894 in gennaio e un successivo andamento decrescente. Le segnalazioni, sottolinea il rapporto, sono giunte, ancora una volta, in prevalenza da banche (64,16%) e da uffici postali (16,62%). A livello territoriale il flusso maggiore delle segnalazioni ha interessato le regioni del Nord (6.995 nord-ovest e 4.370 nord-est) e quelle del Centro (7.544). Nel sud e nelle isole sono stati registrati, di contro, rispettivamente 2.976 e 1.497 casi di sospetta falsità, mentre 61 segnalazioni sono giunte da Repubblica di San Marino e dallo Stato della Città del Vaticano. Dal primo gennaio a tutto giugno 2003 le banconote ritirate dal circuito monetario nazionale per sospetta falsità sono state 45.009 e, anche qui, si può riscontrare una prevalenza del fenomeno nel Nord e nel Centro del paese (10.826 casi in tutto contro i 3.225 del Sud).

L'associazione dei consumatori: «Conflitto d'interessi anche per Emanuele D'Innella». In campo i commissari giudiziali
Liquidatori Cirio, la protesta dell'Adusbef



Lo stabilimento della Cirio di Podenzano. M.Spreafico/Ap

MILANO La vicenda Cirio continua a far discutere, anche in questi giorni a cavallo di Ferragosto. «La sezione fallimentare del tribunale di Roma, indagata per presunte irregolarità dal tribunale di Perugia, ha adottato due pesi e due misure nella nomina dei commissari». Con queste parole Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, ha sottolineato ieri l'incompatibilità della nomina di Emanuele D'Innella a liquidatore della Cirio Holding con la sua carica di sindaco della società leasing Roma del gruppo Capitalia.

«Mentre il tribunale - ha fatto notare Lannutti - non ha ratificato la nomina a commissario del professor Emanuele Emanuele perché presidente della Cassa di Risparmio di Roma, sostituendolo con il professor Luigi Farenga, ha invece nominato liquidatore presidente della Cirio holding il dr Emanuele D'Innella». A questo punto il presidente dell'Adusbef sostiene che «il tribunale dovrebbe chiarire i criteri ai quali si è ispirato».

Intanto, i tre commissari giudiziali, Mario Resca, Attilio Zimatore e Luigi Farenga, si sono riuniti martedì pomeriggio con Roberto Colavolpe, ex amministratore delegato di Cirio Finanziaria in cda presieduto da Gianni Fontana e unico ancora in carica in quanto direttore generale della società.

L'agenda dei commissari, cui il Tribunale ha risparmiato l'onere della gestione ordinaria, prevede anche un nuovo incontro con il giudice delegato Vincenzo Vitalone prima del fine settimana. Finora c'era stato un primo incontro di cortesia per le presentazioni fra i tre commissari ed il giudice della sezione Fallimentare del Tribunale di Roma; il prossimo avrà un carattere più operativo nell'imminenza della partenza del magistrato per le ferie.

Ferie ne faranno ben poche, invece, i commissari: entro 30 giorni dovranno produrre un piano se vedranno la possibilità di un salvataggio dell'azienda; il Ministero delle Attività produttive avrà dieci giorni

di tempo dal deposito della relazione per avanzare osservazioni o richieste, mentre 30 giorni spettano al tribunale (sempre dal momento del deposito della relazione) per esprimere le proprie valutazioni ed eventualmente richiedere supplementi di informazioni ai commissari. In questi giorni il lavoro si concentra sull'esame della situazione. Non sono previsti, almeno ufficialmente, incontri con le banche che dovrebbero essere rinviati a dopo Ferragosto.

Nel frattempo, sul fronte industriale, è partita a rilento la produzione nello stabilimento di San Polo di Podenzano (Piacenza). Oltre al ritardo, che ha indotto alcuni fornitori a vendere il pomodoro ad altre aziende di trasformazione, anche la siccità ha contribuito a ridurre le quantità di pomodoro disponibili per Cirio. E ancora fermo, invece, l'impianto di San Felice sul Panaro (Modena), ma i contatti con i fornitori continuano e la campagna, che si concluderà a settembre, potrebbe comunque chiudersi bene per Cirio.

Marzano si arrende all'inflazione

Il ministro se la prende con le Regioni e dice: il governo non può fare nulla

Felicia Masocco

ROMA Se i prezzi crescono la colpa è delle Regioni che non applicano la riforma del commercio varata dal governo di centrosinistra. Antonio Marzano da oltre due anni ministro delle Attività produttive ha analizzato il fenomeno inflattivo ed è giunto alla conclusione che l'ultimo provvedimento utile per combattere il caro-vita porta la firma del suo predecessore, il diessino Pierluigi Bersani. Quanto a se stesso e al governo di cui fa parte Marzano sostiene che non può fare nulla, «ha le mani legate» ha detto in un'intervista al Corriere della sera. Sono di altri le responsabilità della crescita del costo della vita al 2,7%. Le Regioni, appunto, cui la riforma del titolo quinto della Costituzione (il federalismo) ha trasferito la competenza in fatto di commercio e che avrebbero «imprigionato nel gesso» il sistema della distribuzione bloccando una riforma che «andava nella direzione giusta». Risultato, meno concorrenza e prezzi al galoppo. Quanto alle tariffe anche qui il ministro allarga le braccia: «Il governo ormai ne controlla pochissime».

Nel pieno di una grave crisi economica il titolare delle Attività produttive non trova di meglio da fare che cavarsela con il più classico degli scaricabarile. Cosa che non è affatto piaciuta ai governatori tanto di destra quanto di sinistra, in coro hanno respinto le accuse al mittente con l'invito al governo a fare la propria parte e, se possibile, ad informarsi

meglio. Le Regioni la loro l'hanno fatta, quasi ovunque la riforma è avviata, in alcuni casi come l'Emilia Romagna è stata realizzata. Il governo invece che fa?

La domanda ieri è rimbalzata da una dichiarazione all'altra, con gli amministratori locali hanno reagito i commercianti e i sindacati. «Sono mesi che chiediamo di poter discutere con l'esecutivo di politica industriale, di commercio e turismo, di politica energetica - denuncia Vasco Errani, presidente dell'Emilia e vicepresidente della Conferenza delle Regioni - Non abbiamo avuto nessuna risposta. Siamo di fronte ad un iper-centralismo del governo ed è una beffa che Marzano si serva del titolo quinto per scaricare le responsabilità sulle Regioni. È disarmante. Ed è triste che lo faccia in un momento economico così difficile».

Ci va giù duro anche Francesco Storace presidente del Lazio e appartenente alla stessa coalizione di Marzano: anche nel Lazio la riforma-Bersani è a buon punto ricorda il governatore di An. «Preferiremmo - aggiunge - più impegno da parte del ministro nell'affrontare temi decisivi per l'economia regionale che, nel comparto delle attività produttive, lamenta una fortissima sperequazione rispetto al resto del Paese. È questo il vero nodo da affrontare, il resto sono chiacchiere che servono solo a spostare l'obiettivo». L'elenco delle reazioni potrebbe continuare: dalla Liguria si risponde il presidente Sandro Biasotti (anche lui centrodestra) che punta il dito contro la mancata dota-



Rifornimento ad un distributore di benzina Ap

zione di «risorse economiche che consentirebbero di varare per i settori deboli della distribuzione. Competenze che il governo non ha ancora trasferito alle regioni nonostante i ripetuti solleciti». Si infuriano in Lombardia, altra regione guidata dalla destra: «I rilievi del ministro non trovano qui consistenza», fa sapere il presidente Roberto Formigoni previo

elenco dei provvedimenti adottati. Risponde anche l'autore della riforma, il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani: il decreto, spiega, «ha consentito una nuova vitalità nel piccolo commercio. Marzano dovrebbe sapere che, caso più unico che raro, dopo la riforma tutte le regioni hanno prodotto nuove legislazioni sul commercio». E il presidente

di Confesercenti Marco Venturi invita Marzano a «riflettere meglio» dato che nelle sue dichiarazioni c'è qualche contraddizione. «Visto che questo governo da quando si è insediato parla di federalismo, non vedo quale sia il problema nel passaggio delle competenze alle Regioni sul commercio. Marzano si metta d'accordo con il suo governo».

Caro benzina per Ferragosto
In un mese il pieno di verde è cresciuto di 1,40 euro

MILANO Benzina più cara sotto Ferragosto. Per un pieno di 50 litri gli automobilisti pagheranno 53,81 euro, circa 1,40 euro in più di quanto ha sborsato chi si è messo in viaggio il 10 luglio (quando un pieno costava 52,45 euro).

Il 10 luglio le nove compagnie che si spartiscono il mercato italiano consigliavano ai propri gestori un prezzo della benzina di 1,049 euro al litro. Nel giro di un mese la media tra i prezzi «consigliati» è aumentata di quasi 30 centesimi a 1,076 euro al litro. Stesso ordine di rincari anche per il gasolio auto. Il 10 luglio il costo medio di questo carburante era di 0,860, il 12 agosto è pari a 0,882. I prezzi della benzina, arrivati alle stelle con l'inasprirsi della questione irachena, già in coincidenza con lo scoppio della guerra avevano cominciato la loro discesa. Una tendenza che è bruscamente cambiata ai primi di giugno, quando il costo della verde ha ricominciato a correre. E oggi i prezzi della benzina sono tornati all'incirca al livello di Ferragosto 2002.

AMB GENERALI

Previsto per il 2003 il ritorno all'utile

Nel primo semestre del 2003 Amb Generali ha registrato un risultato operativo di 475 milioni in crescita rispetto ai 174 milioni della prima metà del 2002. Sul risultato netto (in perdita per 115 milioni dopo tasse per 589 milioni) hanno pesato svalutazioni di partecipazioni per 540 milioni in seguito al ribasso delle Borse. Per l'intero esercizio 2003 il gruppo assicurativo prevede di tornare all'utile prima delle tasse.

ANTITRUST

Indagine su Fiavet dell'Emilia-Romagna

L'Antitrust ha deciso l'avvio di un'istruttoria nei confronti della Fiavet Emilia Romagna-Marche volto ad accertare l'eventuale esistenza di un'intesa restrittiva della concorrenza. Sotto la lente dell'Antitrust è in particolare il tariffario che l'associazione imporrebbe agli operatori turistici affiliati. Il procedimento si concluderà entro il 31 ottobre 2004.

LUFTHANSA

A sorpresa un profitto di 65 milioni di euro

Lufthansa riprende quota e sorprende i mercati con un profitto di 65 milioni di euro nel secondo trimestre dell'anno. Le attese degli analisti erano per una perdita intorno ai 48 milioni di euro. La compagnia aerea tedesca ha tuttavia avvertito che non si aspetta di realizzare un profitto operativo per l'intero esercizio 2003 a causa delle pesanti perdite subite nei primi tre mesi dell'anno.

Quattro operai delle aziende di appalto del Petrolchimico di Porto Torres si sono incatenati a settanta metri di altezza

In cima alla torre per difendere il lavoro

Davide Madeddu

PORTO TORRES Incatenati a settanta metri di altezza, e sotto il sole, per difendere il loro posto di lavoro. La lettera con cui si annunciava lo stato di mobilità non l'hanno proprio gradita, e dopo una prima manifestazione davanti al porto hanno deciso di attuare la protesta estrema: ossia salire sulla piattaforma aperta situata a settanta metri di altezza, sulla torre del fenolo.

Protagonisti di questa «battaglia per il lavoro di mezza estate», sono i lavoratori delle imprese d'appalto che operano nel Petrolchimico Enichem di Porto Torres. Si tratta di piccole imprese che, con la messa in mobilità dei lavoratori, danno il via libera alla chiusura degli impianti.

A far scoppiare la protesta è stato il provvedimento, inviato dai datori di lavoro, con cui si comunicava che da martedì i dipendenti delle tre società addette alle manutenzioni (Syndial, Proges e Sices) venivano immediatamente iscritti nelle liste di mobilità dei lavoratori impegnati nei cantieri all'interno del Petrolchimico.

Una decisione non accettata dai lavoratori che, almeno secondo quanto hanno denunciato, violereb-

be gli accordi firmati qualche mese prima. «La mobilità di una decina di mesi avrebbe dovuto riguardare solo i lavoratori prossimi alla pensione - denunciano i quattro che si sono incatenati in cima alla torre del fenolo - Invece i provvedimenti hanno colpito operai che hanno quarant'anni di età».

L'occupazione della torre, a settanta metri di altezza, non è che l'epilogo della protesta. Martedì mattina, gli stessi lavoratori hanno bloccato lo scalo del porto civile di Porto Torres per un'ora e mezza, rallentando anche lo sbarco dei turisti che viggiano sulla motonave Grimaldi. Ieri mattina, al termine di una lunga riunione che ha contrapposto ai lavoratori la Confindustria e gli amministratori comunali e provinciali, l'occupazione della

Negli ultimi anni la chimica in Sardegna ha perso oltre tremila occupati. Le dimissioni dell'Eni

torre.

Per i rappresentanti sindacali la messa in mobilità dei lavoratori delle imprese d'appalto deve essere considerata come il primo passaggio verso il processo di smobilitazione e chiusura che l'azienda del cane a sei zampe ha avviato da tempo nella Sardegna. Dimissioni seguite inoltre anche da uno spostamento verso i paesi dell'est e l'Africa, degli interessi imprenditoriali.

Una fase di razionalizzazione che negli ultimi anni ha cancellato oltre tremila posti di lavoro. Non è certo un caso, d'altronde che pochi mesi fa, altri dipendenti siano stati mandati mobilitazione in attesa di nuovi investimenti. Ossia, di quel piano di riconversione e rilancio da 240 milioni di euro, che dovrebbe partire sfruttando l'accordo di programma quadro sulla chimica.

Resta da risolvere, nel frattempo, solo un problema. La Sardegna è priva di un governo, la Giunta regionale è caduta e il governatore pro tempore (eletto con 22 voti su ottanta consiglieri) non ha i numeri per decidere e disporre. «L'unica cosa che può fare la Regione - fanno sapere dalla Cgil - è quella di promettere, mentre i lavoratori oggi hanno bisogno di impegni concreti dopo le promesse della campagna elettorale».

Con 400mila imprese Milano detiene il record europeo

MILANO Con oltre 400 mila aziende, Milano risulta l'area più imprenditoriale d'Europa, con una propensione all'iniziativa economica dell'11,37%, che significa che per ogni 100 milanesi sono presenti più di 11 imprese. I dati sono resi noti dalla Camera di commercio di Milano, secondo la quale alle spalle del capoluogo lombardo si classificano Madrid (360 mila imprese), Parigi (304 mila), Francoforte (276 mila), Amsterdam con circa 154 mila aziende. Milano è al primo posto in Europa anche se si considera il settore industriale: 28,5%, incluse le costruzioni, seguita da Madrid (22,9%) mentre nel comparto del commercio è la capitale spagnola la leader nel vecchio continente con un parziale del 42,1%, ma Milano, con una percentuale del 31,4%, si piazza al quarto posto tra le aree metropolitane europee.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Ferie, lavoro, governo

Musolino, Nevola, Zipponi, Luccio, Visconti, De Masi, Bruschini. Cazzato intervista Gigi Proietti e Luciano De Crescenzo

Processo Imi-Sir e condizione delle carceri

Giuseppe Fanfani, Sergio Pastore, con un'intervista a Luigi Pagano, direttore di San Vittore

Ci hanno rotto il Pli
Giuseppe Casadio

Nuovo codice della strada: lontani dalla sicurezza
Paolo Brutti

La Rinascita torna in edicola venerdì 29 agosto

Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 208 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. EURO GOVERNATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. MISTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. INDUSTRIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA DOLLO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA DOLLO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA DOLLO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. INDUSTRIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA DOLLO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. INDUSTRIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA DOLLO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. INDUSTRIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Section: AZ. AREA DOLLO

lo sport in tv

12,00	Tennis, Wta Toronto	Eurosport
13,00	Studio Sport Italia 1	
14,30	Salto sci, Gp Courchevel	Eurosport
18,00	Sportsera	RaiSportSat
18,30	Ciclismo, Vuelta Burgos	Eurosport
19,00	Calcio, Camerum-Brasile	Eurosport
20,20	Sport 7	La7
20,05	Atletica, trofeo Novara di Sicilia	RaiSportSat
22,25	Beach Soccer, Ita-Ing	RaiSportSat
22,30	Rally Raid, C. d. M.	Eurosport



Scandalo fideiussioni, perquisizioni e controlli in quattro club

La Guardia di Finanza nelle sedi di Ancona, Ascoli, Chieti e Taranto. Tifosi in rivolta. Esposto dell'Atalanta

ROMA Guardia di finanza al lavoro nella vicenda delle iscrizioni-fideiussioni del calcio. Ieri quattro società hanno ricevuto la visita dei finanzieri nell'ambito della inchiesta aperta dalla procura di Roma: Ancona, Taranto, Ascoli e Chieti. Ma sul fronte anconetano si è aperta anche un'altra inchiesta - disposta dal sostituto procuratore del capoluogo marchigiano, Irene Bilotta: gli agenti hanno acquisito documentazione di carattere fideiussorio della società San Remo, presentata dall'Ancona Calcio per ottenere dilazioni o rateizzazione di debiti, sia per quelli previdenziali relativi agli stipendi dei giocatori, che per altre, eventuali posizioni debitorie. Le acquisizioni sono avvenute nella sede Enpals di Roma e in alcuni uffici, anche pubblici, di Ancona. Il club nel pomeriggio ha reagito con un comunicato stampa in cui ha annunciato che presenterà denuncia «nei confronti di chi così gravi pregiudizi ha provocato» alla sua immagine. Intanto si apprende che le società indagate dalla GdF, che segue anche una pista svizzera - sono destinate ad aumentare. La perquisizione che i finanzieri del Nucleo Speciale di

Polizia Valutaria di Roma hanno fatto a Taranto sarebbe da mettere in relazione al fatto che il commercialista Giovanni De Vita, una delle sei persone che hanno già ricevuto avvisi di garanzia, l'anno scorso ha ricoperto per alcuni mesi anche l'incarico di amministratore delegato del club pugliese (i cui tifosi hanno minacciato di disertare lo stadio per protesta). L'Ascoli annuncia che la GdF ha ascoltato ieri, quale persona informata dei fatti, l'ex amministratore delegato del club, Antonio Nardini, perché firmatario di un assegno di 15.000 euro trovato in possesso del broker Paolo Landi quando fu fermato alcuni giorni fa a Chiasso. Procede nel frattempo anche l'inchiesta dell'Ufficio indagine della Federcalcio: ieri è stato ascoltato l'impiegato della Covisoc, Renato Spiridigliozzi. E l'Atalanta insiste con un esposto, chiedendo alla Figc di indagare anche su Salvatore Pescatore, presidente della Covisoc, «al quale, in base a quanto riferito dall'avv. Carlo Catenaccio, e sul responsabile della struttura amministrativa federale, Francesco Ghirelli.

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume da lunedì 18 agosto in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume da lunedì 18 agosto in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

«Catania in B», ma solo per quindici giorni

Il Tar gli dà ancora ragione, ma il Governo prepara un decreto per chiudere il caso

Domenico Valter Rizzo

CATANIA Non è ancora finita. Il Catania è stato nuovamente "promosso" in serie B da una sentenza del Tar, ma la telenovela ancora non vede scendere i titoli di coda. Sarà infatti il prossimo 20 agosto la data nella quale si dovrà decidere dove e quando il Catania calcio di Riccardo Gaucci scenderà in campo.

Tifosi e società incassano intanto questa nuova vittoria in tribunale, in una città nella quale sembra che ora mai del calcio giocato non importi più nulla a nessuno. La vera partita è quella contro Franco Carraro e, adesso, contro i politici che lo proteggono.

Si è spezzato infatti, in questa giornata di afa feroce, il legame che pareva indissolubile tra i tifosi e il sindaco forzista Umberto Scapagnini. I tifosi che sino a poco tempo fa incrociavano con lui i calici per brindare ad ogni buona notizia che riguardava la squadra, ieri mattina gli hanno detto a brutto muso che lo considerano un "traditore". A metterlo nei guai è stato il suo capo, Silvio Berlusconi, con le dichiarazioni a sostegno di Franco Carraro.

Ieri mattina i tifosi, accaldati, sudati, ma ancora combattivi, lo hanno accolto malamente sotto la sede del Tar in via Milano. Pensava di fare l'ennesimo bagno di folla, Scapagnini, invece si è beccato una selva di fischi e una cascata di male parole. «Ti devi dimettere» gli ha urlato a brutto muso un tifoso, dimentico che probabilmente in una città allo scatafascio ci sarebbero ben altri motivi per invitare un sindaco in riserva a cambiare occupazione. Ma tant'è, e a Scapagnini è toccato incassare. A nulla sono valsi i suoi tentativi di giustificarsi.

«Io sono il sindaco di Catania e il mio interesse è prima di tutto per il Catania - ha provato a dire agli arrabbiatissimi ultra - le altre appartenenze sono secondarie. Io non sono garante delle dichiarazioni di alcuno...nemmeno di sua Santità». Macché, giù fischi e pernacchie, che il primo cittadino ha diviso equamen-

te con il suo capo. Sì, perché il vero obiettivo dei tifosi è lui, Silvio Berlusconi, ormai identificato con Franco Carraro e con tutti i potenti del calcio che mirano a schiacciare il Catania.

«Ce ne ricorderemo al momento delle elezioni - ha detto uno dei più accalorati - per quel "fituso" di Berlusconi non ci voteremo più». Sarà vero? In mezzo si è comunque subito buttata An per raccogliere quel consenso rimasto orfano e ha mandato avanti in avanscoperta solo truppe sparse e senza bandiera. Enzo Trantino si è presentato accolto da un'ovazione (il figlio difende le sorti del Catania in sede penale e ha ottenuto l'altro ieri l'iscrizione di Carraro nel registro degli indagati). «La Federazione non è il Papa, per cui tutti siamo obbligati ad esser credenti» chiosa filosoficamente l'esponente di An, prendendo le distanze dai reparti forzisti, ormai appiattiti sulla difesa di Carraro. Poi sottolinea che la sua posizione contro Carraro è strettamente personale e non coinvolge il partito. Come dire evitiamo ulteriori strappi.

Dal centro sinistra si fa sentire la voce di Enzo Bianco che punta dritto contro Berlusconi. «Parla di astensione della politica dallo sport, ma con

quale faccia? Adesso Carraro non perda più tempo. A questo punto cessino gli atteggiamenti omissivi della Federcalcio e si adempia prontamente. Ogni ulteriore perdita di tempo rischia di compromettere il corretto

avvio del campionato. Spero finalmente in un atto di saggezza del presidente Carraro». Gli fa eco Giovanni Burtone della Margherita: «Il presidente del Consiglio invita la politica non condizionare lo sport, ma lo fa

con il peso del suo ennesimo conflitto di interessi: presidente del Consiglio e presidente del Milan. Adesso l'unica strada da seguire è quella di chiedere un incontro urgente con il Governo, affinché Carraro, rafforzato

dalle dichiarazioni di Berlusconi, si opponga all'applicazione dell'ennesima sentenza del Tar».

L'attesa davanti alla sede del Tar è stata lunga. Alle 15.30 i giudici sono rientrati in camera di consiglio dopo uno spuntino, alle 18 la notizia: "...è serie B" e la seconda lettera dell'alfabeto è diventata un urlo, un rombo che è salito lento e poi, in breve, ha conquistato lo spazio tra i palazzi deserti: "Serie B...serie B...serie B". Tecnicamente la sentenza dovrebbe lasciare ben pochi margini alla Federcalcio. Il collegio giudicante ha infatti sospeso l'efficacia della sentenza della Caf sul caso Grieco e conseguentemente ha annullato la parte della delibera del Consiglio federale del 30 e 31 luglio, in cui si dichiara retrocesso il Calcio Catania in serie C1. Gli stessi giudici hanno concesso 15 giorni di tempo, dal momento della comunicazione, per adempiere all'ordinanza che di fatto si riducono a sei, considerato che la prima data utile per ottemperare al provvedimento è quella del 20 agosto, giorno in cui è fissato il prossimo consiglio federale. Il Tar di Catania ha inoltre riaffermato la giurisdizione amministrativa nelle vicende sportive alla luce della ordinanza del Cga dello scorso 21 luglio.



Un gruppo di tifosi del Catania ieri pomeriggio in attesa della sentenza del Tar

Cecchi Gori: «Ci consigliarono una finanziaria»

ROMA «Ricordo che in Lega ci consigliarono di rivolgerci a una certa finanziaria, facendoci preparare i documenti. Il nome non lo ricordo, lo sanno i miei legali dell'epoca. Comunque su questa storia faremo chiarezza». Così l'ex presidente della Fiorentina Vittorio Cecchi Gori in un'intervista a Panorama in edicola oggi sulla vicenda delle false fideiussioni nel mondo del calcio.

«Chi oggi è stato ingannato - prosegue - doveva accorgersi quando certi personaggi giravano come avvoltoi intorno alla mia squadra. Forse per evitare i guai odierni sarebbe bastato istituire una commissione d'inchiesta governativa sulla cancellazione della mia squadra».

Cecchi Gori ribadisce che all'epoca la sua era una delle poche squadre con i bilanci in regola: «Le altre mettevano a posto i conti con trucchi contabili: per esempio, quando era il momento delle iscrizioni ai campionati, per rispettare i parametri ricavi-indebitamento della Covisoc, presentavano false garanzie o plusvalenze fittizie. Noi no». Sul decreto che ha portato al salvataggio della Lazio l'ex presidente spiega: «Hanno sanato i reati del passato con una legge incostituzionale per evitare ad altre 19 squadre di fare la nostra fine, altrimenti inevitabile». E aggiunge: «Per fortuna il governo ha capito di aver commesso un'ingiustizia». Infine Cecchi Gori annuncia che «è pronto l'emendamento Fiorentina, con efficacia retroattiva, che restituirà alla squadra il posto che le compete. E il nostro è la serie A».

IL FUTURO All'opera i dicasteri della Cultura e della Giustizia: sarà presentato in aula nel Consiglio dei ministri del 28 agosto

Pronto il provvedimento che blindo lo sport

È forse l'ultimo colpo - quasi un canto del cigno - quello sparato ieri dal Tar etneo in soccorso del Catania. Il Tribunale, stavolta presieduto da Italo Vitellio, ha accolto per la seconda volta i ricorsi presentati dalla società siciliana contro la Federcalcio, che adesso dovrebbe mettersi in regola entro 15 giorni tornando ad iscriversi in rossazzurri in serie B. Ma tra due settimane la partita potrebbe già essersi chiusa, con il Tar e Gaucci definitivamente fuorigioco. Perché dal governo è in dirittura d'arrivo un provvedimento che metterà sotto

doppia mandata le alze di testa dei tribunali che si pronunciano su diatribe sportive, dichiarandoli non competenti.

Ci penserà un documento che dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri il 28 e che potrebbe essere approvato già per il 1° settembre. A Palazzo Chigi lo chiamano "decreto salva autonomia dello sport" (un altro "salva" dopo quello sullo spalmamento dei debiti dei club l'anno passato). Il sottosegretario Pescante aveva garantito che l'intervento dell'esecutivo ci sarebbe stato «solo a caso Catania chiuso». Ora

invece a chiuderlo sarà proprio il decreto. Punto centrale la costituzione di un organo terzo piazzato in mezzo tra giustizia sportiva e giustizia ordinaria. Un muro di cinta, un cordone sanitario per scongiurare repliche tarate sul caso Catania (compresa quella cestistica che riguarda la Virtus Bologna, e che pure avviata ad essere risolta dal colpo di reni governativo), con un tam tam di verdetti e ricorsi palleggiati tra i due ordini e pronti sempre a una nuova puntata. L'intesa tra il ministero della Cultura e dello Sport, ministero della Giustizia e

Coni però sembra fermarsi a questo punto. Tutta da discutere, invece, la struttura e la composizione di questo nuovo tribunale. Il governo potrebbe spingere per strappare a suo favore un potere di nomina, ipotesi che però difficilmente Petrucci potrà digerire. Il presidente del Comitato olimpico infatti ha preso atto delle parole di Berlusconi nelle vesti di difensore di Carraro. Ma le ha intenzionalmente lette come difesa dell'autonomia sportiva anche da parte di Palazzo Chigi. Il tutto giocato sul terreno delle divergenze tutte interne alla

maggioranza per la faccenda fideiussoria e Federcalcio. Con An che non indietreggia di un passo rispetto alla richiesta di siluramento di Carraro - anche ieri La Russa ha ribadito: «Noi abbiamo già detto tutto, ora tocca agli organi amministrativi e giudiziari». E che se a via Allegri il vertice dovesse rimanere al suo posto, sul decreto potrebbe impuntarsi. A Forza Italia ago e filo per cercare di rabberciare alla meglio la tela attorno al presidente federale. In nome delle anti- che contiguità craxiane.

e. n.

LE REAZIONI Il patron dei siciliani: «Voglio i danni». Lollì (Ds): «Il mondo dello sport è in crisi, ha bisogno di una riforma organica»

Gaucci a Carraro: «Ora la Coppa di C gioca tu... »

ROMA «La giochi Carraro», la Coppa Italia di serie C, perché il Catania è definitivamente in B e non andrà a Brindisi il 31 agosto: è questo il primo commento di Luciano Gaucci, proprietario della formazione siciliana, alla decisione del Tar di accogliere il ricorso del club etneo.

Gaucci esclude che gli etnei possano scendere in campo in Puglia. «E che facciamo - ha affermato - accettiamo implicitamente di essere in C, dopo essere stati rimessi in B?». Per quanto riguarda eventuali danni legati alla decisione di non giocare, il patron del Catania non ha dubbi: «li pagherà

Carraro. Lui ha fatto questi danni e lui li deve pagare».

Naturalmente, sono tante le reazioni alla decisione del Tar. «Siamo convinti che l'arroganza e la sconsideratezza con cui la Federcalcio e il suo presidente Carraro, più e più volte, hanno aggredito Catania e il Catania dovrà vedere un ridimensionamento ed un ripensamento nei ruoli e nella gestione»: così il sindaco di Catania Umberto Scapagnini e il presidente del club etneo, Riccardo Gaucci, commentano in una nota congiunta la sentenza. «La sentenza del Tar - aggiungono - fa ancora una volta dei numerosi torti subi-

ti dal Catania. La Giustizia amministrativa si è riconfermata ben più efficiente e affidabile di quella sportiva della Figc».

Fanno discutere i tifosi del Catania anche le parole con cui Berlusconi ha praticamente difeso Carraro sostenendo anche che la politica non deve entrare nello sport. «Certamente - ha detto il sindaco etneo, Scapagnini (che è anche medico personale del premier) - non sono stato molto contento delle dichiarazioni fatte da Berlusconi in questo momento. È giusto quello che dice, che la politica deve rimanere fuori dallo sport, però è altrettanto vero che

tutto questo è successo per causa di Carraro e della Figc. Questa è la mia posizione». «Ieri ho parlato con Berlusconi - ha detto, cercando di gettare acqua sul fuoco - e lui mi ha assicurato in maniera assoluta che l'intervento che è stato fatto era in merito all'inchiesta che riguarda le fideiussioni e che non aveva niente a che vedere con la vicenda del Catania, tant'è vero che non era mai intervenuto in precedenza».

Infine, secondo il responsabile dello sport dei Ds, Giovanni Lollì, il problema vero è quello della crisi dello sport. «Crisi antica - dice Lollì - ma venuta alla luce,

per l'ennesima volta, in questi giorni. Ci sono nodi strutturali che non si risolvono certo con mosse semplicistiche. Non con provvedimenti sbagliati e vergognosi come il decreto spalmandebiti o la nascita della Coni spa. E infatti niente è cambiato, se non in peggio. È necessaria, invece, una riforma sportiva profonda e organica che affronti tutti i problemi alla radice, una riforma del sistema calcio. Le vicende delle fideiussioni e del Catania sono quelle che hanno scopercchiato il pentolone. Ma la crisi è più profonda».

a.q.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	49	77	85	66	44
CAGLIARI	71	72	46	34	87
FIRENZE	11	21	35	2	43
GENOVA	33	55	89	41	59
MILANO	44	51	1	30	35
NAPOLI	9	3	31	17	38
PALERMO	39	18	24	78	80
ROMA	86	16	71	47	56
TORINO	2	28	16	20	10
VENEZIA	47	48	12	35	65
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
9	11	39	44	49	86
Montepremi					€ 18.262.492,01
All'unico 6					€ 65.985.105,96
Ai 5+1					€ 1.826.249,20
Vincono con punti 5					€ 39.701,07
Vincono con punti 4					€ 367,49
Vincono con punti 3					€ 10,00

flash

CALCIO

Manchester, un Ronaldo «bianco» prende il posto di Beckham

David Beckham ha un erede. Si tratta di Ronaldo Cristiano, giovane asso portoghese per acquistare il quale il Manchester United ha speso 17,2 milioni di euro, cifra quasi record per un 18enne: soltanto la Roma, con i 31 milioni per Antonio Cassano, ha pagato una cifra più alta. Ieri Ronaldo Cristiano, ex Sporting Lisbona, è stato presentato dai Red Devils assieme all'altro acquisto Kleberson, campione del mondo brasiliano. Nella foto, Kleberson, a sinistra, e Ronaldo Cristiano.



BASKET

Lorbek firma per la Fortitudo Lo sloveno 4 anni alla Skipper

Erazem Lorbek, 19 anni, ala-pivot sloveno di 206 cm, ha firmato con la Fortitudo. Il giocatore è stato ingaggiato per quattro anni, con la formula del «due più due»: allo scadere del secondo anno, cioè, Lorbek godrà della clausola di uscita per la Nba. Dopo essersi fatto le ossa nell'Olimpija Lubiana, la scorsa stagione Lorbek ha indossato la maglia del Michigan State. Per la Skipper si tratta di una importante pedina di rinforzo in quanto Lorbek potrà coprire il ruolo di cambio dell'ala forte - il connazionale Matjaz Smodis - ma anche avvicinarsi a canestro per giocare da pivot.

ATENE 2004

Rogge: l'Iraq sarà invitato a partecipare alle Olimpiadi

L'Iraq sarà invitato a partecipare ai Giochi olimpici di Atene 2004: lo ha annunciato il presidente del Cio Jacques Rogge. Un comitato olimpico iracheno provvisorio è già stato messo in piedi per rimpiazzare quello che esisteva sotto Saddam Hussein, accusato di aver torturato alcuni atleti per le sconfitte. «Invieremo un invito agli iracheni che hanno creato il comitato provvisorio», ha spiegato Rogge. Tre iracheni hanno partecipato a luglio ai mondiali di nuoto a Barcellona, e si è trattato della prima volta dall'occupazione dell'Iraq da parte della coalizione anglo-americana.

FERRARI

A 15 anni dalla scomparsa Modena ricorda il «Drake»

«Nell'anniversario della scomparsa di Enzo Ferrari desidero farmi interprete, anche a nome dell'Amministrazione comunale, dei profondi sentimenti di affetto e di stima che i modenesi conservano ed esprimono nei confronti di un concittadino speciale e illustre». Lo scrive il sindaco di Modena Giuliano Barbolini nel messaggio inviato a Piero Ferrari, figlio del Drake, in occasione del quindicesimo anniversario della morte del fondatore della casa automobilistica del cavallino rampante, avvenuta il 14 agosto 1988.

Lazio, primo passo dentro l'Europa

Preliminare Champions: battuto il Benfica (3-1) grazie alle reti di Corradi, Fiore e Mihajlovic

Edoardo Novella

ROMA La Lazio non sbaglia l'andata del 3° turno preliminare della Champions, 3-1 al Benfica e uno scarpino nel tabellone principale, dove già sono incasellate Milan, Juve e Inter. Prova d'orchestra convincente, di fronte ad un Olimpico catino con 60mila, guarnita con le reti di Corradi, Fiore e Mihajlovic. In tribuna c'è anche il Trap. In esplorazione per compilare le liste per l'amichevole con la Germania e soprattutto per prendere gli umori in vista del Galles per Euro2004. Per Mancini - e soprattutto per Baraldi - un esordio che cancella anche gli ultimi dubbi. Stankovic e Stam dentro dal 1° al 90', i gioielli di famiglia rimangono a Formello. Le note positive vengono soprattutto da Demetrio Albertini, già leader. Ma non solo personalità e classe - che non si scordano - ieri sera per l'ex milanista scaricato da Ancelotti: anche corsa e contrasto per la sua prima con il nuovo pubblico. I lusitani invece hanno fatto bene a tratti, e solo sugli esterni. Sorpresa per l'ariete Sokota, croato ex Dinamo Zagabria, che ha costretto Stam a fare il duro. Buio completo invece in retroguardia e da quello che sarebbe dovuto essere il faro portoghese: Zahovic sembra bromuro, e quando Camacho lo cambia con Roger la gara ha già preso la sua strada.

la punta centrale Sokota. Parte decisa la Lazio, ma i portoghesi in un attimo prendono le misure e organizzano la loro rete di palleggio. All'8' Geovanni prova a tagliare da destra verso il centro infilando la linea biancoceleste, che rimedia in angolo. Sul cross inzacca Petit, poi libera Oddo. Un minuto più tardi bambola di Stam e Mihajlovic che non riescono a rinviare, sul sinistro di Geovanni c'è Peruzzi sicuro. Mancini invece si preoccupa, perché le distanze non tornano e Oddo rimane incollato a fare il palo sulla sua zolla. A finir male per primo invece è Camacho. Palla ballerina in area lusitana dopo una rimessa con le mani. Argel e Aguiar aspettano il portiere Moreira, lui si scorda e a Corradi non serve ripeterlo: 1-0 al 17'. L'aria cambia rapidamente: biancocelesti che vanno al doppio, Benfica intontito. E quando Stam sradica palla in mezzo al campo, si prende l'ovazione. La Lazio prova a chiudere il conto al 24': Lopez si infila nelle praterie, ma è troppo spostato a sinistra, prova a rientrare ma lo chiude Moreira. L'at-



Bernardo Corradi realizza la prima rete della Lazio nell'incontro di ieri sera contro il Benfica

tenti pericolo sveglia il Benfica, che punge soprattutto dagli esterni. Prima Geovanni da destra centra per Sokota, Stam perde il duello ma Peruzzi vigila. Replica esatta ma dall'altro lato al 34', mentre poco prima Zahovic aveva ciccato tutto solo dal limite dell'area.

Nessun cambio nel tunnel e primi minuti della ripresa all'insegna del caos. Ma l'ordine lo rimette - e doppio - la Lazio al 6'. Lopez prende palla sulla tre quarti e guarda l'inserimento di Zauri che puntualmente gira al centro, Rocha anticipa Corradi ma ancora Lopez scompiglia il conto servendo a Fiore il 2-0. Camacho imbastisce un doppio cambio: Roger al posto di Zahovic a Andersson per Aguiar. E improvviso arriva il gol. Rimessa laterale del Benfica, Stam si intreccia e la palla ballonzola dalle parti di Simao, destro che Oddo devia alle spalle di Peruzzi. I portoghesi sono velenosi nelle ripartenze, ma arriva il sigillo. Mihajlovic su punizione dipinge il sette. E Lisbona, il 27 agosto, diventa più dolce.

Gli anticipi di serie A

Sarà Reggina-Sampdoria, sabato 30 agosto alle ore 18, la prima partita del campionato di serie A 2003-2004.

Lo ha comunicato ieri la Lega Calcio, che ha stabilito anche i posticipi: domenica 31 alle ore 20,30 sarà la volta del derby emiliano tra Bologna e Parma, mentre lunedì, sempre alle 20,30, allo stadio del Conero esordio della neopromossa Ancona contro i Campioni d'Europa del Milan. La gara tra marchigiani e rossoneri è stata posticipata per l'impegno del Milan nella Supercoppa Uefa di venerdì 29 agosto, a Montecarlo contro il Porto. Completano la griglia della prima giornata Brescia-Chievo, Inter-Modena, Juventus-Empoli, Lazio-Lecce, Perugia-Siena e Udinese-Roma.

BASKET Caso Virtus: indagini sulla ricapitalizzazione delle V nere con bond inglesi in mano anche all'uomo d'affari coinvolto nel caso Covisoc

Quegli strani incroci tra Madrigali e Santoro

Per ora solo dubbi. Tanti dubbi. Ma anche strane coincidenze e delicati intrecci che coinvolgono la Virtus di Bologna. Al centro dell'attenzione le relazioni finanziarie tra il suo presidente Marco Madrigali e Amedeo Santoro, l'uomo d'affari napoletano indagato nell'ambito dell'inchiesta sulle fidejussioni fantasma delle squadre di calcio. Relazioni sulle quali stanno facendo luce la Procura del capoluogo emiliano e il Nucleo speciale della

polizia valutaria di Roma. Un passo indietro per capire. A luglio Madrigali, numero uno della società di Bologna da tre stagioni, "riacquista" la Virtus. Lo fa attraverso una società a lui riconducibile, tale Sport & Impresa. La Virtus ha cinque milioni di debiti che devono essere coperti. Sport & Impresa se ne fa carico attraverso una ricapitalizzazione. Di solito, queste operazioni prevedono l'immissione di soldi freschi. Ma di denaro non c'è traccia. D'altronde se non c'erano prima, non si

capisce come possano esserci adesso. L'aumento di capitale avviene allora acquistando titoli obbligazionari dal mercato inglese. Bond a "zero coupon", per la precisione. Letteralmente sono obbligazioni che non pagano cedole periodiche. Il rendimento per l'investitore è creato dalla differenza fra il valore di rimborso e il prezzo d'acquisto. Infatti, questi titoli vengono venduti "a sconto" rispetto al valore nominale. Da qui il primo dubbio degli inquirenti bolognesi: perché una socie-

tà, nella fattispecie la Sport & Impresa, non usa soldi per fare la ricapitalizzazione e coprire i debiti, ma preferisce fare l'operazione acquistando dei titoli finanziari? La cosa è ancora più strana se si pensa che alcune delle obbligazioni in questione denominate «Barfoth» e «Union Morris», che formalmente risultano regolari (sono provvisti del codice identificativo internazionale Isin), sono le stesse ritrovate anche nelle scritture contabili di alcune società calcistiche coinvolte nello scandalo delle false

fidejussioni. In particolare, le sigle in questione compaiono nelle operazioni finanziarie riconducibili proprio a Santoro. Nel fare i loro accertamenti, i finanziari avrebbero verificato che di questi titoli obbligazionari, tutti emessi da società finanziarie (sempre le stesse) che hanno sede in Gran Bretagna, in Italia ne girano parecchi. Perché? Di obbligazioni nel mercato inglese ne esistono a bizzeffe. Perché sempre le stesse? Perché sempre piccole società finanziarie, poco

conosciute anche agli addetti ai lavori? A queste domande dovranno dare una risposta il Nucleo speciale di polizia valutaria di Roma. Tenendo conto anche di un'altra strana coincidenza. La fidejussione che doveva garantire l'iscrizione della Virtus al campionato di basket (e non ritenuta valida dalla Federazione italiana di pallacanestro) fu concessa dalla Omnia, un'altra società riconducibile a Santoro.

ro.ro.



Parusa di riflessione

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
16			17	18		19	20		21					
22		23	24		25		26		27					28
		29			30		31		32			33		34
35		36										37		38
		39										40		41
42									43			44		
		45			46				47			48		
49	50			51		52	53				54	55		56
57				58		59					60		61	62
63	64			65		66					67		68	69
70				71							72			

Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Il gancetto del pescatore - 5 La città di San Francesco - 10 Pesante cappotto - 16 Equivale a 3,26 anni luce - 18 Bevanda molto diffusa in Oriente - 19 L'elettrodomestico... con i palinsesti - 21 La soluzione del primo indovinello - 22 L'attrice Daniela - 23 Modo di vestire - 26 Inviare prodotti commerciali all'estero - 29 Una stanza... capitale - 33 Egidio che amò la monaca di Monza - 34 Iniziali di Boito - 35 Un Ministero ora soppresso - 37 Nota... da incoronare - 39 Fanno le loro scelte senza tentennamenti - 40 Ministro ottomano - 42 Fu giustiziata con il marito Luigi XVI - 44 Immagini sacre tipiche dell'arte bizantina - 45 Unità Sanitaria Locale - 46 Le ultime del Tocai - 47 Lunghi serpenti velenosi - 48 La soluzione del

secondo indovinello - 49 È automatico in certe vetture - 52 Generale americano che sbarcò in Sicilia nel 1943 - 54 Il grido del torero - 56 È spettacolare allo stadio - 58 Congiunzione - 59 Dermatosi provocata dai parassiti della scabbia - 61 Piccole scimmie dai grandi occhi - 63 Il gangster Capone - 64 Sono affilatissimi - 67 Associazione Trasporto Aereo (sigla) - 68 Asportazione periodica di alcuni rami della pianta - 70 Prefisso per uguale - 71 La soluzione del terzo indovinello - 72 Il paradiso di Adamo ed Eva.

VERTICALI

1 Ronzano attorno all'alveare - 2 Schiera di farabutti - 3 Si aspetta con ansia quella X - 4 Lo sono i beni di proprietà dello stato - 6 Convenzionale, ripetuto sempre in modo uguale - 7 Prime delle seconde... - 8 Tra R e U - 9 Un quinto di X - 10 Si forma nelle ferite suppurate - 11 Se sono... promesse, non hanno ancora detto si - 12

IL RAGÙ

Talora è questo tipico piatto - dulcis in fundo - con cipolle fatto, ma è cosa sconveniente, con la fetta, il volersi poi fare la scarpetta.

Ilion

UN NONNO

Affacciarsi, solenne, a quei raduni dei suoi figli fedeli: è come un rito! Ma, tempo fa, (lo accusano taluni) qualche nipote ha più che favorito...
Simplicio

MIO FIGLIO È STUDIOSO

Quando s'è presentato all'esame per la maturità non si trovò certo in difficoltà per essere passato: era concentrato!
Il Nano ligure

Le Soluzioni di ieri

C	O	N	T	R	A	S	T	A	R	F	E	E	F	A	R	S	A
U	M	O	R	I	S	T	I	C	O	C	O	S	P	A	R	O	E
P	O	L	E	N	T	A	I	C	O	T	T	A	G	E	S	I	A
I	N	A	G	A	N	D	P	A	R	T	O	R	I	E	N	T	E
D	I	N	G	O	C	A	L	E	N	D	A	R	I	O	I	O	T
O	M	A	R	L	A	V	A	S	T	O	V	I	G	L	E	E	C
I	A	P	E	N	A	N	T	O	N	E	L	L	I	A	N	A	O
T	A	I	T	O	A	N	T	O	N	I	I	T	O	T	O	T	O
E	M	E	L	A	N	Z	A	N	A	T	R	A	S	F	E	R	T
M	I	E	L	E	S	A	N	I	T	A	R	I	A	A	O	R	
P	C	L	A	B	I	L	I	A	L	I	M	E	N	T	A	R	S
O	S	S	A	R	A	I	O	N			P	E	R	D	O	N	A

Gli indovinelli

- 1: la partoriente
- 2: il calendario
- 3: la lavastoviglie

Possono essere mancini - 13 Lo è l'oratoria vuota e ampollosa - 14 La poetessa Negri - 15 Scura al massimo - 17 Ornamento architettonico degli edifici - 20 Indumenti... per bimbi - 24 Senza di questa, non ci sarà raccolto - 25 Triturati finemente - 27 Il pittore del '400 il cui vero nome era Antonio Benci - 28 Ubriache - 29 Damerino, cavalier servente - 30 Bagna Firenze - 31 È addetto alla lettura dei cantatori - 32 Collocato davanti - 36 "Novarum" nell'enciclica promulgata da Leone XIII nel 1891 - 38 Il più celebre favolista dell'antichità - 40 Lo è anche il marasso - 41 Assorbire una sostanza... per via nasale - 42 Vasca in cui si mettono carta e stracci da riciclare - 43 Iniziali del jazzista Dorsey - 50 Paul, romanziere francese del primo Novecento - 51 I confini... dell'Olanda - 53 Importante città della Romania - 55 Una pianta acquatica - 57 L'attore Bates - 60 Fratello di Sem e Jafet - 62 Andate via - 65 Principio di sostentamento - 66 Una benzina italiana - 68 Il fiume dei... leghisti - 69 Sigla di Udine.



5 LUGLIO 1950
Qui accanto la storica foto di Salvatore Giuliano trovato morto il 5 luglio 1950. Finora, secondo la versione ufficiale, fu il capitano dei carabinieri Antonio Perenze a sparare al bandito. Lo potete vedere accovacciato davanti al cadavere. Ma già allora la versione non convinse.



14 LUGLIO 1948
Lo studente Antonio Pallante ha sparato a Togliatti. La foto ritrae il segretario del Pci portato via in barella subito dopo l'attentato. Di fronte a lui ancora una volta troviamo il capitano dei carabinieri Antonio Perenze, lo stesso che, nelle versioni ufficiali, avrebbe ucciso il bandito Giuliano. Per l'ex senatore del Pci Emanuele Macaluso, che ha visto l'immagine, «effettivamente sembra lui. Perenze ebbe un ruolo equivoco nella vicenda della strage, era un uomo dei servizi»

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
da lunedì 18 agosto
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Salvatore Giuliano

Gabriella Gallozzi

ROMA Al festival di Venezia 2003 ci saranno anche loro: un gruppo di superstiti della strage di Portella della Ginestra. Una donna con schegge di granata tra i polmoni e il cuore, un'altra con schegge dello stesso tipo in una coscia e, ancora, un uomo con un proiettile calibro 9 nella spalla che si porta dietro da 56 anni, da quel sanguinoso primo maggio 1947 quando, stando agli atti ufficiali di una delle più intricate vicende della nostra storia repubblicana, Salvatore Giuliano e la sua banda sparò sulla folla di contadini siciliani lasciando a terra 11 morti e 27 feriti. Una vicenda controversa sulla quale ancora oggi si addensano molte ombre e sulla quale pesa ancora il «segreto di Stato» - fino al 2019 - ma che ora torna a far parlare di sé grazie al film di Paolo Benvenuti in corsa per il Leone d'oro - passa in concorso il 29 agosto - che si annuncia quantomeno esplosivo e destinato a suscitare accese polemiche (per altro già iniziate). A partire dal processo di Viterbo del '51, quello alla banda di Giuliano, *Segreti di Stato* - questo è il titolo - rimette insieme tutti i pezzi, attraverso le indagini di un avvocato, interpretato da Antonio Catania, che si rifà alla figura di Anselmo Crisafulli, legale dei banditi. Si ripercorre la storia a ritroso: dall'omicidio di Salvatore Giuliano nel '50, alla morte in carcere del suo luogotenente Gaspare Pisciotta nel '54, per finire

Salvatore Giuliano
A destra Paolo Benvenuti regista di «Segreti di Stato»
In basso, una scena del film

Portella della Ginestra fu la prima strage di Stato un messaggio di piombo dagli Usa al Pci e Giuliano fu il Lee Oswald della situazione Questo sostiene «Segreti di Stato», il nuovo film di Paolo Benvenuti

con una scena *clou* in cui vengono fatti i nomi di Scelba, del futuro pontefice monsignor Montini, di Giulio Andreotti, del futuro golpista Junio Valerio Borghese, in un intreccio serrato tra mafia, servizi segreti, piani separatisti per annessione la Sicilia agli Usa e politica. Tutto sullo sfondo di un'Italia che si prefigura come «baluardo anticomunista» in un mondo diviso in blocchi. «È per loro, per le vittime di Portella che ho deciso di fare questo film - spiega Paolo Benvenuti - . Allora il ministro Scelba disse che la strage non fu politica, ma di banditi, quindi nessuno poté mai essere risarcito dallo Stato come previsto dalla legge. *Segreti di Stato* parte da qui. Dalla promessa che feci anni fa a Danilo Dolci di dare giustizia a queste persone che l'aspettano da cinquant'anni». Dall'archivio del sociologo Danilo Dolci, infatti, provengono molti dei documenti utilizzati da Paolo Benvenuti per il suo film. Ma non solo. Altri provengono dalla Commissione parlamentare antimafia, dal Tribunale di Roma dove

sono depositati gli atti del processo di Viterbo - 13 faldoni di 10mila pagine - e soprattutto, i più «scottanti», arrivano da oltreoceano: dall'Office of Strategic Services (Oss) di Washington, trasformato nel '47 in Cia, che da poco ha desecretato gli incartamenti relativi al decennio 1943/1953. Una mole enorme di documenti, parte dei quali è stato raccolto in un volume intitolato come il film, con la prefazione di Nicola Tranfaglia - uno dei consulenti storici della pellicola - ed edito dalla Fandango di Domenico Procacci che è anche il produttore di *Segreti di Stato*, in arrivo nelle sale a settembre.

Abituato da sempre a lunghi e rigorosi studi d'archivio per realizzare i suoi film - esemplare il caso dell'ultimo, *Gostanza da Libbiano*, tutto basato sugli atti di un processo per stregoneria del 1500 - Paolo Benvenuti anche in questo caso si è documentato per sei anni prima di realizzare *Segreti di Stato*, facendo fronte - sottolinea - «a pressioni dirette e indirette», tali da aver spinto uno dei suoi collaboratori ad abbandonare l'impresa e ad aver costretto le riprese in un regime di semiclandestinità. «È stato Danilo Dolci a mettermi in mano il caso - racconta il regista - . Dopo aver visto i miei film precedenti mi disse che il mio modo di fare il cinema era adatto a raccontare quello che lui aveva scoperto quarant'anni prima sulla strage di Portella. Per aver capeggiato uno sciopero di contadini nel '56, Danilo finì in carcere all'Ucciardone dove raccolse le testimonianze degli uomini della banda Giuliano. Da lì cominciai la sua lunga ricerca sulla strage intervistando testimoni, sopravvissuti e quanti avevano visto cose che



non avrebbero mai dovuto vedere». **Insomma, quali novità sono emerse da tutto questo lavoro?**

Una serie di coincidenze e dati che, messi insieme, rivelano come Portella della Ginestra sia stata la prima strage di Stato della storia italiana e che Salvatore Giuliano è stato utilizzato dai servizi americani esattamente come Lee Oswald nell'omicidio Kennedy.

Su che basi è giunto a queste conclusioni?

Sugli studi dei documenti. Primi fra tutti i referti medici delle vittime depositati al processo di Viterbo. Si è sempre detto che a sparare sia stato soltanto il fucile mitraglia-

tore Breda calibro 6.5 di Giuliano. Invece, da quelle perizie, risulta che a colpire sia stato un mitra Beretta calibro 9 che aveva in dotazione Salvatore Ferreri, ammazzato due mesi dopo, un infiltrato nella banda messo lì dall'ispettore Messina che era l'uomo di Scelba in Sicilia. Ma dai referti medici emerge un altro elemento importante. Che alcune vittime sono state colpite da schegge di granate. I feriti, infatti, non sono stati solo 27 come si è detto, ma ce ne sono altri trenta che non sono stati considerati perché hanno riportato ferite lievi e misteriose. Quelle delle granate che, stando, a quanto raccontato dai testimoni, sono state sparate dal monte Kumeta opposto a quello

Pizzata dove si trovava Giuliano.

Quindi?

Significa che i punti di fuoco sono stati più di uno e, soprattutto, che per lanciare una granata a circa 400 metri di distanza e il podio dove si teneva il comizio - bisogna avere un lanciagranate ed essere dei tiratori scelti. Gli unici, allora, ad usare questo tipo di arma erano gli ex soldati della X Mas di Junio Valerio Borghese, condannato a morte in contumacia dal Comitato di liberazione nazionale e messo in salvo fortunatamente da James Jesus Angleton, capo delle operazioni speciali dei servizi segreti in Italia. Un nome importante

Racconta il regista: «Dai referti medici delle vittime risulta che a colpire fu il mitra di un infiltrato e che esplosero anche delle granate»



che gli storici americani riconoscono come la mente nera dell'omicidio Kennedy, tanto che Oliver Stone l'ha ritratto nel suo *Jfk* come l'uomo che ha manovrato nell'ombra. Dietro alla strage di Portella c'è stata una grande regia firmata da Angleton con Giuliano che si è preso la colpa, come Lee Oswald nell'omicidio di Dallas. Del resto tra le testimonianze del processo di Viterbo e che abbiamo raccolto nel libro *Segreti di Stato* c'è quella di una donna che avvisa i contadini in procinto di andare al comizio del primo maggio di stare attenti perché «a Portella ci sono gli americani che vi tirano le caramelle». Per altro il famoso impermeabile bianco dello stesso bandito era quello in dotazione agli ufficiali dell'esercito americano, così come americane erano le uniformi indossate dai suoi uomini il giorno della strage.

Ma lo scopo di tutto questo?

Un messaggio politico inviato dagli Usa al Pci. Appena dieci giorni prima della strage, nelle elezioni siciliane del 20 aprile '47, l'Unione popolare, costituita dal Partito comunista e dai socialisti, aveva superato il 30%. Togliatti l'ha capito ed ha fatto in modo che nelle elezioni successive, quelle del 18 aprile '48, si mantenesse il livello di guardia «concesso», potremmo dire, dagli Stati Uniti. In quell'occasione l'Unione popolare in Sicilia scende al 18% e la Dc triplica i suoi voti. Quando dalla fine degli anni Sessanta il Partito comunista ricomincia a salire, le bombe e le stragi tornano ad insanguinare il paese.

Proprio su questa sua lettura, però, sono scattate le prime critiche. Pierluigi Battista dalle pagine della «Stampa» l'accusa di revisionismo.

Visto che parla di revisionismo si vada a rivedere la storia, questo giornalista. Così, la dove scrive ironizzando che il «complotto sarebbe servito a tenere il Pci fuori dal governo», scoprirà che il Partito comunista il primo maggio del '47 era già al governo, all'interno di quello di unità nazionale presieduto da De Gasperi che sarà sciolto definitivamente dodici giorni dopo la strage. Che Togliatti, poi, abbia avuto un ruolo decisivo nel mantenere la democrazia in Italia è storia. Nelle mie ricerche ho avuto anche il contributo fondamentale di due storici che mi hanno permesso di consultare gli atti del processo di Viterbo: Antonio La Bella, che è stato parlamentare del Partito comunista, e Rosa Mearcarolo. Ebbene, La Bella, che nel '48 era segretario di una sezione del Pci di Roma, mi ha raccontato che all'indomani delle elezioni Togliatti, convocando una riunione tra tutti i segretari delle sezioni, disse: «Compagni, dobbiamo essere contenti e non dispiaciuti di aver perso le elezioni, altrimenti non saremo qui a parlarne». Per cui se mi viene dato del revisionista ne sono fiero, perché io intendo il revisionismo come la possibilità di indagare nuovamente quello che lo storico paludato ha scritto per verificarne i tanti falsi. Soltanto il popolo che ha la capacità di rimettere in discussione la storia è un popolo libero.

Prodotto da Procacci il film è costruito su una serratissima ricerca documentaria Approderà nelle sale a settembre

capolavori

IL CORAGGIO E L'IMPEGNO: IL PRIMO VELO FU SQUARCIATO DA FRANCESCO ROSI, QUARANT'ANNI FA

Alberto Crespi

Come cambiano i tempi (per fortuna): quarant'anni fa, *Salvatore Giuliano*, capolavoro di Francesco Rosi e coposoldo di tutto il cinema d'impegno civile a venire fu rifiutato dalla Mostra di Venezia perché fu giudicato un «documentario». Oggi è lo stesso festival ad accogliere in concorso *Segreti di Stato*, il film di Paolo Benvenuti su quella pagina nera della nostra storia. Un'occasione di più, quindi, per ritornare su quel grande film-inchiesta che Francesco Rosi girò nel '61 e che ora è anche disponibile in dvd. Rivederlo oggi ci pone nuovamente davanti ad immagini che mantengono intatta tutta la loro drammatica potenza. I manifestanti raccolti nella piana, le bandiere rosse, il comizio, poi gli spari, i feriti che cadono, la gente che corre, i morti sul terreno e la gente che, dopo la fuga, torna a raccoglierti e a piangerli. È una sequenza indimenticabile. Una di quelle che ormai sono entrate a far parte del nostro immaginario

collettivo e che hanno parlato dell'Italia al mondo intero. Immagini di un cinema che sapeva ricreare la realtà in modo talmente forte da sostituirsi, talvolta, ad essa: tanto che le immagini del *Giuliano* di Rosi sono state utilizzate dal documentarista Ar-

mando Ceste nel film *Libera terra*, sul riuso dei beni confiscati ai mafiosi grazie alla legge 109 del 1996. Le immagini di un film di finzione dentro un documentario, come fossero filmati di repertorio; è il paradosso ultimo, la rottura del confine fra

realtà e ricostruzione/interpretazione della realtà. In fondo i selezionatori di Venezia '61 non avevano (scherziamo!) tutti i torti. *Salvatore Giuliano* non era un documentario, ma diceva verità molto scomode. *Segreti di Stato*, di Benvenuti, non cancellerà (non dovrà cancellare!) la bellezza e la forza storica e politica del film di Rosi, ma dovrà mettersi al suo fianco. Quando Rosi ha compiuto 80 anni, nel novembre del 2002, ha voluto festeggiare mostrando *Salvatore Giuliano* a una platea di studenti raccolti nel cinema Quirinale di Roma: «Perché se i film non vengono mostrati ai giovani, a cosa servono?». Noi non abbiamo ancora visto *Segreti di Stato* (lo vedremo a Venezia, siamo impazienti) ma diciamo fin d'ora che sarebbe bello pensare a una giornata in cui i due film siano visti, dal maggior numero di studenti possibili, uno dopo l'altro. Magari prima che Benvenuti compia 80 anni, d'accordo?

“ Quella sera a Portella c'erano anche i soldati della X Mas trasportati lì nottetempo con un aereo dell'intelligence Usa



“ Possiamo accantonare la favola del mero banditismo siciliano: ogni mezzo fu ritenuto lecito per fermare l'ascesa della sinistra

Il bandito amerikano

Segue dalla prima

Il film, infatti, raccontando per l'ennesima volta la strage di Portella della Ginestra vicino a Palermo dove 11 contadini vennero uccisi e 57 feriti, ha potuto avvalersi di un complesso imponente di testimonianze e di ricerche archivistiche.

È partito dagli interrogatori e dalle tracce accumulate da Danilo Dolci negli anni Cinquanta e Sessanta, ha utilizzato a fondo i tre studi originali di Giuseppe Casarubba pubblicati negli anni Ottanta dall'editore Franco Angeli e dedicati a Portella, a Fra Diavolo (il bandito Salvatore Ferreri) e alla vicenda di Salvatore Giuliano e ancora inviato negli Stati Uniti, grazie al contributo finanziario della Fandango, lo sceneggiatore Mario Cereghino che ha potuto vedere i documenti americani dell'Oss fatti desecretare di recente dalla presidenza Clinton. Grazie a questo lavoro culturale e scientifico, Paolo Benvenuti autore più volte di film fondati sulla ricostruzione storica, come tra gli ultimi *Confortorio*, è stato in grado di scrivere una storia che ha poco a che fare con la storia più o meno ufficiale di Portella della Ginestra.

In primo luogo il film dimostra, con prove difficili da contraddire, che il protagonista della strage non è il bandito Giuliano giacché quel giorno a Portella, con i banditi, c'erano altri gruppi di fuoco, i mafiosi di San Giuseppe Iato e i soldati della Decima Mas di Junio Valerio Borghese trasportati lì nottetempo con un aereo dell'Oss di James Jesus Angleton, uomo decisivo nel piano occulto di utilizzazione dei fascisti di Salò contro il comunismo dell'isola divenuto pericoloso, e da fermare a ogni costo, dopo la vittoria del 20 aprile 1947 nelle elezioni regionali siciliane. Che autori della strage siano stati i fascisti di Salò e i mafiosi di San Giuseppe Iato, piuttosto che i banditi di Giuliano, è dimostrato in maniera evidente, oltre che dalle numerose testimonianze e dalla successiva, sistematica eliminazione dei possibili testimoni pericolosi dei fatti, dalle perizie mediche svolte subito dopo la strage che trovarono nei corpi delle vittime e dei feriti non i proiettili di fucili in dotazione alla banda Giuliano bensì quelli dei mitra americani posseduti dai mafiosi e delle granate militari lanciate dagli uomini della Repubblica sociale italiana.

Una simile ricostruzione permette, in primo luogo, di accantonare la favola poco credibile di un mero episodio di banditismo siciliano o di un delitto maturato negli ambienti mafiosi e pone invece l'accento ancora una volta sui forti legami tra la situazione internazionale e quella siciliana negli anni successivi allo sbarco angloamericano in una situazione ancora fluida nel nostro paese e particolarmente nel sud e nell'isola dove gli equilibri politici erano ancora in movimento e

L'eccidio fu seguito da assalti nelle camere del lavoro di tutto il palermitano, allo scopo d'intimidire le forze politiche progressiste



Il corpo del bandito siciliano. Sopra, la scena della strage nel film «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi

Il bandito Giuliano fu la pedina di un gioco più grande che si svolse tra Washington e Roma... «Segreti di Stato», grazie a nuove fonti storiche, dimostra che la strategia della tensione iniziò nel '47

Macaluso: «Un eccidio firmato mafia e agrari»

«Fu un attacco alla riforma agraria, ai contadini e al Pci, non un "messaggio" a Togliatti»

Stefano Miliani

ROMA Lui c'era: Emanuele Macaluso, dirigente dell'ex Partito comunista, nel '46 era segretario provinciale della Camera del lavoro di Caltanissetta, nel '47 era segretario regionale della Cgil siciliana e ai vertici del Pci dell'isola. Ricorda benissimo la strage di Portella della Ginestra. Ma dubita della tesi del regista Paolo Benvenuti. Anche in virtù di due fotografie.

Per Benvenuti la strage di Portella fu un avvertimento dei servizi statunitensi al Pci, Togliatti capì il messaggio e si adeguò.

L'ipotesi che gli Stati Uniti, con i servizi segreti, in quegli anni operarono in Italia e furono presenti in tutta la vicenda siciliana, compresa la strage, è documentata. Non sono d'accordo che sia stato un avvertimento al Pci.

Perché? Non perché l'azione non abbia avuto anche questo carattere, ma perché la strage avvenne il 1° maggio '47, dopo la vittoria della sinistra alle elezioni regionali del 20 aprile '47 e dopo un anno, il '46, di grande lotta contadina e di un movimento fortissimo che mise alle corde gli agrari, la mafia. La mafia era uno strato sociale forte e la riforma agraria era sì contro gli agrari, ma principalmente contro lo strato degli affittuari, i gabelotti, che erano mafiosi. Il mio pensiero

è che gli agrari, le vecchie classi dirigenti, la mafia usarono la banda Giuliano contro il movimento contadino e quindi contro la sinistra. Il quadro è più complesso di un avvertimento politico.

In una foto un ufficiale dei carabinieri con baffetti compare accanto a Togliatti portato in barella dopo che lo studente catanese Antonio Pallante gli ha sparato davanti a Montecitorio, nel luglio '48. L'altra ritrae il capitano dei carabinieri Antonio Perenze accanto al cadavere di Salvatore Giuliano, appena ucciso il 5 luglio 1950. Per il regista il militare del primo scatto è sempre Perenze.

Ho visto la foto: mi sembra lui effettivamente. Perenze ebbe un ruolo equivoco in tutta la vicenda, era dei servizi. Non ho accertato chi c'era alla Camera dei deputati quel giorno (c'è sempre un corpo di polizia). La sua presenza, questa è l'illazione, darebbe un significato diverso a Pallante: non sarebbe stato un esaltato fascista ma un killer in mano ai servizi. Ma non so se è vero. Se lo fosse però contrasta con l'ipotesi del film: se Togliatti recepì l'avvertimento della strage allora perché uno dei personaggi della vicenda, Perenze, sarebbe dentro l'attentato al segretario? Perché, se Togliatti recepì il messaggio, gli fu sparato? Per questo dubbio di questa ricostruzione.

Al processo alla banda Giuliano il detenuto Pisciotta disse che il deputato dc Bernardo Mattarella, il principe Alliata di Montereale, l'onorevole monarchico Tommaso Leone Marchesano, l'onorevole regionale Giacomo Cusimano Geloso e

il "signor" Scelba erano i mandanti o comunque sapevano. Lo ritiene plausibile?

È quello che Pisciotta gridò in aula. La mia opinione è che il bandito disse qualcosa di molto ricattatorio. Non escludo che qualcuna di queste persone sia stata dentro il gruppo che decise la strage, è possibile, ma non lo penso. Non credo affatto che Mattarella o Scelba siano stati fra i mandanti. C'erano infiltrati della polizia nella banda Giuliano, però molti di questi facevano anche un loro gioco insieme alle classi dirigenti siciliane: non è detto fossero solo strumenti del governo e del ministro. Do questa valutazione conoscendo le persone, i fatti, la situazione.

Dice ancora Benvenuti: nei feriti si conficcarono schegge di bombe adottate per le operazioni dell'Office of Strategic Services, sul terreno furono trovati 800 bossoli, troppi, Giuliano avrebbe sparato sopra le teste dei manifestanti.

Non posso escludere che altri gruppi abbiano partecipato all'azione. Ma che i banditi non abbiano sparato sui contadini, a questo non credo. Non lo credo per il disegno di cui la banda fu strumento, per le promesse fatte al capobanda di immunità e di un avvenire. Penso che sia la mafia sia il bandito abbiano sparato per uccidere. Lo dico anche ricostruendo il clima e le ragioni per cui le classi dirigenti e la mafia intervenivano. Inoltre Giuliano non ha mai detto di non aver sparato e il suo rapporto diretto con la mafia di Monreale, la più potente, è documentato.

le forze di sinistra, socialisti e comunisti, avevano guidato l'occupazione delle terre e la lotta contro il latifondo meridionale.

Conduce quindi gli storici e l'opinione pubblica a porsi interrogativi nuovi e più ampi. Già Claudio Pavone ha sottolineato la forte continuità dello Stato italiano emerso dalla Seconda guerra mondiale rispetto al passato ma in questo caso ci troviamo di fronte a una strategia della tensione che ha inizio non negli anni Sessanta ma subito dopo la fine del conflitto e ancor prima che Churchill e Truman proclamino la guerra fredda a tutto il mondo.

E, nello stesso tempo, ci troviamo di fronte a una partecipazione diretta e in primo piano dei servizi segreti americani nell'organizzazione di una strage cui seguiranno, nelle settimane del giugno 1947, assalti ed eccidi nelle camere del lavoro di tutto il palermitano allo scopo di intimidire e di ridurre alla ragione uomini e forze politiche che avevano scelto la strada delle elezioni e della lotta politica parlamentare. Con quei servizi segreti sono alleati, a leggere i documenti americani, l'associazione mafiosa, gli agrari, il fronte politico che si oppone alla sinistra, il Vaticano.

In questo senso la banda Giuliano è il leggendario bandito appaiono come pedine di scarso rilievo di un gioco più grande che si svolge tra Washington e Roma in una guerra non ancora dichiarata ma ormai già in corso tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dopo gli accordi di Yalta che hanno assegnato all'Italia, ovviamente con la Sicilia, alla sfera americana e non possono tollerare né che vadano al governo i comunisti e i loro alleati né che il partito cattolico, interlocutore scelto dagli Stati Uniti come privilegiato fin dalla caduta del fascismo, sia sconfitto.

Ogni mezzo per raggiungere questi obiettivi è ritenuto lecito anche se il patto con la mafia sarà pagato con centinaia di vittime nei successivi cinquant'anni e anche se saranno subito richiamati in servizio contro i comunisti quei fascisti estremi di Salò che avevano torturato e rastrellato fino alla primavera del 1945 i partigiani del nord Italia. La lezione che si ricava da un film asciutto e antiretorico, persino freddo in molte sequenze, è amara e dolorosa ma fa fare un passo avanti alla ricostruzione storica di quel periodo decisivo per la nascita e la caratterizzazione dello Stato repubblicano.

Qui la revisione interpretativa nasce dalla scoperta di nuovi fonti storiche che nessuno aveva potuto vedere fino ad oggi e non da chiacchiere di salotti più o meno politicamente orientati. C'è da sperare che chi rilutta di fronte alle novità clamorose di cui si parlerà a Venezia riesca a opporre documenti a documenti, ragionamenti a ragionamenti piuttosto che chiacchiere o invettive.

Nicola Tranfaglia

La lezione che si ricava dal film è dolorosa: ma è la chiave per capire un periodo decisivo per la nascita dello Stato repubblicano

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Non pervenuto
386 posti
Sala B I lunedì al sole
250 posti 21,30 (€ 6,71)

ARISTON
Via N. San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 Chiuso per ferie
350 posti
Sala 2 Chiuso per ferie
150 posti

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti Chiuso per ferie

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 Il monaco
17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 2 Una settimana da Dio
17,30 (€ 4,65)
Sala 3 Second name
20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 4 The Italian job
17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 5 Angela
19,30-22,30 (€ 6,20)
Sala 6 Il risolutore
17,30 (€ 4,65)
Sala 7 Al calare delle tenebre
20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 8 Final Destination 2
17,40 (€ 4,65) 20,10-22,40 (€ 6,20)
Sala 9 Final Destination 2
18,30-21,00-23,00 (€ 6,20)
Sala 10 Charlie's Angels più che mai
17,30 (€ 4,65)
Un ciclone in casa
17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)
The Pool
17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)
In linea con l'assassino
20,10-22,50 (€ 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 Chiuso per ferie
350 posti
Sala 2 Chiuso per ferie
120 posti

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti Chiusura estiva

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti Chiusura estiva

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti Chiuso per ferie

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti Chiuso per ferie

SALA SIVORI

Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti La meglio gioventù - Alto secondo
16,30-21,00 (€ 6,71)

IL NOSTRO FILM

«28 giorni dopo», angoscia e tensione per una storia apocalittica firmata Boyle

Soffermatevi sul taglio dell'immagine: è splendido, affascinante. Non importa se la storia tende a perdersi. "28 giorni dopo" di Danny Boyle è una manna per il filone ormai arido dei film apocalittici. È nella prima mezz'ora che se ne intuisce la grandezza: quando il protagonista, risvegliatosi in un mondo che non esiste più, vaga per le strade deserte di Londra alla ricerca di risposte. C'è il momento dell'incoscienza e della ricerca. Poi quello della consapevolezza, arricchito di un crescendo rock a toni bassi che colpiscono lo stomaco: la tensione cresce, ogni inquadratura nasconde angoscia. Infine la lotta per la sopravvivenza, la seconda parte del film, delude un po'.



Una settimana da Dio

commedia
Di Tom Shadyac con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman

Dio ha la pelle nera e un vestito bianco. E ha il volto di Morgan Freeman. Stanco delle lamentele dei puerili esseri umani, decide di regalare per una settimana tutti i suoi poteri ad uno dei più lamentevoli e frustrati fedeli che invocano il suo aiuto: l'anchorman Jim Carrey. Questo espediente lancia l'istrionico protagonista di "The Truman Show" in una serie di gag e situazioni paradossali - e divine - che rendono realtà tutte le sue più sfrenate fantasie, spesso goliardiche e arrivate.

Un ciclone in casa

commedia
Di Adam Shankman con Steve Martin, Queen Latifah, Eugene Levy, Joan Plowright

Un invecchiato Steve Martin e la sempre spumeggiante Queen Latifah sono proprio una bella coppia. Sdolcinatezze a parte, questo scatenato duo rende piacevole la visione di questo film, altrimenti banale. Una commedia familiare fatta di equivoci, gag classiche, rapporti interrazziali e uno spirito frizzante. Non una commedia sottotono, leggera, addolcita dalla simpatia di qualche personaggio minore ma di efficace condimento.

The Italian job

drammatico
Di F. Gary Gray con Mark Wahlberg, Charlize Theron, Edward Norton, Donald Sutherland

Due film in contemporanea nelle sale in questi giorni per il regista Gray: questo "The Italian job" e il muscoloso "Il risolutore". Secondo remake di seguito per l'attore Mark Wahlberg, dopo il rifacimento di "Sciarada" con Jonathan Demme ("The truth about Charlie") ora è protagonista di questa pellicola ispirata a "Un colpo all'italiana" dove "sostituì" Michael Caine. Una storia ad alta velocità, piena di ottimi attori e che tiene viva l'attenzione con i suoi furti ingegnosi e i piani spericolati.

a cura di Edoardo Semmla

La meglio gioventù
16,30-21,00 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti Animal
18,00-20,00 (€ 7,00)
2 Il risolutore
216 posti 22,40 (€ 7,00)
3 The Pool
143 posti 18,20-20,20-22,30 (€ 7,00)
4 La città incantata
143 posti 18,00 (€ 7,00)
5 Second name
143 posti 20,45-22,50 (€ 7,00)
6 2 Fast 2 Furious
216 posti 18,00 (€ 5,00) 20,20-22,40 (€ 7,00)
7 The Italian job
216 posti 18,10 (€ 5,00) 20,30-22,50 (€ 7,00)
8 Good bye Lenin!
499 posti 17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
Io non ho paura
18,20-20,40-22,50 (€ 7,00)
9 Il guru
216 posti 18,30 (€ 7,00)
12 Fast and Furious
320 posti 22,45 (€ 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Chiuso per ferie
560 posti
Sala 2 Chiuso per ferie
530 posti
Sala 3 Chiuso per ferie
300 posti

D'ESSAI

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti Non pervenuto

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21
400 posti Terapia d'urto
21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti Chiusura estiva

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti Chiuso

CASELLA

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti Matrix Reloaded
21,15 (€ 4,50)

CHIAVARI

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti Red Dragon
20,15-22,30 (€ 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti The Quiet American
20,30-22,30 (€ 5,50)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231
Pimpi, piccolo grande eroe
21,30 (€ 5,00)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti Riposo

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Chiusura estiva

NERVI

SAV SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
21,15 (€ 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti The Bourne identity
16,30 (€ 4,50) 20,00-20,20 (€ 5,50)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Final Destination 2
275 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (€ 5,50)

Sala 2 Charlie's Angels più che mai
190 posti 16,20 (€ 4,50) 18,20-20,20-22,20 (€ 5,50)

Sala 3 Riposo
150 posti

PARCO VILLA TIGULLIO

Spettacolo di danza
21,40 (€)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti Chiusura estiva

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Chiusura estiva

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590
204 posti Chiuso

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti Il monaco
16,10 (€ 4,50) 18,15-20,20-22,20 (€ 5,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti The hours
21,30 (€ 6,20)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871
320 posti Una settimana da Dio
20,15-22,40 (€ 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti Chiuso per ferie fino al 20 agosto

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti Harry Potter e la camera dei segreti
20,00-22,40 (€ 5,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti Terapia d'urto
21,30 (€ 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
300 posti Chiusura estiva

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti Chiuso

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212
696 posti Chiusura estiva

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Chiusura estiva

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro Chiuso per ferie fino al 26/8

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti Pimpi, piccolo grande eroe
21,15 (€ 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 Mostra: I dinosauri
350 posti

Sala 2 Il signore degli anelli - Le due torri
135 posti 16,00-22,00 (€ 3,50)

Sala 3 Una settimana da Dio
135 posti 16,00-22,30 (€ 3,50)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti Cowboy bebop - The movie
16,00 (€ 4,00) 22,30 (€ 7,00)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti The Italian job
16,00 (€ 4,10) 22,30 (€ 7,00)

SAINREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti Second name
19,00-20,30-22,30 (€ 7,00)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti The Italian job
16,00-22,30 (€ 3,50)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 Il monaco
444 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 2 Animal
175 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 3 Al calare delle tenebre
110 posti

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti Chiuso

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322
Lucia y el sexo
20,15-22,30 (€ 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13/r Tel. 019/850542
Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTEALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Riposo

LUNARIA TEATRO
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838
Teatro del Mediterraneo - Le sorprese del divorzio di Alexander Brisson regia di Pierluigi Cominotto

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Apricale: oggi in scena Le 110 Donne di Ser Boccaccio rassegna E le stelle stanno a guardare

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicitta

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE sotto i vostri occhi ora dopo ora

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'appartamento spagnolo 16.30-20.00-22.30 (E 2.00)
200	L'ultimo bicchiere 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 2.00)
400	La finestra di fronte 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 2.00)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Final Destination 2 17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 6,75)
Sala 2	Al calare delle tenebre 17.00 (E 4,25) 18.45-20.30-22.30 (E 6,75)
Sala 3	Il Vendicatore 17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Chiusura estiva
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio 15.40 (E 4,50) 17.55 (E 7,00) The Italian job 20.20-22.40 (E 7,00)
2	Angela 19.30-22.30 (E 3,50)
3	Il monaco 16.00 (E 4,50) 18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
4	Final Destination 2 16.20 (E 4,50) 18.20-20.20-22.30 (E 7,00)
5	Al calare delle tenebre 16.30 (E 4,50) 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 15.45 (E 3,70) 18.00 (E 6,70) 20.15-22.30 (E 6,70)
295 posti	
Sala Ombresse	L'importanza di chiamarsi Ernest 16.30 (E 3,70) 20.30 (E 3,50) Birthday girl 18.20-22.30 (E 3,50)
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù 15.15-18.30-21.45 (E 2,00)
206 posti	
Grande	La meglio gioventù - Alto secondo 15.15-18.30-21.45 (E 2,00)
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 2,00)
207 posti	
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 20.00-22.30 (E 6,50)
110 posti	
Sala 2	Tandem 20.00-22.30 (E 6,00)
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora 17.30-20.00-22.30 (E 6,70)

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Ken Park 17.30 (E 3,70) 19.15 (E 6,70) 21.00-22.45 (E 6,70)
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato 16.40 (E 3,70) 18.40 (E 6,70) 20.40-22.40 (E 6,70)
Sala Chico	Il cuore altrove 16.00 (E 3,70) 18.10 (E 6,70) 20.20-22.30 (E 6,70)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura estiva
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro
GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Final Destination 2 16.30 (E 5,00) 18.30-20.30-22.40 (E 7,00)
Sala 2	Il monaco 16.25 (E 5,00) 18.30-20.35-22.40 (E 7,00)
Sala 3	The Italian job 16.20 (E 5,00) 18.25-20.30-22.40 (E 7,00)
Sala 4	Il guru 16.30 (E 5,00) 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
Sala 5	Vizio di famiglia 16.20 (E 5,00) 18.25-20.30-22.40 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva
MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Chiuso per ferie
480 posti	
due	Chiuso per ferie
148 posti	
tre	Chiuso per ferie
150 posti	
MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Final Destination 2 15.50 (E 5,00) 18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
262 posti	
Sala 2	Il monaco 15.45 (E 5,00) 17.55-20.10-22.25 (E 7,00)
201 posti	
Sala 3	Al calare delle tenebre 17.00 (E 5,00) 18.55-20.50-22.45 (E 7,00)
124 posti	
Sala 4	Vizio di famiglia 15.40 (E 5,00) 18.00-20.20-22.40 (E 7,00)
132 posti	
Sala 5	Final Destination 2 15.30-17.40 (E 5,00) 19.50-22.00 (E 7,00)
160 posti	
Sala 6	The Italian job 17.35 (E 5,00) 19.55-22.20 (E 7,00)
160 posti	
Sala 7	Il Vendicatore 16.20 (E 5,00) 18.25-20.30-22.35 (E 7,00)
132 posti	
Sala 8	Il risolutore 15.45 (E 5,00) 18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
124 posti	
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Ricchezza nazionale 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 2,00)
308 posti	
Sala 2	L'uomo del treno 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 2,00)
179 posti	
OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Chiusura estiva
489 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Hot Chick - Una bionda esplosiva 15.50 (E 5,80) 18.15-20.30 (E 6,00) L'uomo del treno 22.30 (E 4,00)

Torino e provincia cinema e teatri

BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Final Destination 2 17.05-19.20-21.30 (E) Al calare delle tenebre 18.00-20.10-22.20 (E)
Sala 2	Il monaco 17.50-20.15-22.40 (E)
Sala 3	Il risolutore 18.15-22.50 (E) Animals 20,40 (E)
Sala 4	La città incantata 17,25 (E) The Pool 20,00-22,10 (E)
Sala 5	Final Destination 2 18,10-20,20-22,30 (E)
Sala 6	Final Destination 2 18,10-20,20-22,30 (E)
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe 17,55-19,50-21,40 (E)
Sala 8	The Italian job 17,10-19,30-21,50 (E)
Sala 9	L'appartamento spagnolo 17,00-22,45 (E)
	Il pianista 19,35 (E)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	The Pool 16,00 (E 5,00) 18,10 (E 7,00) Una settimana da Dio 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	The Italian job 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Il monaco 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	15 Agosto 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
90 posti	
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
150 posti	

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva

LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva

VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Chiusura estiva
BARNONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Il libro della giungla 2 17,00 (E) Il cuore altrove 20,30-22,30 (E)

BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Final Destination 2 17,05-19,20-21,30 (E) Al calare delle tenebre 18,00-20,10-22,20 (E)
Sala 2	Il monaco 17,50-20,15-22,40 (E)
Sala 3	Il risolutore 18,15-22,50 (E) Animals 20,40 (E)
Sala 4	La città incantata 17,25 (E) The Pool 20,00-22,10 (E)
Sala 5	Final Destination 2 18,10-20,20-22,30 (E)
Sala 6	Final Destination 2 18,10-20,20-22,30 (E)
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe 17,55-19,50-21,40 (E)
Sala 8	The Italian job 17,10-19,30-21,50 (E)
Sala 9	L'appartamento spagnolo 17,00-22,45 (E)
	Il pianista 19,35 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Il risolutore 20,30-22,30 (E)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Chiusura estiva
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Frac. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	La foresta magica 18,00 (E) La finestra di fronte 21,15 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Chiusura estiva
CHIVASSO	
CINECITTA	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Chiuso per ferie
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva
CIRIÈ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	2 Fast 2 Furious 21,15 (E)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	
STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Chiusura estiva

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056881	
150 posti	Chiusura estiva
CONDOVE	
CONDOVESE	
📍 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	Riposo
CUORGNE	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Chiusura estiva
GIAVEINO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
IVREA	
ABCINEMA	
📍 Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084	
	Ricordati di me 21,30 (E)

BOARO	
📍 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003
LA	

scelti per voi

TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Aldo Fabrizi. Italia 1960. 87 minuti. Commedia.

ARRIVA LA BUFERA
Regia di Daniele Luchetti - con Diego Abatantuono, Margherita Buy. Italia 1993. 112 minuti. Grottesco.



GLI UCCELLI
Regia di Alfred Hitchcock - con Tippi Hedren, Rod Taylor. Usa 1963. 115 minuti. Thriller.

IN THE MOOD FOR LOVE
Regia di Wong Kar-Wai - con Maggie Cheung, Tony Leung Chiu Wai. Hong Kong 2000. 98 minuti. Sentimentale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 SUSAN. Teleserie

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Teleserie
7.55 "Una brutta sconfitta". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 TG LA7. Telegiornale

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show

6.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 IL MEGLIO DI...
VELISTI PER CASO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Teleserie

20.00 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Teleserie

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN / THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE / SCOOBY DOO. Cartoni animati

EUROSPORT
12.30 TENNIS. TORNEO WTA. 3° giorno. Toronto, Canada

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 ASIA DA VICINO. Documentario
15.00 MERCANTI DI DINOSAURI. Documentario

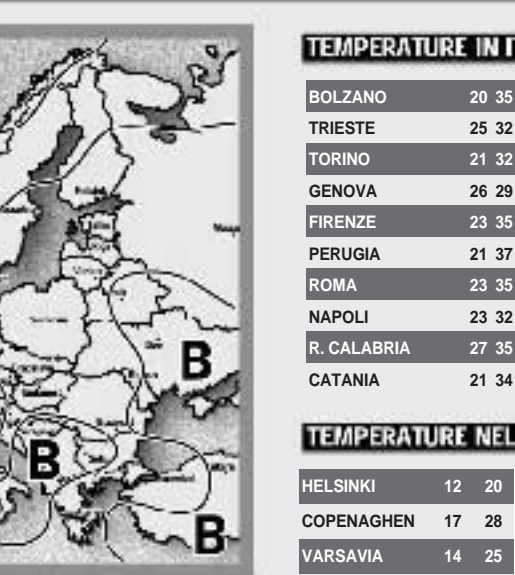
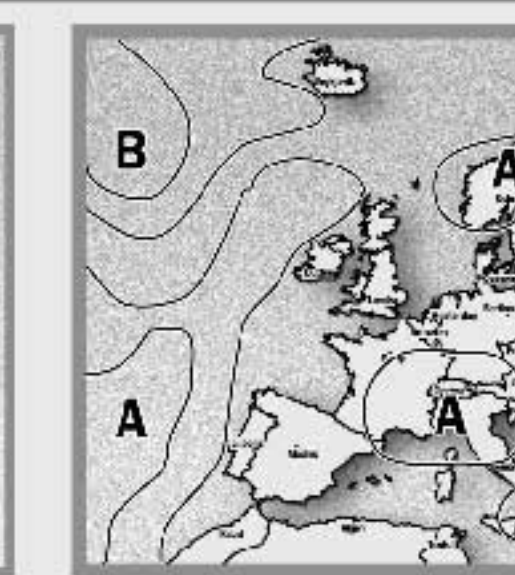
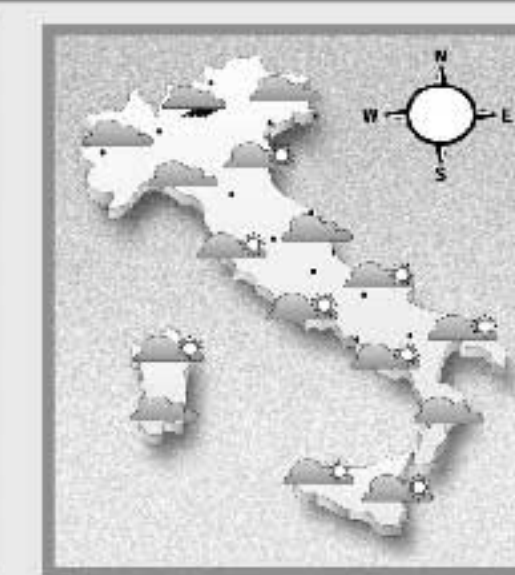
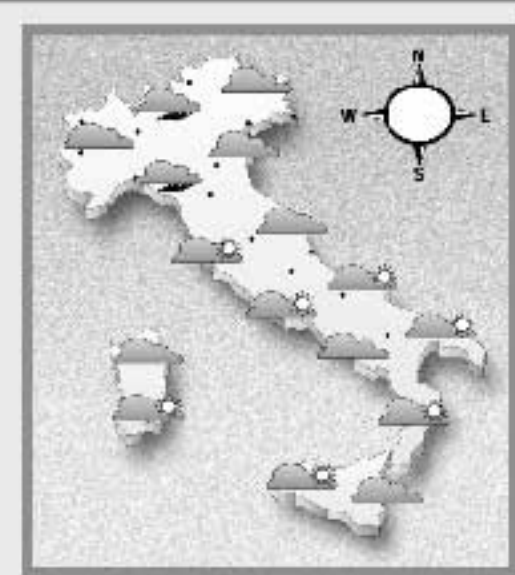
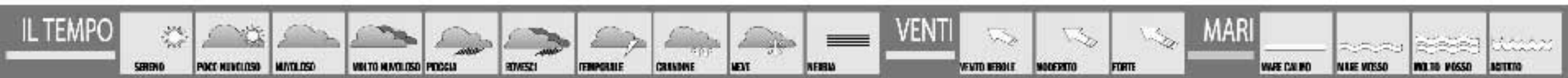
SKY CINEMA 1
15.30 SKY CINE NEWS. News
15.40 UN PERFETTO CRIMINALE. Film

SKY CINEMA 3
15.15 BEST. Film (GB, 2001)
Con John Lynch, Ian Hart, Patsy Kensit, Ian Bannen

SKY CINEMA AUTORE
17.40 BROTHER OF MINE BRON MIN. Cortometraggio
17.55 VENGA IL TUO REGNO. Film

17.40 BROTHER OF MINE BRON MIN. Cortometraggio
17.55 VENGA IL TUO REGNO. Film

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 20 35 VERONA 24 36 AOSTA 17 34 TRIESTE 25 32 VENEZIA 23 34 MILANO 24 36 TORINO 21 32 CUNEO 25 30 MONDOVI 24 33

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso al mattino; nel corso della giornata aumento della nuvolosità sul settore alpino e prealpino

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare sul nord-est e sul settore alpino

LA SITUAZIONE
Sulla penisola italiana permane un campo di alta pressione; deboli condizioni di instabilità pomeridiana interessano le zone montuose.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 12 20 OSLO 14 25 STOCOLMA 14 25 COPENAGHEN 17 28 MOSCA 14 22 BERLINO 21 33

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 12 20 OSLO 14 25 STOCOLMA 14 25 COPENAGHEN 17 28 MOSCA 14 22 BERLINO 21 33

Finalmente sappiamo qual è il sesso degli angeli

ex libris

ritratti di città

Ennio Flaiano

DA SANT'AGOSTINO A BIANCIARDI, I NON MILANESI CHE HANNO FATTO MILANO

Roberto Carnero

È molto postmoderno questo libro di Alessandro Zaccuri, teso com'è a superare ogni possibile definizione di genere letterario - è a cavallo tra il romanzo, il saggio, l'inchiesta giornalistica, il pamphlet filosofico, a tratti la meditazione lirica - e ad utilizzare i tasselli del passato - la storia, la letteratura, il cinema, la geografia e l'immaginario legato a una città - in maniera del tutto disinibita. Zaccuri è ligure d'origine (è nato a La Spezia nel 1963) ma da diversi anni vive a Milano, dove lavora come giornalista presso la redazione culturale del quotidiano *Avvenire*. Evidentemente questa «città di nessuno» gli è entrata nell'anima.

Strano caso, perché Milano è una città fredda, che tende a respingere, e sono molti milanesi stessi ad affermare che è assai difficile amarla se non vi si è nati. Del

resto, a guardar bene, sembrano ambivalenti anche i sentimenti di Zaccuri, che però è in grado di cogliere il particolare clima psicologico dell'ex «capitale morale». E molti dei personaggi che troverete nel libro - quasi tutti scrittori - non sono milanesi d.o.c., ma degli inurbati, a conferma di quella legge secondo la quale i migliori vengono da fuori. A partire dall'africano Sant'Agostino, che a Milano, ascoltando la predicazione del vescovo Ambrogio, si converte al cristianesimo: «Sant'Agostino - scrive Zaccuri - è stato il Salman Rushdie dei suoi tempi, e Milano è stata la sua Londra, la sua New York, la capitale terribile e splendente nella quale conquistare il faticoso tesoro della maturità e della consapevolezza».

Dal Medioevo ai giorni nostri, insomma: dal vescovo d'Ippona a scrittori un po' meno religiosi, come Breat

Easton Ellis o Chuck Palahniuk, magari facendo una capatina dall'italo-ucraino Giorgio Scerbanenco, anche lui milanese d'adozione, autore, tra l'altro, di un romanzo significativamente intitolato *I milanesi ammazzano al sabato*. Ci sono poi due fantasmi forse più presenti di altri: Testori, capace di mostrare la città degli ultimi, degli emarginati, degli esclusi, e Bianciardi.

Quest'ultimo torna alla mente dell'autore in una data particolare: 18 aprile 2002, ore 17.47, quando un aereo da turismo si schianta contro il Pirellone. Quarant'anni prima, nella *Vita agra*, Bianciardi aveva immaginato un «torracchione» distrutto dalle fiamme: era il grattacielo della Montecatini Edison, a vendicare la morte, avvenuta in Maremma il 4 maggio 1954, di quarantatré minatori che lavoravano per l'azienda. Ma nel film

tratto dal libro, girato nel '64 per la regia di Carlo Lizzani, il torracchione era proprio il grattacielo Pirelli.

Milano, la città di nessuno è il libro di un giornalista, che per vocazione professionale «sta sulla notizia», ma che, per com'è fatto Zaccuri, non può fare a meno di filtrare l'attualità, e la realtà, attraverso i fantasmi del proprio ricco immaginario culturale. Gozzano l'avrebbe definita «tabe letteraria», ovvero malattia dovuta a troppe letture. È, in verità, un plusvalore ermeneutico, che ci fa capire qualcosa in più di questa città e del suo volto misterioso.

Milano, la città di nessuno di Alessandro Zaccuri l'ancora del mediterraneo, pagine 128, euro 10,00.

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume da lunedì 18 agosto in edicola con l'Unità a €3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume da lunedì 18 agosto in edicola con l'Unità a €3,30 in più

Francesca De Sanctis

FENOMENI LETTERARI

Quindicenni da best seller



Giovani ragazze a New York
Foto di Andrea Sabbadini

Si chiamano Zoe Trope, liceale americana e Melissa P., studentessa siciliana, autrici di un romanzo shock sulla vita scolastica e di un diario erotico. Ma non sono le sole e gli editori fanno a gara per accaparrarsi i baby-scrittori

parla Melissa P.

Ho preso la mia vita e l'ho messa in provetta

Ormai di lei sappiamo quasi tutto, in fondo non capita così spesso di riuscire a vendere 10 mila copie nel giro di due settimane... ma Melissa P., diciassettenne siciliana, è già una scrittrice cult, fotografata da mensili, settimanali e perfino ritratta da Oliviero Toscani - anche se con gli occhi coperti - sull'ultimo numero di «Panorama», dove le dedica un ampio articolo Giampiero Mughini.

Melissa, quanto c'è di tuo in 100 colpi di spazzola prima di andare a dormire?
«C'è molto di me, diciamo che al 98% sono io. C'è la mia vita, la mia personalità, anzi, la mia doppia personalità, insomma la mia voce si sente molto».

C'è più fantasia o realtà nel tuo libro?
«Quelli che descrivo sono fatti reali, però è anche vero che quando scrivi la fantasia fa molto... così inserisci cose che nella realtà non esistono. Comunque l'esperienza è quella, la colori un po' ma la realtà non cambia. Parecchie cose le ho vissute virtualmente, in rete, altre no».

E perché hai deciso di rendere pubbliche esperienze così intime?

«In questo modo non rimangono più mie, diventano degli altri. Ho scritto questo libro come se non fossi io la protagonista, faccio muovere questo personaggio con distacco. In questo modo ho allontanato tutto quello che è successo, tutto quello che sono stata».

Una specie di resa dei conti con te stessa...

«Sì, volevo analizzarmi attraverso la scrittura. Ho razionalizzato molto quello che è accaduto. Ho pensato: "vediamo cosa succede", e ho analizzato la mia vita come se fosse una provetta».

E dopo la pubblicazione come ti sei sentita?

«Molto meglio, perché ho staccato me stessa dal personaggio che a sua volta è diventato libro. Quindi ora sono più rilassata».

Non vivevi bene?

«Io sono inquieta di natura, ma quell'inquietudine stava quasi diventando nevrosi, ossessione. Per questo credo sia stata una scelta giusta tirare fuori questa ossessione, che poi è diventata una storia. È stata una specie di liberazione...»

Secondo te i tuoi coetanei si rispecchiano in quello che scrivi?

«Io credo che molte esperienze sono condivise da altre ragazze, però quello che conta è l'atteggiamento che uno assume vivendolo. Non credo, comunque, che i giovani si rispecchino, lo vedo dalle reazioni dei miei compagni di classe quando mi dicono "ma come sei strana Melissa, non ti capiamo..."»

Quale è stata la reazione degli adulti?

«I miei genitori l'hanno presa molto male all'inizio, non credo che faccia piacere leggere certe cose della propria figlia. Per il resto devo dire che sono i ragazzi sui 30/35 anni a

ritrovarsi molto in Melissa. La situazione è ribaltata, non sono tanto le ragazze, ma i ragazzi a rispecchiarsi. Forse hanno più sensibilità».

Ti piace la pornografia?

«No, non mi piace».

Che libri hai letto nella tua vita?

«Leggo tanto e un po' di tutto. Dalla narrativa moderna a quella dell'Ottocento. Non ho preferenze particolari, mi piacciono molto i romanzi ottocenteschi...».

Leggi anche giovani scrittori?

«Sì, ho letto J. T. Leroy e ora sto leggendo Gwendoline Rileys».

Secondo te che cos'è che fa la fortuna dei baby scrittori?

«La freschezza sia delle storie che raccontano, sia del modo in cui le scrivono, perché le cose vengono fuori spontaneamente, non sono manovrate e secondo me è questo che colpisce».

È più difficile vendere 10 mila copie a 17 anni o scrivere un romanzo erotico?

«Credo che sia più difficile vendere 10 mila copie, perché non sai mai un lettore cosa vuole».

Fino a che età si resta giovani scrittori?

«Io credo che si possa rimanere giovani scrittori anche a 80 anni, tutto dipende dalla freschezza delle idee».

f.d.s.

La letteratura gioca al «ribasso»: più l'autore è giovane, più aumentano le vendite. Altro che «generazione cannibale» o «under 25»... gli autori di oggi siedono ancora dietro i banchi di scuola, hanno 14-15 anni e per hobby scrivono romanzi che vendono migliaia di copie.

A quanto pare gli adolescenti stanno cambiando le loro abitudini e anziché una partita a calcetto o una lezione di danza preferiscono chiudersi in camera a scrivere. È vero, a quell'età molti di noi hanno trascorso ore nella propria stanza a scribacchiare pagine di diario, solo che poi quei pezzi di carta sono andati distrutti o finiti chissà dove. I diari di Zoe Trope e di Melissa P., invece, sono diventati entrambi i libri più discussi del momento e custodiscono segreti che scottano parecchio.

Il romanzo-shock di Zoe Trope, che firma con uno pseudonimo per tutelare la propria identità, uscirà in Italia fra un paio di mesi circa con il titolo *Scusate se ho 15 anni* (Einaudi Stile libero, pagine 170, euro 8,50, traduzione di C. Mennella), mentre in America di *Please don't kill the freshman* - questo il titolo originale - parlano già tutti i giornali. Ma chi è Zoe Trope e cosa ha di tanto sconvolgente questo suo romanzo? È stata «scoperta» nel 2000 dal suo editore Kevin Sampson durante un corso di scrittura creativa. Di lei sappiamo che ha scritto questo libro quando aveva 14 anni e frequentava la classe corrispondente al nostro IV ginnasio, mentre ora ne ha 17 ed è ancora allieva della High school di Portland, il liceo che ha ispirato le sue pagine di diario, dove ci sono le descrizioni dei suoi compagni di classe, dei genitori che le vogliono bene, dei suoi professori che in fondo la stimano. Bukowski è uno dei suoi autori preferiti, mentre l'ultimo libro che ha letto è stato *Empress of the world* di Sara Ryan: «Il libro parla di una piccola super-quindicenne che in campeggio estivo si innamora di un'altra ragazza - ha detto Zoe Trope in un'intervista rilasciata in America -». Tra gli altri libri che ho letto romanzi di una collana erotica, il nuovo libro di Thea Hillman, *Depending on the Light*, e *The subject* di Sam Lipsyte».

Anche i personaggi del suo romanzo hanno degli pseudonimi: Vegan Girl, Cherry Bitch... ma in questo suo mondo Zoe non risparmia niente e nessuno, non conosce luoghi comuni e rifiuta le imposizioni e le leggi del coro. È un diario dal tono duro e sferzante che racconta la non voglia di studiare e le prime esperienze sessuali: un percorso che parte dalla normalità dell'adolescenza per poi cedere il posto alla voglia di conquistare una propria identità, fuori dal branco. «È un racconto disincantato, ricco di sarcasmo», spiega Paolo Repetti, direttore della collana Einaudi Stile libero.

E proprio la ricerca di una identità lega il romanzo di Zoe Trope a quello di Melissa P., siciliana, che nel giro di poche settimane ha già venduto 10 mila copie del suo diario erotico iniziato a scrivere all'età di 15 anni. Si spara di lei come di una nuova *Lolita*, anche se Melissa il romanzo di Nabokov non lo ha neppure letto. Studentessa del secondo liceo classico a Catania, nel suo romanzo d'esordio *100 colpi di spazzola prima*

Scrivono di loro, degli amici, dei genitori e soprattutto delle esperienze sessuali. E tutti cercano la propria identità

Ma sono veri talenti o il frutto di un abile marketing? Intanto vendono migliaia di copie e i loro libri diventano film

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA
DODICESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



lutto

ADDIO A BOORSE, UNO DEI PADRI DELLA BOMBA ATOMICA
È morto a Houston lo scienziato statunitense Henry A. Boorse, uno dei padri della prima bomba atomica. Aveva 98 anni. Il fisico fece parte del gruppo di scienziati che lavorarono segretamente al Manhattan Project per lo sviluppo della bomba atomica durante la Seconda guerra mondiale. Nei laboratori di Los Alamos, dove il governo degli Stati Uniti fece mettere a punto l'atomica pensata in un primo tempo per fermare l'avanzata del dittatore nazista Adolf Hitler, il professor Boorse si occupò in modo particolare dell'isolamento degli isotopi dell'uranio.

antologiche

BUCCI, IL PITTORE VOLANTE DEL «NOVECENTO»

Iblio Paolucci

Torna nelle sue Marche Anselmo Bucci, pittore altalenante fra l'amore per i maestri antichi e le novità del modernismo, nato a Fossombrone il 23 maggio del 1887. Torna nel suo paese con una bella antologica, esposta fino al 9 novembre nella Quadriennale Cesarini della Residenza municipale, catalogo della Silvana editoriale, a cura di Elena Pontiggia, promotrice la Provincia di Pesaro-Urbino, in collaborazione con la Regione Marche.

Protagonista della corrente figurativa «Novecento» (fu lui a coniarne il nome), che ruotava attorno a Magherita Sarfatti, Bucci, per quanto vissuto la maggior parte dei suoi sessantotto anni fuori dalla sua terra, mai la dimenticò. Nel quadro suo più noto e più bello, *I pittori* del 1924, si ritrae mentre sta affre-

scando in primo piano, con lo sfondo del paesaggio di Fossombrone col borgo antico e il ponte sul Metauro. Lui stesso, peraltro, dopo il lungo soggiorno a Parigi, scrisse di avere appreso in Francia la lezione degli Impressionisti e di umanità, cercando «di accordarla con non so quale desiderio e ricordo di italianismo: quel sogno dei nostri maestri dell'Italia centrale, dove sono nato, che ho nel sangue».

Un centinaio le opere esposte di un artista che, abbandonato per anni nel dimenticatoio, viene ora riproposto all'attenzione del pubblico da critici come Rossana Bossaglia che, in una nota nel catalogo, osserva che «il ruolo ricoperto da Bucci nel panorama artistico italiano del ventesimo secolo è assai più significativo, come testimonianza e come stimolo, di

quanto non venga abitualmente ricordato». Tra le ragioni dell'ingiusto oblio anche il suo inquieto modo di vivere «anticipatore di correnti espressive di larga fortuna, ma poco interessato a utilizzarne gli approdi».

«Pittore volante» qualcuno l'aveva definito e, in effetti, tanti sono stati i luoghi del suo vissuto: nato, come si è detto, a Fossombrone da un padre ispettore scolastico, già all'età di un anno si trasferisce a Cittadella. Milano, però, è la tappa nodale. È qui che frequenta l'Accademia di Brera, amico di Carrà, Dudreville, Bonzagni. Di quegli anni. Carrà lo ricorda compagno della chiososa compagnia di Aroldo Bonzagni, Romolo Romani, Ugo Valeri, con i quali «ci si trovava, a scuola finita, in un piccolo caffè di via dei

Fiori, e ci si divertiva rumorosamente di ogni cosa». Poi la sognata Parigi. «dove sono arrivato nel 1906 e ho fatto il primo pasto nel 1910». Poi il ritorno in Italia allo scoppio della guerra. Nel 1915 parte volontario per il fronte, riempiendo fogli su fogli con disegni di guerra. Poi l'avventura del «Novecento» e tante altre, compresa quella di seguire, con l'amico Orio Vergani, il Giro d'Italia nel 1940. Sempre irrequieto, ma sempre sostanzialmente coerente nella sua visione d'artista, «con una cultura - come rileva Elena Pontiggia - formata soprattutto attraverso lo studio del Rinascimento umbro-marchigiano, conosciuto fin da ragazzo nella natia Fossombrone, e dal colore veneto, da Tiziano a Tiepolo, che aveva assimilato giovanissimo fra Cittadella, Este e Venezia».

Melotti, l'architetto della ceramica

Figure femminili, vasi-volto, animali, teatrini: un sorprendente e poco noto aspetto dell'artista

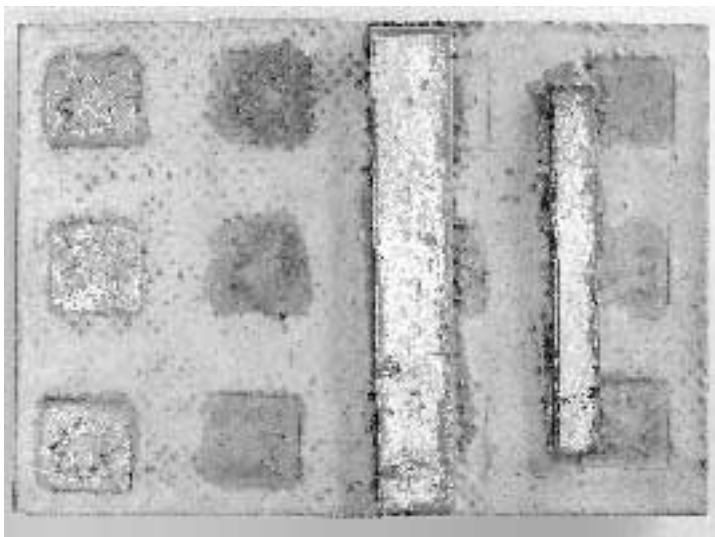
Paolo Campiglio

Quando Gio Ponti nel 1930 conobbe Fausto Melotti, roveretano come il comune amico architetto Gino Pollini, rimase subito colpito dal piglio del giovane artista-ingegnere, intriso di cultura musicale che intendeva la scultura come professione di poesia. In quegli anni Ponti, che da parte sua aveva contribuito a rinnovare il gusto della ceramica italiana con una serie memorabile di vasi per la Richard Ginori, si sentì di affidare alla manifattura di Doccia quel giovane e bravo artista, che in breve tempo diede vita ad alcune piccole sculture e oggetti in stile Novecento, dal carattere un po' fiascoso, esposti dall'architetto nelle Triennali dei primi anni Trenta e pubblicati subito sulle riviste di punta come *Domus* e *Casabella*. Non immaginava l'architetto milanese (o forse l'aveva capito per primo) che quell'abbrivio alla ceramica avrebbe costituito per Melotti l'incunabolo di una vena creativa e artistica che avrebbe dato i frutti circa un decennio più tardi, dopo un percorso travagliato di approfondimento delle tecniche ceramiche, da autodidatta, durante il secondo conflitto mondiale.

Una mostra al Mart di Rovereto, a cura dell'Archivio Melotti, la prima in grande stile attorno a Melotti ceramista ripercorre le tappe fondamentali della produzione dell'artista roveretano dal 1946 alla fine degli anni Cinquanta, evidenziando un percorso inedito ai più, ma ben noto ai cultori, appassionati e collezionisti. In effetti si tratta di un solo aspetto dell'arte melottiana, variegata e segnata da un ventaglio di ricerche confluite poi nella cifra più divulgata dell'arte delle strutture filiformi in ottone, dai connotati evocativi, un còtè che lo stesso artista volle celare e tenne per tanti anni chiuso nel segreto del proprio studio, per una sorta di pregiudizio negativo nei confronti della materia ceramica. Lui, che amava Lucio Fontana, suo amico fin dagli anni Trenta e che aveva assistito all'opera di rinnovamento inaugurata dal maestro italo-argentino negli anni «difficili», mediante una rivalutazione della ceramica d'eccezione, una scultura ceramica primeva e «geologica», «che dava cornate ai servizi di porcellana e di biscotto», tuttavia non ebbe in quegli anni lo stimolo a verificare seriamente l'ipotesi. Quel primo abbrivio pontiano tornò a tormentarlo solo nei duri anni di guerra, dopo il temporaneo abbandono delle ipotesi astratte (per fortuna mai sopite nel suo animo e pronte a riemergere con rinnovate forze) e di fronte all'orrore del conflitto, allo studio bombardato, alle tentazioni di ricominciare a sperare in un mondo nuovo. E ancora il coraggio di sperimentare strade che lo allontanavano in certo senso dall'«opera», verso tangenze col protodesign, la decorazione d'interni, gli venne naturalmente dall'amico architetto milanese, che credeva fortemente in una «sintesi delle arti»,



Qui e a destra due ceramiche di Fausto Melotti del 1948 e del 1959



e in particolare nell'ipotesi ceramica d'artista come parte integrante dell'architettura della ricostruzione. Dal '46 la fantasia melottiana iniziò a elaborare forme e figure in ceramica, dalle infinite sfaccettature, con una tecnica a pasta «sfoglia», sottilissima, dagli smalti mescolati e colati, una tecnica personalissima che ben presto

s'impose, senza quasi che l'artista l'avesse previsto, nel gusto dell'Italia degli anni Cinquanta, con Fontana e Leoncillo, identificandosi come produzione italiana all'estero. Nella mostra roveretana è possibile ammirare ancora un pezzo «architettonico», una monumentale sirena dai colori sgargianti, parte integrante degli interni del

transatlantico «Conte Grande», ideato da Ponti con gli amici artisti per rappresentare una sorta di museo viaggiante della produzione ceramica nostrana, ma sarebbe stato più suggestivo un riferimento, magari con gigantografie a colori, alla pontiana Villa Planchard di Caracas (1954) o alla Villa Nemazee a Teheran (1954), veri e propri capolavori dove la fantasia melottiana si è dispiegata in un repertorio infinito di moduli, motivi astratti, vasi e sculture vere e proprie, aperta ogni possibilità a creare un «ambiente» ceramico nell'abitazione.

La mostra di Rovereto, allestita da Pier Luigi Cerri nei nuovissimi spazi bottiani, raduna in «famiglie» la produzione di Melotti, esponendola in gruppi: non il vaso singolo, ma tanti parenti stretti, in un dialogo costante, per verificare il principio dell'unicità nella molteplicità alla base della creatività melottiana, cioè il credo della variazione musicale, fondamentale per maestro.

Accanto alle sculture in ceramica, dalla figurazione allusiva e simbolica, vi sono le famiglie di figure femminili, in infinite varianti, dagli abiti increspanti, trasognate, dalla colorazione a «dripping», a cui segue una serie di vasi-volto, grandi vasi sculture che rievocano for-

me totemiche e surreali, piene di suggestioni mediterranee; fanno da sfondo alcuni capolavori, i «teatrini», opere uniche che l'artista immaginò in ceramica, ma che prendono le distanze dalla produzione più corsiva dei vasi e delle figure femminili, raccontando microstorie nel colore, con personaggi ambientati in povere quinte prospettiche.

Seguono poi i vasi e i grandi vasi, che forse sarebbero stati più efficaci come sculture isolate a mostrare le trame infinite a tutto tondo, dove una serie di moduli fissati in alcune tipologie ricorrenti combinano forme geometriche coniche, sfere, cilindri, in un'asimmetria dovuta alla singolarità dell'humo faber, in sfoglia sottile e sovente con forti smalti monocromi.

Parte fondamentale del percorso roveretano è costituito dal bestiario, con il celebre *Gatto-cane* (1948), il vaso-gallo, il vaso pavone e una serie di cavallini «astratti» semplificati bianchi e neri. Chiudono l'itinerario di poesia le celebri Kore, ancora motivi femminili, più geometrici, ma dall'infinita trama cromatica e dalla suggestione «antica», iconica, greco-bizantina, a garantire che la ceramica per Melotti non fu certo un «incidente di percorso».

Una nuova edizione della «Repubblica» riporta in primo piano il pensiero politico del grande filosofo

Platone e il conflitto d'interesse

Massimo Venturi Ferriolo

Perché Platone oggi? Ci chiediamo i motivi profondi del ritorno della fortuna di un classico antico che vuol dire la filosofia, le sue origini e il suo sviluppo, e soprattutto il suo argomentare diviso tra trascendente e immanente, tra il mondo delle idee e la sua copia - quello reale. Un pensiero che ha accompagnato la speculazione occidentale. Possiamo ben dirlo: siamo tutti platonici. Da Platone veniamo e con lui facciamo i conti, nonostante Aristotele. Questo quadro non è sufficiente per spiegare l'attualità del pensatore ateniese. Più libri appena pubblicati lo dimostrano. Sono legati all'iniziativa di un acuto interprete del filosofo antico: Mario Vegetti. Suo il volume *Quindici lezioni su Platone* (Einaudi, pagg. VI-256, euro 16,50): ci orienta bene nella lettura di un pensatore che appartiene a tutti e quindi - come dice lo stesso autore - tutti hanno il diritto di accedere alla lettura dei suoi dialoghi. Un libro agile per coloro che desiderano interloquire con i dialoghi platonici. È l'indicazione chiara e condivisibile che Vegetti offre immediatamente in apertura di volume: la filosofia di Platone aveva, ed ha - aggiungiamo noi - bisogno di interlocutori da coinvolgere nel ragionamento. Non esiste un sistema filosofico compiuto: per questo possiamo parlare di pensiero aperto alla riflessione, degli antichi come dei contemporanei. Ciò dovrebbe farci meditare molto sulla polemica di un Platone padre del totalitarismo e conoscere a fondo i temi e i problemi di una comunità che precede in tutto e per tutto il singolo - della quale faceva parte, in realtà, solo una minoranza di eletti: i cittadini. Di questa comunità si occupa la *Repubblica*, il dialogo politico per eccellenza: un progetto ideale che appartiene, appunto, a tutti. Come tutte le grandi opere non può essere

dominio esclusivo di pochi. Si tratta della storia e della memoria: cultura visibile e invisibile dell'umanità.

Della *Repubblica* è in corso, con la regia di Mario Vegetti, una nuova edizione italiana (Platone, *La Repubblica*, traduzione e commento, a cura di M. Vegetti, Bibliopolis, Napoli 1998-2003), prevista in 7 volumi, di cui 5 già usciti. È un lavoro da segnalare al pubblico. Le idee camminano con le gambe degli uomini e sono espressioni del tempo. Ci sono epoche che recuperano dalla biblioteca della storia e studiano opere appartenenti ad altre esperienze politiche. Il ritorno a un autore e alla sua opera è sempre legato all'attualità, mai vano esercizio filologico.

Oggi la riflessione politica non può essere abbandonata alla miseria del nostro tempo che vede il predominio dell'interesse del singolo su quello della comunità. Platone non si adatta a un uso ideologico della sua opera, ma aiuta a comprendere i meccanismi profondi di ogni forma di vita comunitaria, quindi etica, fondata sul ruolo del singolo in una società. Nella forza dell'argomentazione sta la validità di ogni dialogo platonico, e ci stimola a riflettere sul rapporto possibile tra la *Repubblica* e le posizioni intellettuali e politiche moderne. Ogni edizione, direttamente o indirettamente, si collega alla propria epoca, solo per lo sforzo d'interpretazione che comporta.

Nel confronto tra passato e presente risalta soprattutto una valuta-

zione: il rapporto tra l'*ethos* e il *nomos*, tra il carattere/abitudine e la legge o, meglio ancora, nel suo significato originario tra il luogo e la parte che è attribuita a ciascun abitante-cittadino. Ognuno gioca la propria parte: ogni trattato che verte sulla città, soprattutto se malata, ha come scopo quello di definire bene il ruolo di ciascuno, diretto dalla legge. Tutto ciò ruota su di una questione fondamentale utopica o realistica, ma comunque pratica: l'ideoneità al governo. Un'altra domanda si fonda sulla tradizione, sull'educazione e sulla formazione. Sono i grandi temi di un dibattito, di un insegnamento puntato sul dialogo e non sulla parola vuota. Un coinvolgimento alla riflessione. Perché ciò sia proficuo il lettore trova abbondante materiale dai libri della *Repubblica*. Quelli che abbiamo chiamato i grandi temi e problemi. Il commento, opera di una équipe scelta di studiosi, non è pedante ma segue una suddivisione per argomenti: è argomentativo. Questo metodo dà forza al progetto e offre molto al lettore: un quadro completo e aperto delle problematiche che hanno percorso il pensiero filosofico e intellettuale tra antichi e moderni. Dai precursori di Platone a Dumézil (P. Pinotti) e Freud (M. Stella), in dialettica, ripetuta, aperta, quindi costruttiva. Alcuni temi: il rapporto tra la paideia (formazione - educazione - cultura) e la mitologia (S. Gastaldi), con il conseguente utilizzo del mito da parte del filosofo, quindi la teologia con l'essenza del divino (F. Ferrari). La medicina e l'attenzione per i luoghi da mantenere salubri (M. Vegetti); la legge e la legislazione (S. Gastaldi), la relazione tra il filosofo e la città (F. Ferrari). Platone e i suoi critici: Aristotele, Rousseau, Hegel e Marx (rispettivamente M. Vegetti, F. de Luise e G. Farinetti). Un progetto ben articolato che offre tutti gli strumenti per poter leggere la *Repubblica* come un giornale: come deve essere la lettura di tutti i grandi classici.

La sua opera aiuta a comprendere i meccanismi della vita comunitaria e del ruolo del singolo in una società

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume in edicola con **L'Unità** a € 3,30 in più

La mostra allestita al Mart di Rovereto ripercorre le tappe di questa produzione dal 1946 alla fine degli anni '50

Tangenti «normali» nell'Italia del Signor B.

Segue dalla prima

Ma anche a Sanremo dove si pagava per partecipare al Festival, a Milano dove le commesse Enel si vincevano a colpi di tangenti, a Bari e a Taranto dove alcuni consiglieri di Forza Italia arrotondavano rubando sui malati, a Catania dove venivano truffati gli appalti del nuovo ospedale e, ancora a Milano, gli appalti Anas. A Benevento rubavano sulla manutenzione delle case popolari. All'Università la Sapienza di Roma vendevano gli esami. A Palermo, gli imprenditori versavano il 3% sugli appalti alla mafia e l'Assemblea Regionale, con una maggioranza trasversale, ha votato un condono edilizio per le centinaia di capannoni, trasformati, con i soldi della Regione in ville di lusso. Nel calcio, gli organi dirigenti, soffocati da una rete di intralazzi, truffe, corruzioni, annegano nel fango lo sport più amato e che più di ogni altro è specchio del senso comune del paese. Una rete di corruzione diffusa e penetrante. Decine di arresti. Centinaia di indagati. Quasi un fatto normale.

Certo, se si pensa alla corruzione dei giudici romani accertata nei processi di Milano e al ruolo avuto dalla Fininvest di Silvio Berlusconi, non c'è poi tanto da meravigliarsi. Con quale autorità il governo potrebbe far sentire la sua voce, lanciare un allarme, chiedere più vigilanza e maggiore rigore? Così, si fa finta di niente e si lascia correre. Un sondaggio Swg-Conferenti rileva che il 55% degli interpellati è convinto che gli imprenditori, per vincere un contratto con la pubblica amministrazione sono disposti a pagare la tangente, il 63% dice che la corruzione è in aumento anche rispetto alla prima repubblica e che i politici sono in assoluto i più corrotti. Tutto casuale? Assolutamente no. La strategia politica del governo è chiara e non subisce mutamenti: l'obiettivo è la diminuzione del controllo di legalità per tutte le categorie economiche e i colletti bianchi e la negazione dei rapporti mafia-politica. Se questa linea sia stata concordata con la Confindustria di D'Amato non è dato sapere. Ma una cosa è certa: l'associazione degli industriali tace e approva le leggi del governo, anche le più vergognose. A questa linea di indulgenza per il mondo politico e per le categorie economiche, si contrappone la maggiore severità verso la piccola criminalità e verso gli immigrati e l'indifferenza per le condizioni delle carceri. Gli strumenti adoperati per conseguire l'obiettivo sono chiari: le leggi approvate che incidono sull'economia, spostando i confini dell'economia legale verso l'economia criminale e bloccano i processi; la delegittimazione della magistratura; la difesa dei politici inquisiti prima ancora di conoscere i fatti, anche quando le prove sono raccolte, come nell'inchiesta che coinvolge il presidente della regione Sicilia Cuffaro, mediante intercettazioni telefoniche e ambientali; l'affidamento di importanti incarichi a tutti i politici della prima repubblica condannati o che hanno patteggiato la pena; il disconoscimento delle sentenze della magistratura come nei casi di Andreotti e di Previti; la trasformazione della commissione antimafia in organismo che per principio non si occupa dei rapporti mafia-politica. La prossima approvazione della legge sull'ordinamento giudiziario aggiungerà altri tasselli, ridimensionando l'iniziativa dei pubblici ministeri, gerarchizzando l'ufficio, con obiettivo di controllo dei capi (più agevole controllarne uno che dieci) e distogliendo i giudici dal loro lavoro, attraverso l'impegno nei numerosi concorsi previsti per progredire nella carriera.

Insomma, un'Italia largamente illegale, sembra essere il sogno del Cavaliere e dei suoi amici. Sia ben chiaro, la storia è costellata di episodi di corruzione e le altre democrazie non ne sono esenti. Per fare qualche esempio: Verre, pretore a Roma e poi in Sicilia viene citato sempre come un cor-

Sono tornate in tutti i settori della vita pubblica e l'illegalità dilaga. Chiunque contratti o abbia a che fare con la pubblica amministrazione rischia di dover pagare il pedaggio

ELIO VELTRI

Maramotti



ruttore incallito, specializzato in eredità, nel senso che, quando era pretore a Roma, le portava via agli eredi legittimi e le assegnava, dietro pagamento di tangenti a chi non ne aveva diritto. Dei tre anni trascorsi in Sicilia si diceva che il primo era stato per lui, il secondo per gli avvocati che pagava profumatamente e il terzo per i giudici che corrompeva. Anche a Roma Verre scelse avvocati costosi e cercò di comprarsi i giudici, ma i siciliani chiesero a Cicerone di difenderli e Verre fu costretto alla fuga. Carlo V, erede di un impero sul quale "non tramontava mai il sole" ottenne il titolo di imperatore del Sacro Romano Impero perché gli Asburgo si compraron i grandi elettori sborsando la somma di 852.189 fiorini. Furono corrotti gli arcivescovi di Magonza, Colonia e Treviri; il principe elettore di Sassonia; il re di Boemia; il conte palatino Federico e il margravio Casimiro. I contemporanei si chiesero come mai non figurasse nell'elenco l'elettore di Brandeburgo e la risposta fu che ci aveva già pensato Francesco I re di Francia. L'Unità d'Italia iniziò il cammino con i due grandi scandali della Regia dei tabacchi e della Banca Romana, che lambirono la corona. Ma nelle moderne democrazie, dove pure fatti di corru-

zione sono all'ordine del giorno, gli anticorpi sono tanto più necessari a causa della moltiplicazione delle sedi con potere deliberante e di spesa; per l'enorme sviluppo della burocrazia la quale garantisce la legalità, la legittimità e il controllo delle decisioni; per l'intervento dello stato nell'economia; per la circolazione di una massa enorme di denaro destinato alla spesa pubblica; per l'internazionalizzazione degli scambi, dell'economia, della finanza e delle norme. Negli ultimi anni, la preoccupazione e gli interventi delle organizzazioni internazionali per indurre gli stati membri a prevenire e reprimere condizioni di corruzione diffusa, sono stati costanti e molti paesi si sono attrezzati approvando misure drastiche quali l'estromissione dalla politica dei politici corrotti e il divieto agli imprenditori corrotti di contrattare con la pubblica amministrazione. D'altronde, nessuno contesta che il disastro dell'Argentina è da ascrivere in massima parte alla corruzione diffusa e che se l'Italia non fosse saldamente ancorata all'Europa, avrebbe corso rischi analoghi. Nella scorsa legislatura il Parlamento, per un breve periodo, ebbe consapevolezza della gravità della situazione, soprattutto

per le conseguenze devastanti che la corruzione aveva avuto sull'amministrazione, sull'economia, sui conti pubblici e sulla democrazia interna dei partiti. Per queste ragioni, dopo l'arresto di Necci, definito dai giornali come l'emergere della seconda tangentopoli, la Camera istituì la Commissione Anticorruzione, con il compito di predisporre alcuni progetti di legge da portare in aula. Essi avrebbero dovuto rispondere all'esigenza fondamentale di favorire una forte opera di prevenzione, ridimensionando l'intervento repressivo della magistratura penale e utilizzando istituti e strumenti della pubblica amministrazione. La commissione predispose ben 10 proposte, che furono considerate scarsamente "garantiste" e perciò demolite e bocciate con il concorso dei due schieramenti. La ragione vera dell'ostilità sta nel fatto che alcune proposte garantivano una enorme trasparenza dell'amministrazione, limitavano la discrezionalità degli amministratori dei politici e dei burocrati, prevedevano la possibilità di controllare i redditi e i patrimoni, estendevano ai reati contro la pubblica amministrazione la legislazione antimafia sul sequestro e la confisca dei beni, contenevano una riforma sostanziale delle società non quotate in borsa accrescendo il potere di controllo dei soci di minoranza. Il lavoro della commissione, che l'opposizione farebbe bene a riprendere, partiva dall'esperienza italiana e di altre democrazie, che dimostra come un sistema di corruzione diffusa, oltre ai costi diretti che incidono sulla spesa e sui conti pubblici determinando la dilatazione del debito pubblico, com'è avvenuto in Italia, (e non è certo casuale che Francia e Germania abbiano un debito dimezzato rispetto al nostro), impedisce uno sviluppo duraturo perché quest'ultimo non è solo fatto di capitale, ma di imprese inserite nella società civile. Per cui l'efficienza, la trasparenza e la funzionalità della pubblica amministrazione sono fondamentali (Marco Vitale).

Un sistema di corruzione, invece, è lievito per l'evasione fiscale e per il riciclaggio di denaro sporco, corrompe l'amministrazione, ne debilita le migliori energie, peggiora i livelli di professionalità dei funzionari e l'efficienza dei servizi, perché il merito, la rapidità delle risposte, la trasparenza, il controllo non contano; favorisce lo smantellamento degli apparati tecnici con la conseguenza di appesantire i bilanci delle amministrazioni e le pratiche di lottizzazione, rende evanescenti i controlli. Inoltre, induce altra corruzione. Nel nostro paese, il tema della legalità connesso allo sviluppo del paese e alla politica economica, che sarà oggetto di un prossimo articolo, non ha mai avuto diritto di cittadinanza nel dibattito politico. È sufficiente leggere i giornali o vedere i programmi televisivi per prenderne atto. I fatti e le cifre dimostrano, invece, data alla mano, che i guasti della politica economica di Tremonti e il dramma dell'economia del Mezzogiorno, che diventa sempre più "sommersa e criminale" dipendono in larga misura dalle condizioni di illegalità del paese. E non è certo un caso che già nell'estate del 1994 Berlusconi bollava Mani Pulite come «una devastante azione di sventramento della società, non solo politica, ma anche economica e delle imprese». Ferruccio De Bortoli, nell'articolo di commento alla direzione del Corriere, aveva indicato tra gli aspetti più deteriori della politica del governo l'estendersi della illegalità. Fassino, nell'intervista all'Unità, ha affermato che sono in gioco «la legalità e lo stato di diritto» e cioè la democrazia. Se le parole vengono pesate prima di pronunciare, quelle di Fassino dovrebbero segnalare almeno un cambiamento di analisi del berlusconismo e quindi del modo di fare opposizione. E se le parole hanno un senso legalità e trasparenza dovrebbero diventare gli obiettivi primari dell'azione dell'opposizione oggi, e del governo di centro sinistra domani, e cardini di un vero e proprio progetto di crescita civile per l'intera società.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DOMANI È UN ALTRO GIORNO

Ferragosto: il telegiornale insiste sul caldo, cercando di trasformarlo in calamità perché sia giustificato parlarne come prima notizia, intervistare dozzine di anziani che ridono e dicono che stanno male, ma che ci vuoi fare, io ho il ventilatore, io tengo le finestre aperte pure di notte. Ferragosto: i cani, se mi perdonate il bisticcio, la fanno da padrone. I pitbull sbranano, i labrador salvano bambine tedesche. Pagine e pagine sui giornali. Ferragosto: il nonsense serpeggia nei titoli «Rincarare il pane per colpa della patente a punti». Ferragosto: il giorno per giorno della politica italiana, in ferie obbligate, lascia le prime sei-otto pagine dei quotidiani vuoti. Riempirle di approfondimenti? Sarebbe il momento. Invece no: si inseguono i Protagonisti di Sempre, li si placca nelle residenze estive, dove fra un cocomero e una gita nel parco, delirano per abitudine, per inerzia, su qualsiasi questione. Che la politica resti fuori dal calcio. Che si apra una commissione di inchiesta (tanto, per quel che costa). Che si caccino i comunisti. Chi ci facciamo 'sta devolution se no a settembre son cavoli amari. Che Prodi e Fassino e Dini stiano bene attenti, perché anche se non c'è uno straccio di prova, qualche bella badilata di fango siamo riusciti a tirargliela. Ferragosto: i girotondi, come tutte le figure retoriche del grande ballo del dissenso, sono stati sottoposti a diaspóra stagionale. La società civile, come pure quella incivile, attende al dovere dell'ozio, chi in letizia, chi

leggendo, chi provando a dormire. Nei piccoli enclaves che si riproducono, scopo cena o barchetta o scalata, nelle ore lunghe di questo periodo zen di educazione al vuoto, ci si interroga, leggeri, sul dopo. Ferragosto, lacerti di conversazione: «Secondo te ci arriva o non ci arriva al 2006?». «No, è cotto, zompa sulle europee». «Certo che ci arriva, con quella maggioranza da sballo in Parlamento». «E ci arriva sì, ci arriva e... ci resta pure». «E quella rissa continua che neppure noi nei nostri periodi più isterici... non lo vedi che vanno d'accordo su niente, ormai, i tre cavalieri dell'Apocalisse?». «Bimba bella, lì c'è il soldo: fonti ben informate dicono che Berlusconi lo tiene per la pelle del portafoglio Bossi. Finché ci stai ti faccio credito, se mi sgambetti paghi. Un piano di rientro, come in banca, quando ti levano il fido». «Ma gli italiani non lo votano più, può mica comprarsi un intero popolo...». «No, ma addormentarlo con sei televisioni sì. È una narcosi potente, è come mettergli il lexotan nella minestra». «Voi la televisione la sopravvalutate». «L'ho già sentita questa critica: mia bisnonna, che era ebrea, lo disse a suo fratello che voleva convincerla a fuggire da Varsavia, voi lo sopravvalutate questo Hitler. Morirono tutti». «Non sgarzare». «Era solo un esempio». Silenzio. Si stappa la seconda bottiglia. Si commenta la seconda bottiglia, si riparte. Più allegri: «E invece io sono convinta che si arriva al 2006, ma li si stravinces».

Silenzio, sorrisi sognanti. «Pensa... non vedere più Bondi di tutte le sere, prima di cena». «Non avere più la Prestigiaco come all'affossamento della condizione femminile». «E Castelli all'ingiustizia». «E Previti a piede libero». Lieti, si stura la terza bottiglia. È il momento in cui il forte bevitore si fa pensoso. «Sì, ma, l'Ulivo?». Una fetta di caciotta per frenare gli effetti collaterali dell'alcol. «L'Ulivo c'è. È solido. La sinistra l'ha capito che deve stare unita». «Sì, ma Cofferati... noi si pensava... e invece...». «Cofferati non è domineggiato. Si può fare un bel Prodi-Veltroni». «Ma Veltroni vuole andare in Africa, vuole curare i lebbrosi, chernesò...». «Anch'io vorrei passare la vita a giocare a bocce, ma aspetto di andare in pensione». Alla quarta bottiglia, si smette di far nomi, ma sul tavolo, fra le briciole, c'è di tutto, da Rosy Bindi a Pancho Pardi, da Giovanni Berlinguer anche se non è giovane a Nanni Moretti anche se non vuole saperne. Quelli che hanno bevuto di meno, quasi sempre donne che non vogliono ingrassare, o uomini che non vogliono perdere punti sulla patente, provano a riprendere il filo di un ragionamento: «Il problema è che le componenti della sinistra, spesso non hanno granché in comune, come storia e valori condivisi: fra un rifondatore e una monaca del dissenso cattolico, fra un riformista del Riformista e un paradisiologo di Aprile... fra un D'Alema e un D'Arcais... fra un Turati e un Bordiga... voglio dire: non è mica da ieri, è dal 1921 che la sinistra si scinde e si riscinde...». Per fortuna, quando si comincia a parlare di politica, si è fatta l'ora di andare a dormire. Domani è un altro giorno. Ferragosto.

segue dalla prima

Usi a obbedir gridando

Ci riferiamo in particolare all'interferenza, illegittima appunto, con l'azione penale in procedimenti in corso. Ebbene, a chi solleva questa osservazione l'ineffabile onorevole Bondi si limita ad affermare che la commissione d'inchiesta sarebbe costituzionale perché così ha già deciso la Commissione affari costituzionali

della Camera. Una simile affermazione è indicativa della grave mancanza di cultura istituzionale della classe politica di Forza Italia. La costituzionalità o meno di una legge non è infatti materia che possa essere decisa in commissione o in aula da una maggioranza parlamentare. Essa è semmai oggetto di una verifica di non manifesta incostituzionalità da parte del capo dello Stato in sede di promulgazione, ma il giudizio finale è pur sempre rimesso al sindacato della Corte Costituzionale. Nessuna legittimazione può in ogni caso venire dal mero voto di una maggioranza politica. Come mai Bondi cade in un così plateale errore? A volere essere buoni si potrebbe pensare che gli abbia giocato un brutto tiro

l'ansia grande di legare il proprio nome a qualche iniziativa che non sia solo il far da megafono alla «voce del padrone» (ricorda-te il fedele cagnolino davanti al giradischi?). Ma purtroppo temo che la spiegazione sia diversa: come tutti gli spretati anche Bondi ogni tanto dimentica il nuovo credo che si sforza di professare, e torna più o meno inconsciamente a dar voce alla vecchia ortodossia. Nel suo caso, un'ortodossia vetero-marxista, secondo la quale ogni potere dovrebbe derivare dal popolo non vi sono limiti al volere della maggioranza uscita dalle elezioni. Ancora una volta Bondi rivela così le sue origini illiberali, ma al tempo stesso conferma il paradossale punto di contatto esistente tra le tentazioni plebiscitarie presenti in Forza Italia e una cultura istitu-

zionale di stampo vetero-marxista. Le liberaldemocrazie infatti hanno tra i loro principi fondanti la separazione e l'equilibrio tra poteri. Nei regimi democratici, non tutto insomma è nella disponibilità della maggioranza. Bondi dovrebbe imparare questa grande lezione del costituzionalismo prima di fare il portavoce di una forza politica che ambisce, nascondendo la sua vera natura, a proclamarsi liberale. Lungi dall'aiutare Forza Italia il suo portavoce contribuisce dunque a dimostrarne l'inaffidabilità proprio dal punto di vista della teoria democratica, dando voce alle pulsioni illiberali e plebiscitarie che sono la vera natura ispiratrice del populismo di Berlusconi.

Stefano Passigli

cara unità...

La sinistra che mi piace

Mario Casale, presidente associazione culturale

Ulivo selvatico Avezzano

Cara Unità, sono Mario Casale, più volte assessore nelle innumerevoli giunte comunali di Avezzano presiedute da Mario Spallone. Ti esprimo la mia più totale soddisfazione per l'articolo che Fierro ha scritto l'8 agosto 2003 sulla Micron. Soddisfazione rinnovata nel constatare che gli "operatori" ostentavano il giornale durante l'assemblea pubblica con i Sindaci della Marsica, svoltasi lo stesso giorno nella sala consiliare del Municipio di Avezzano. Ho provato una emozione profonda, simile a quando diffondevo il giornale negli anni 70 e 80 e sapevo che era il giornale dei lavoratori, di quelli che non avevano voce, ma anche di quelli che si battevano per cambiare una società sempre troppo ingiusta. L'8 agosto 2003 l'Unità è stata il giornale degli "operatori" della Micron perché, a differenza di altri quotidiani che ascoltano tutti per poi "assolvere" il potere economico, l'Unità ha avuto come fonte soltanto i lavoratori e ha dato loro ragione, condannando i "valori Micron". Un atto di indipendenza e di coraggio, come si addice a un giornale di sinistra, la sinistra che mi piace. Quanto ai "valori Micron" sembra essere tornati agli anni cinquanta, complice l'attuale governo, quando bastava essere iscritto

al sindacato per essere licenziato, oppure esprimere una opinione diversa per essere tacciato di sovversivismo o di essere comunista. Sia chiaro: alla Micron è garantita ipocritamente la libertà di opinione, il problema viene "dopo" la espressione della opinione, con le conseguenze ben descritte da Fierro. Ecco, finalmente un giornale che si può acquistare (anche ad 1 euro o più) per il piacere di una lettura laica, indipendente, rigorosa e "di parte", quella dei lavoratori.

Più di noi e meno di «lui»/2

Roberto Chiappini

Cara Unità, mi verrebbe di ringraziarti per aver ritenuto opportuno pubblicare il mio scritto. Non lo faccio perché sarebbe offensivo nei confronti di un giornale veramente democratico che non teme, e non ha mai temuto, il dibattito con i suoi lettori. Fatta questa doverosa premessa, vorrei rispondere al sig. Francesco Sarli che evidenziava come sia necessario "parlare di lui". Intanto mi permetto di precisare che nel mio scritto non ho affermato di non parlarne ma di parlarne senza che questo diventasse il tema centrale de l'Unità. Sulla differenza fra la DC di allora e il governo odierno mi permetto di dire che i redattori di allora, non avendo capacità di preveggenza, non potevano sapere che negli anni seguenti si sarebbe insediato un governo tanto squallido quanto pericoloso. Ma in quel periodo non posero come tema centrale quello della DC ma elaborarono il giornale, anche nel periodo in cui era organo del partito, nel

modo più equilibrato possibile.

Il fatto che continuo ad acquistare l'Unità è perché ho grande stima nella direzione e nella redazione al pari di quella che avevo nei confronti della "vecchia" Unità. Proprio per questo credo che una riflessione, ed un dibattito, come quello che stiamo facendo lei ed io, senza presunzione, possa essere utile. Un caro abbraccio amico Sarli.

Mafia, ancora invincibile

Giovanna Maggiani Chelli, Associazione familiari vittime di via dei Georgofili

Gentilissimo Dr. Saverio Lodato, è destino che in questa torrida estate la nostra corrispondenza si infittisca. Noi i familiari delle vittime delle stragi del 1993 non possiamo permetterci di mollare per le ovvie ragioni. Lei è molto attento ai problemi di mafia, e le due cose messe insieme finiscono con il trovare un punto d'incontro. A proposito del Suo articolo apparso sull'Unità, noi riteniamo che "non sia mai troppo lunga" come Lei scrive, quando si parla di anticipazioni di future leggi in materia di mafia. Riteniamo invece che sia davvero molto singolare, come dice Lei per altre cose, che ora in questo caldissimo Agosto di ferie, si senta l'esigenza di anticipazioni su nuove regolamentazioni per i così detti collaboratori di giustizia. Noi non siamo dei "mafologi", siamo la dimostrazione vivente della pericolosità della mafia e delle sue collusioni. Quindi al di sopra di ogni sospetto, ci sentiamo di affermare con forza, che la mafia

continua ad avere spazio e per ora risulta invincibile eccome, se per le indagini che riguardano le stragi del 1993, non si riesce a guardare oltre il livello esecutivo. Con quello che abbiamo patito, e ancora sopportiamo, l'unica cosa che potremmo veramente suggerire di cambiare in fatto di leggi sui "pentiti", sono giusto quei 180 giorni sanciti per legge, per dire tutto ciò che un collaboratore sa. Cento ottanta giorni sono veramente pochi per una materia così complessa: sette stragi in poco meno di un anno, usando più di mille chili di tritolo. Un episodio unico in questi cinquanta anni di storia Repubblicana, che non può non aver condizionato la vita intera del Paese fino ad oggi. Questo hanno capito gli italiani, perché non si tratta di essere più o meno smaltizzati, ma di voler guardare in faccia la realtà davanti allo scempio provocato in Via dei Georgofili e in Via Palestro nell'anno 1993.

Anch'io, come Lei, avrei preferito che fossero enumerate per intero tutte le stranezze contenute nell'intervista rilasciata a Panorama dal Presidente della Commissione Antimafia, Roberto Centaro. Purtroppo però - lo spazio nei giornali non è illimitato. Con la stima di sempre, Saverio Lodato

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il documento vaticano sui diritti dei gay ed ora la elezione a vescovo di un gay nella chiesa anglicana episcopale non sono questioni tutte interne alle chiese. I temi etici entrano con forza sempre più dirompente nella vita politica e la sconvolgono. Lo si è visto con la guerra. Mai erano stati così alti e diffusi sia il rifiuto della guerra per motivi etici sia la rivendicazione del diritto alla pace come componente essenziale della propria identità morale. Le "anime belle" del pacifismo hanno messo in crisi la politica. La negazione dei diritti ai gay non è la guerra. Come non lo è la negazione dei diritti ai neri, alle donne, ai "diversamente abili" (disabili), ai "diversi" in genere. Eppure il diritto alla pace ha in sé in qualche modo anche tutti questi diritti particolari. La bandiera arcobaleno ha fra i suoi colori anche il colore dei gay. Dunque la lotta per i diritti dei gay ha una valenza politica e non solo religiosa, direi politica e religiosa insieme. E non solo per la pressione che esercita sulle chiese e sulle rappresentanze politiche ma soprattutto perché riporta in primo piano il tema della sovranità universale di base (che una volta si chiamava sovranità popolare). I diritti dei gay sono una di quelle grandi trasformazioni culturali che mettono in crisi gli assetti istituzionali, religiosi e laici, e la loro pretesa di onnipotenza. Sia le chiese in ogni loro dimensione sia la politica in tutte le sue articolazioni hanno assottigliato i loro statuti fino ad annullare tale sovranità. Per quanto riguarda le chiese la riduzione della base a gregge è più evidente e di lunga durata. Nella politica la esclusione della sovranità popolare è più sottile e più recente e c'è voluto il grande movimento no-global e poi quello per la difesa della democrazia per diffonderne la consapevolezza a livello planetario. La "gente", il "popolo" (vogliamo usare ancora questa parola fuori moda ma da nessun altra sostituita?), non conta più nulla. Ed è proprio dai temi etici, fra cui anche quello dei gay, che tende a rientrare in gioco. E vi sta rientrando alla grande. Del resto è cosa che in altri contesti si è ripetuta molte volte nella storia. Il cristianesimo, ad esempio, non è nato come rivoluzione politica, ma etica: la rivoluzione dell'amore universale. Mi dilungo un po' su questo tema perché è poco conosciuto eppure è emblematico e molto istruttivo per noi oggi. Le prime comunità cristiane (quando ancora non si chiamavano così) vivevano secondo modelli etici opposti a quelli dominanti.

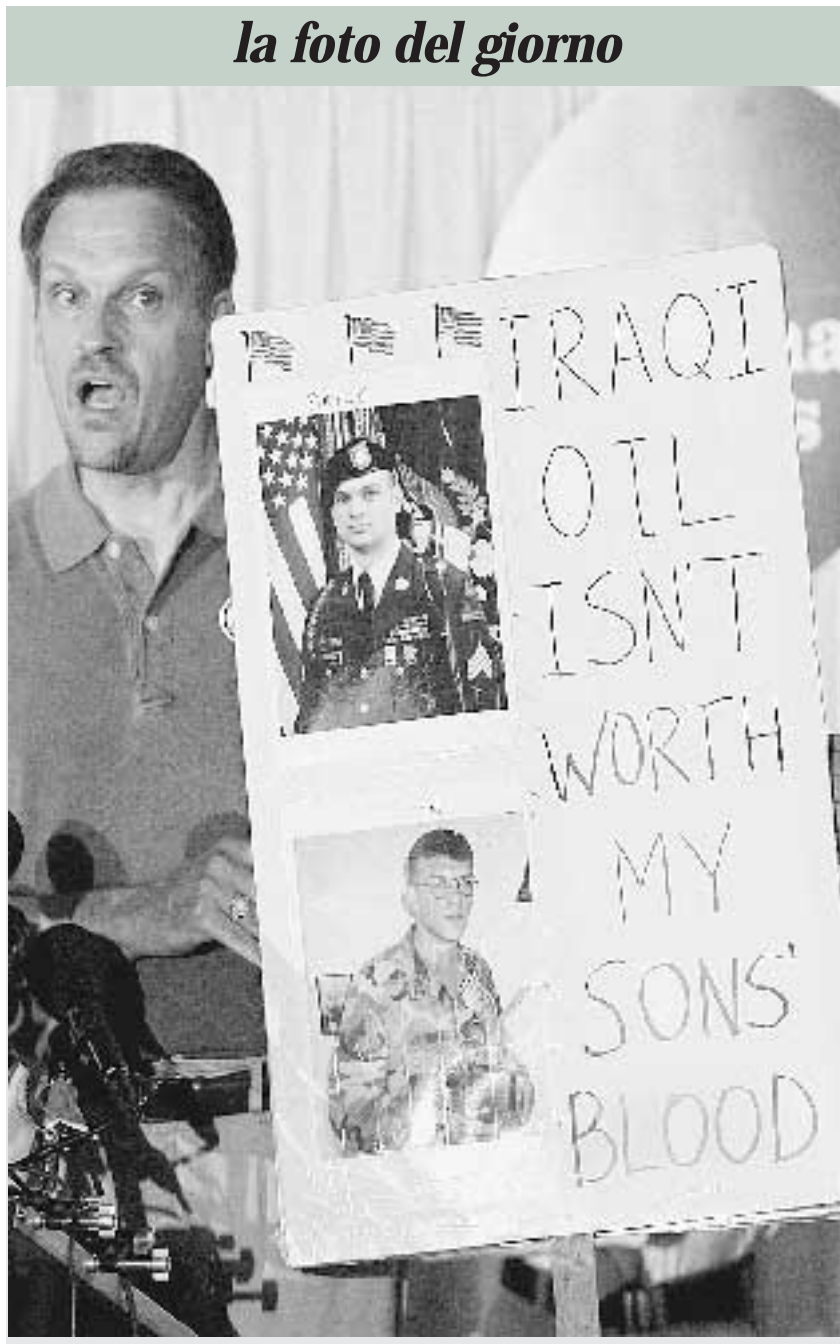
La lotta per ottenerli ha una valenza sia politica che religiosa: riporta in primo piano il tema della sovranità universale di base

È sulle relazioni vitali che bisogna tornare a scommettere, recuperando sia la simbologia religiosa che la democrazia

Il pane, il vino, i diritti dei gay

ENZO MAZZI

Sembra che nella Galilea del tempo di Gesù ci fosse uno straordinario intreccio fra la contro-cultura ellenica e la contro-cultura ebraica. In quella periferia contadina sfruttata e discriminata, il profetismo e il messianismo biblici, a cui si alimentava la contro-cultura delle classi popolari ebraiche, si incontravano con le idee e la pratica cinico/stoica, che erano la contro-cultura nonviolenta e la modalità di resistenza delle classi popolari elleniche. Si contaminavano felicemente fra loro il tema profetico del deserto col tema cinico del distacco; il tema profetico dell'amore universale col tema stoico della fraternità universalistica e della civitas mundi; il tema profetico della giustizia per il povero, l'orfano, la vedova, lo straniero col tema cinico della solidarietà con i reietti e i "perdenti". Lo stesso avveniva infine per il tema dell'accettazione della finitezza della vita che con modalità diverse ma convergenti era comune sia alla cultura biblica sia alla cultura cinica/stoica. In ambedue le culture quest'ultimo tema aveva due aspetti: uno esistenziale e uno sociale-politico. La finitezza della vita (la morte) non è una punizione ma una risorsa e va accettata con gioia perché è proprio tale finitezza che rende la vita piena e degna di essere vissuta. E questo senso della finitezza porta anche a spendere la vita con gioia e coraggio per gli ideali e i valori di giustizia, di solidarietà, di amore universale. L'esperienza iniziale del movimento in cui Gesù è inserito è molto probabilmente quella di umile gente che a rischio e a prezzo della vita, rischiando la crocifissione, emerge con forza profetica, biblicamente ispirata, dalla insignificanza di periferie contadine discriminate alla consapevolezza di una dignità degna di riscatto. È la gente di Nazareth e di altri villaggi contadini della Galilea che sognano e si impegnano a costruire un "mondo nuovo possibile" che chiamano "Regno di Dio". I primi cristiani avevano come ideale il mettere tutto in comune e non avevano né sacerdoti né padri né maestri né teologi. E lo stesso Gesù era uno di loro e non l'essere divino che è diventato in seguito.



Washington, famiglie di soldati americani uccisi in Iraq protestano contro la guerra e chiedono la fine dell'occupazione e il rientro immediato di tutte le truppe negli Usa

La stessa eucarestia, il segno generativo della comunità cristiana, è una forte testimonianza di contro-cultura: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, fate questo in memoria di me", come dire spendetevi anche voi corpo e sangue per la condivisione fraterna in nome dell'essere umano in quanto tale, cioè spogliati sulla croce da tutte le connotazioni particolari, si direbbe da tutte le maschere. È per questa valenza etica nuova che l'esperienza evangelica è diventata contagiosa ed è dilagata nel mondo schiavista, razzista, imperiale, all'apice della sua potenza e però anche all'inizio del suo declino. Ma via via che il cristianesimo è penetrato nelle stanze del potere, la sovranità universale di base è stata di nuovo oscurata e violentata. Gesù è stato mitizzato e reso Dio e la religione fondata sulle relazioni di amore e di condivisione fra uguali si è trasformata in una nuova e potente sacralizzazione delle relazioni di dominio. E l'eucarestia è diventata il sacrificio perenne, strumento di sottomissione e di castrazione del potere popolare sull'etica. La sacralizzazione del dominio che nel Medioevo era declinata in termini religiosi, nell'età moderna ha assunto le categorie della razionalità laica. Lo Stato, la Legge, la Procedura democratica, il Danaro, la Scienza, la Tecnologia, la Comunicazione, tutti elementi preziosi dell'emancipazione umana, sono stati almeno in parte assottigliati e sacralizzati, contraddicendo se stessi e il proprio statuto originario, come del resto è avvenuto per il cristianesimo. Dal tempo della rivoluzione francese - sostiene Gustavo Zagrebelsky, vice presidente della Corte Costituzionale, in una conferenza in sede istituzionale il 5 giugno scorso - «la legge è lo strumento per tutte le avventure del potere, quale che esso sia, democratico o antidemocratico, liberale o totalitario. La "forza di legge" è stata al servizio, di volta in volta, della ragione rivoluzionaria dei giacobini; del compromesso moderato tra il monarca e la borghesia liberale, contro il socialismo; dell'autoritarismo liberale della fine dell'Ottocento; delle riforme democratiche dell'inizio del Novecento e delle dittature di destra e di sinistra che

ne sono seguite. La legge era la legge, benefica o malefica, moderata o crudele che fosse e nessun diverso diritto le si poteva contrapporre. Lo stato che opera secondo leggi era, per ciò solo, legale e legittimo. Il fascismo e il nazismo si fregiarono perfino del titolo "scientifico" di stati di diritto, e lo poterono fare perché la forza di legge, di per sé, non distingue diritto da delitto. Avventurieri del potere e perfino movimenti criminali, organizzati con tecniche efficaci per la conquista spregiudicata del potere, hanno preteso legittimità per le loro azioni alla stregua di leggi fatte da loro stessi per mezzo del controllo totale, da essi acquisito, delle condizioni della produzione legislativa: consenso sociale, opinione pubblica, fattori tecnici parlamentari e governativi. Con la conseguenza che i poteri ch'essi venivano attribuendosi potevano certo dirsi legittimi, nel senso di legali, essendo al contempo scientificamente qualificabili come poteri auto-proclamati e autoconferiti. E siamo all'inquietante oggi! Tutto questo perché la legge, così come le procedure democratiche e il danaro, è stata sacralizzata e separata dalla vita, dalla socialità, dalla rete delle relazioni. E sulle relazioni vitali che bisogna tornare a scommettere, recuperando sia la simbologia religiosa che gli ordinamenti civili e in particolare la democrazia. Non significa proprio questo la "democrazia partecipativa" che anima i nuovi movimenti? Al tempo stesso però e in egual modo è uno scommettere sulle relazioni vitali anche il tentativo che si compie in molti settori delle chiese in tutto il mondo e non solo nelle comunità di base di recuperare l'eucarestia e tutta la simbologia religiosa alla dimensione laica-popolare; il cercare di sottrarla al dominio della casta; lo sforzarsi di ricondurre tutto ciò alla memoria essenziale del Vangelo, dove l'eucarestia non è "il sacrificio" ma è condivisione: condivisione del corpo e del sangue nel simbolo di elementi essenziali per la vita, il pane e il vino. Si tratta di una tensione certo mai appagata, mai pura, sempre contraddittoria, perennemente in bilico fra riuscire e fallire. Oggi abbiamo il grosso problema di fermare questa degenerazione della democrazia e di opporsi alla follia dei protagonisti di tale degenerazione in Italia e nel mondo. Una strada non può essere proprio la riconquista del potere sull'etica e l'affermazione del protagonismo di base nelle grandi trasformazioni culturali? La lotta per i diritti dei gay in quanto parte della lotta per i diritti globali può essere vista e vissuta come una grande opportunità.

Incredibile a dirsi, ma oggi l'arma più micidiale che ci sia al mondo non è una bomba nucleare né un potente agente infettivo: è la mitragliatrice. Le armi leggere uccidono ogni anno mezzo milione di persone, senza voler calcolare i soldati americani in Iraq, fanno dei criminali della Liberia potenti guerriglieri e permettono a dodicenni del Congo orientale di seminare terrore tra la popolazione. La facilità con cui si riesce ad entrare in possesso di un AK-47 fa sì che in men che non si dica una banale ruggine possa tramutarsi in una vera e propria guerra. Esercitare un controllo sul traffico di armi leggere è impresa tutt'altro che facile: i fucili si nascondono facilmente, e la loro compravendita è un'attività che sconfinava troppo spesso

I viaggi facili delle armi da fuoco

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE

nell'illegalità. Il mese scorso diversi paesi si sono riuniti per analizzare i progressi compiuti rispetto agli impegni assunti nel 2001 in sede di conferenza delle NU sul traffico di armi leggere. La maggior parte di essi non aveva realizzato un granché al riguardo, seppure aveva adottato qualche misura. Si tratta di un grave errore. Bisognerebbe adottare misure che rendano più difficile alle formazioni illegali di entrare in possesso di armi leggere e consentano di catturare e punire quanti ne fanno

commercio illecito. Va detto che le compravendite illegali di armi iniziano perlopiù in maniera del tutto legale. Le forniture vengono poi dirottate a un'acquirente clandestino, oppure le armi sono semplicemente rivendute a un nuovo compratore. È così che i Talebani e i ribelli liberiani sono entrati in possesso di armi di produzione americana. A questo losco traffico spesso non sono estranei i mediatori. Negli Stati Uniti, la legge impone ai mediatori america-

ni di armi che trattano affari a livello internazionale e a quelli stranieri che vivono o lavorano negli Usa di ottenere una licenza per ogni singola compravendita, comprese quelle che non vedono interessato il territorio americano. E una legge che dovrebbe avere leggi omologhe dovunque nel mondo; ma sarebbe altrettanto importante che gli stessi Stati Uniti cominciassero finalmente ad applicarla. Per non parlare di tutta una serie di modifiche alle leggi attuali che bisognerebbe varare per po-

ter esercitare un più severo controllo sugli esportatori di armi - tra questi, gli Stati Uniti, gran parte dei principali paesi europei, e poi Cina, Israele, Russia e diversi paesi dell'ex blocco comunista. I vari governi dovrebbero concordare nuove norme internazionali che regolamentino l'emissione delle polizze di carico - allo stato attuale facilmente falsificabili - e impongano l'apposizione sulle armi di un codice di identificazione. In effetti, gran parte dei governi già lo fa, consentendo così di risalire

all'origine della vendita; però ciò non avviene secondo un sistema unico, omologato. Sarebbe, inoltre, opportuno che da parte dei paesi esportatori non venisse concessa a qualsivoglia azienda licenza di esportare armi fintanto che essa non sia in grado di dimostrare che il governo destinatario ha emesso una formale autorizzazione all'importazione. Inoltre l'azienda esportatrice dovrebbe dimostrare di essersi assicurata dell'effettiva esistenza dell'acquirente.

Gli Stati Uniti, che vantano al riguardo la migliore legislazione fra tutti i più importanti paesi esportatori di armi, potrebbero costituire un importante punto di riferimento, anche solo invitando gli altri paesi ad uniformare le proprie leggi a quelle americane. E invece all'interno dell'amministrazione Bush c'è chi si è dichiarato apertamente contrario ad accordi internazionali per norme più severe, adducendo a giustificazione l'assurda pretesa per cui limitare il traffico di armi leggere significherebbe procedere in direzione di una presunta violazione dei diritti di quanti possiedono armi da fuoco.

© International Herald Tribune
Editoriale del 13 Agosto 2003
Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo

segue dalla prima

Morire di abbandono

La constatazione dei limiti dell'azione umana tuttavia non ci deve rendere fatalisti e rinunciatari. Se al caldo non si comanda e se è inevitabile che esso colpisca le persone anziane e più fragili sarebbe tremendamente cinico considerare questo come il male minore e come un fatto ineluttabile. Siamo sicuri di essere immuni da tale cinismo? Chiediamoci allora: quelle tante persone anziane sono morte solo per il caldo o non anche perché al caldo si è aggiunta la solitudine - fisica, morale, psicologica - cui sono stati costretti; l'incuria delle nostre città; la carenza dei nostri servizi? Le tante persone anziane sono morte solo per il caldo o non anche perché erano state in qualche modo abbandonate a se stesse? È una domanda crudele a cui dobbiamo rispondere con schiettezza facendoci un serio esame di coscienza. Potremo allora convenire che il caldo diventa più implacabile quando glielo consentono i nostri stili di vita, che, a volte inconsapevolmente, capovolgono l'ordine dei valori portandoci a considerare normale lasciare soli i nostri vecchi per andare in vacanza; quando glielo consentono il modo con cui sono organizzate le nostre città, i nostri servizi sociali e sanitari. A questo proposito suonano davvero patetici che le critiche rivolte dal ministro Sirchia alle presunte inadempienze dei Comuni dopo che il suo governo ha ridotto in modo consistente, nella Finanziaria 2003, i trasferimenti ai Comuni per i servizi sociali e sanitari. Ed è davvero insopportabile il suo ennesimo annuncio sul potenziamento dei servizi territoriali e domiciliari. Signor ministro, perché domani e non oggi? Il caldo che uccide gli anziani è solo il detonatore di un problema che tante volte abbiamo sfiorato ma mai affrontato di petto: l'abbandono dei nostri vecchi. In questo abbandono emergono tanti aspetti della nostra vita e tante carenze della nostra società. Che non devono farci dimenticare tutti quei figli, nipoti, parenti o singoli cittadini che si prendono cura dei loro anziani o quei tanti servizi sociali e sanitari che offrono prestazioni eccellenti. Ma che

non risolvono il problema che è quello di una perdita di autorità, dignità e valore delle persone anziane; la perdita di visibilità e attenzione sociale nei confronti di chi è più fragile e debole. Non casualmente sono le «badanti», le donne straniere che provengono da paesi e

culture in cui resta sacra l'autorità degli anziani a stringere con loro i legami più affettuosi o a criticare la nostra latitanza affettiva. Questa perdita di dignità e autorevolezza della vecchiaia è paradossale in una società che invecchia. Ma è un paradosso che si spiega se pensiamo ai

miti e ai valori di riferimento di questo nostro tempo: la competizione, la velocità, il successo, la bellezza. La vita che si allunga deve portarci a riconsiderare le stagioni della vita, ed a rinnovare i legami tra di esse. Ad esempio, riscoprire l'importanza dei legami tra le generazioni. Proprio perché le famiglie sono diventate più piccole, sono famiglie di figli unici, diventa ancora più importante per i nostri bambini e ragazzi il legame che costruiscono con i loro nonni. I legami tra le generazioni devono strutturarsi sul piano sociale per ricostruire famiglie allargate al di fuori del vincolo di parentela. Sarà una società davvero più ricca, più umana, più sicura quella in cui ciascun adulto impara a sentirsi padre e madre del bambino che incontra e ciascun bambino, ragazzo o adulto impara a sentirsi figlio o nipote del vecchio che incontra. È la società del «prendersi cura» in cui ciascuno di noi impara a dire «io mi prendo cura di te». Per questo sono molto importanti le esperienze attivate da molti Comuni come i pony della solidarietà in cui giovani e ragazze danno un po' del proprio tempo e delle proprie vacanze per fare compagnia agli anziani. L'esperienza di stare in compagnia è quella che combatte l'abbandono perché attiva i legami tra le persone, fa scoprire l'importanza di «cambiarsi una parola». Ma c'è un'altra questione, non più rinviabile. Riguarda il nostro sistema di welfare. La vicenda di questi giorni ci dice che il welfare di cui hanno bisogno gli anziani non è solo quello delle pensioni ma è il welfare dei servizi alle persone, della salute, della formazione, della qualità delle relazioni. Per questo l'investimento nei servizi alla persona - a partire da quelle non autosufficienti - per la promozione della loro salute e del loro benessere sono un grande investimento per un paese più giusto, più vivibile, più competitivo. Dunque di fronte al caldo che uccide gli anziani non limitiamoci ad implorare la pioggia. Riflettiamo sui valori di fondo della nostra vita. Mettiamo in gioco la nostra disponibilità a prenderci cura degli altri. Attezziamoci per una coerente battaglia - sociale, politica e culturale - a partire dal prossimo settembre perché le persone più fragili, più deboli, più sole ricevano la giusta attenzione.

Livia Turco

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 13 agosto è stata di 140.195 copie



ceriani

Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di spiagge pulite.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com

